# LA MORALE NEL PRIMO LIBRO DEI RE

# BREVE PREMESSA

Nel primo Libro dei Re il peccato dominante è l’idolatria. Qual è però la nota caratteristica di questa idolatria? È l’idolatria dei Re che crea l’Idolatria del popolo. L’idolatria del re e del popolo conduce il popolo alla rovina. Questa immoralità diviene poi generatrice di ogni immoralità. L’insegnamento che viene da noi da questo Primo Libro dei Re è grande per noi. Se colui che è posto in alto cade nell’idolatria, tutto il popolo cadrà insieme a lui. Se chi governa e chi è governato cadono nell’idolatria, Dio non può governare né il re e né il popolo e per il re e per il popolo è la fine. Dalla libertà si passa nella schiavitù.

Oggi moltissimi figli della Chiesa non sono già precipiti in una durissima schiavitù di Satana?

Non essi condannati a pensare, volere, agire, decidere, scrivere, operare, muoversi secondo il pensiero di Satana e non più secondo il pensiero di Cristo Gesù?

Non sono forse condannati a legalizzare il pensiero di Satana e dichiarare illegale il pensiero di Cristo Gesù?

Non sono condannati a rendere immorale la Divina Rivelazione dello Spirito Santo e a rendere morale la diabolica e infernale rivelazione di Satana?

Non sono forse condannati a dichiarare rigida la morale che nasce dal cuore di Dio e a elevare a sana moralità ogni idolatria che sorge dal cuore di Satana?

Da questa schiavitù spirituale nessuno più vuole risorgere. Essa è accolta supinamente come propria forma di vita e la si vuole imporre a tutta la Chiesa. È la schiavitù della falsità, della menzogna, dell’idolatria, dell’immoralità. È la schiavitù della morte spirituale creatrice di ogni morte fisica.

**I TRISTIISIMI FRUTTI DELL’IDOLATRIA**

Salomone cade nel peccato di idolatria. Perché cade in esso? Per lui pensa che la sapienza possa esistere senza la Legge e senza l’obbedienza alla Legge. La sapienza è quella luce soprannaturale che ci guida a vivere tutta la Legge secondo la volontà di Dio che oggi deve governare la nostra vita. Uscendo dalla Legge, Salomone perse la sapienza, divenne idolatria. Uscì dalla Legge che vietava di sposare donne straniere. Perché lui ha sposato donne straniere? Perché uscì dalla fede che nasce dalla Legge? Lui pensò che sposando donne straniere, che erano figlie di re, avrebbe consolidato il suo regno. Non ha creduto che la forza, la stabilità, la grandezza del suo regno è solo il Signore.

Nello stesso peccato di non fede sta precipitando oggi la Chiesa di Cristo Gesù. Molti suoi figli pensano e falsamente credono che la vita della Chiesa si consolidi stringendo alleanza con i popoli della terra e anche che il pensiero dell’uomo possa sostituire il pensiero di Dio che è manifestato tutto nella sua Divina Rivelazione. Costruendo una Chiesa senza Divina Rivelazione, credendo che il pensiero degli uomini possa sostituire tutto il Vangelo e tutta la Divina Scrittura, la Chiesa viene resa fragile, senza alcuna forza di conversione e di attrazione a Cristo Signore. Il peccato di Salomone non è lontano da noi. L’idolatria è sempre distruttrice del corpo di Cristo. Ogni scisma e ogni eresia sono il frutto dell’idolatria dei figli della Chiesa. Sempre si è idolatri quando si abbandona la Divina Rivelazione. Ecco il baratro nel quale è caduto Salomone.

*Il re Salomone amò molte donne straniere, oltre la figlia del faraone: moabite, ammonite, edomite, sidònie e ittite, provenienti dai popoli di cui aveva detto il Signore agli Israeliti: «Non andate da loro ed essi non vengano da voi, perché certo faranno deviare i vostri cuori dietro i loro dèi». Salomone si legò a loro per amore. Aveva settecento principesse per mogli e trecento concubine; le sue donne gli fecero deviare il cuore. Quando Salomone fu vecchio, le sue donne gli fecero deviare il cuore per seguire altri dèi e il suo cuore non restò integro con il Signore, suo Dio, come il cuore di Davide, suo padre. Salomone seguì Astarte, dea di quelli di Sidone, e Milcom, obbrobrio degli Ammoniti. Salomone commise il male agli occhi del Signore e non seguì pienamente il Signore come Davide, suo padre.*

*Salomone costruì un’altura per Camos, obbrobrio dei Moabiti, sul monte che è di fronte a Gerusalemme, e anche per Moloc, obbrobrio degli Ammoniti. Allo stesso modo fece per tutte le sue donne straniere, che offrivano incenso e sacrifici ai loro dèi.*

*Il Signore, perciò, si sdegnò con Salomone, perché aveva deviato il suo cuore dal Signore, Dio d’Israele, che gli era apparso due volte e gli aveva comandato di non seguire altri dèi, ma Salomone non osservò quanto gli aveva comandato il Signore. Allora disse a Salomone: «Poiché ti sei comportato così e non hai osservato la mia alleanza né le leggi che ti avevo dato, ti strapperò via il regno e lo consegnerò a un tuo servo. Tuttavia non lo farò durante la tua vita, per amore di Davide, tuo padre; lo strapperò dalla mano di tuo figlio. Ma non gli strapperò tutto il regno; una tribù la darò a tuo figlio, per amore di Davide, mio servo, e per amore di Gerusalemme, che ho scelto».*

*Il Signore suscitò contro Salomone un avversario, l’edomita Adad, che era della stirpe regale di Edom. Dopo la disfatta inflitta da Davide a Edom, quando Ioab, capo dell’esercito, era andato a seppellire i cadaveri e aveva ucciso tutti i maschi di Edom – Ioab, con tutto Israele, vi si era fermato sei mesi finché ebbe sterminato ogni maschio di Edom – Adad, con alcuni Edomiti a servizio del padre, fuggì per andare in Egitto. Allora Adad era un ragazzo. Essi partirono da Madian e andarono a Paran; presero con sé uomini di Paran e andarono in Egitto dal faraone, re d’Egitto, che diede ad Adad una casa, gli fissò alimenti e gli diede una terra. Adad trovò grande favore agli occhi del faraone, tanto che gli diede in moglie la sorella della propria moglie, la sorella di Tacpenès, la regina madre. La sorella di Tacpenès gli partorì il figlio Ghenubàt, che Tacpenès svezzò nel palazzo del faraone. Ghenubàt visse nella casa del faraone, tra i figli del faraone. Quando Adad seppe in Egitto che Davide si era addormentato con i suoi padri e che era morto Ioab, capo dell’esercito, disse al faraone: «Lasciami partire; voglio andare nella mia terra». Il faraone gli rispose: «Ti manca forse qualcosa nella mia casa perché tu cerchi di andare nella tua terra?». Quegli soggiunse: «No, ma, ti prego, lasciami partire!».*

*Dio suscitò contro Salomone un altro avversario, Rezon figlio di Eliadà, che era fuggito da Adadèzer, re di Soba, suo signore. Egli radunò uomini presso di sé e divenne capo di una banda, quando Davide aveva massacrato gli Aramei. Andarono quindi a Damasco, si stabilirono là e cominciarono a regnare in Damasco. Fu avversario d’Israele per tutta la vita di Salomone, e questo oltre al male fatto da Adad; detestò Israele e regnò su Aram.*

*Anche Geroboamo, figlio dell’efraimita Nebat, di Seredà – sua madre, una vedova, si chiamava Seruà –, mentre era al servizio di Salomone, alzò la mano contro il re. Questa è la ragione per cui alzò la mano contro il re: Salomone costruiva il Millo e chiudeva la breccia apertasi nella Città di Davide, suo padre. Geroboamo era un uomo di riguardo; Salomone, visto quanto il giovane lavorava, lo nominò sorvegliante di tutto il lavoro coatto della casa di Giuseppe. In quel tempo Geroboamo, uscito da Gerusalemme, incontrò per strada il profeta Achia di Silo, che era coperto con un mantello nuovo; erano loro due soli, in campagna. Achia afferrò il mantello nuovo che indossava e lo lacerò in dodici pezzi. Quindi disse a Geroboamo: «Prenditi dieci pezzi, poiché dice il Signore, Dio d’Israele: “Ecco, strapperò il regno dalla mano di Salomone e ne darò a te dieci tribù. A lui rimarrà una tribù a causa di Davide, mio servo, e a causa di Gerusalemme, la città che ho scelto fra tutte le tribù d’Israele. Ciò avverrà perché mi hanno abbandonato e si sono prostrati davanti ad Astarte, dea di quelli di Sidone, a Camos, dio dei Moabiti, e a Milcom, dio degli Ammoniti, e non hanno camminato sulle mie vie, compiendo ciò che è retto ai miei occhi, osservando le mie leggi e le mie norme come Davide, suo padre. Non gli toglierò tutto il regno dalla mano, perché l’ho stabilito principe per tutti i giorni della sua vita a causa di Davide, mio servo, che ho scelto, il quale ha osservato i miei comandi e le mie leggi. Toglierò il regno dalla mano di suo figlio e ne consegnerò a te dieci tribù. A suo figlio darò una tribù, affinché ci sia una lampada per Davide, mio servo, per tutti i giorni dinanzi a me a Gerusalemme, la città che mi sono scelta per porvi il mio nome. Io prenderò te e tu regnerai su quanto vorrai; sarai re d’Israele. Se ascolterai quanto ti comanderò, se seguirai le mie vie e farai ciò che è retto ai miei occhi, osservando le mie leggi e i miei comandi, come ha fatto Davide, mio servo, io sarò con te e ti edificherò una casa stabile come l’ho edificata per Davide. Ti consegnerò Israele; umilierò la discendenza di Davide per questo motivo, ma non per sempre”».*

*Salomone cercò di far morire Geroboamo, il quale però trovò rifugio in Egitto da Sisak, re d’Egitto. Geroboamo rimase in Egitto fino alla morte di Salomone.*

*Le altre gesta di Salomone, tutte le sue azioni e la sua sapienza, non sono forse descritte nel libro delle gesta di Salomone? Il tempo in cui Salomone aveva regnato a Gerusalemme su tutto Israele fu di quarant’anni. Salomone si addormentò con i suoi padri e fu sepolto nella Città di Davide, suo padre; al suo posto divenne re suo figlio Roboamo (1Re ,1-43).*

Salomone diviene un fortissimo monito per noi, chiesa del Dio vivente. Quando si abbandona il Vangelo, quando si manomette la Divina Rivelazione, quando il pensiero di Cristo Gesù viene sostituito con il pensiero dell’uomo, sempre si precipita nel baratro dell’idolatria. Qual è il frutto che l’idolatria produce? La disgregazione del corpo di Cristo, la sua riduzione in frammenti.

Se vogliamo produrre frutti di unità, sempre dobbiamo conservare il nostro cuore nella Legge del Signore, nella sua Parola, nella sua Divina Rivelazione, nella sua Dottrina. Oggi la Chiesa anziché parlare al mondo dal suo purissimo Vangelo sta parlando alla Chiesa dal pensiero del mondo, che è pensiero di Satana. Questo significa che l’idolatria è il suo vangelo e l’immoralità è la sua legge di vita. Una Chiesa senza il purissimo Vangelo e senza la Legge della Divina Rivelazione, è caduta nella schiavitù di Satana. È divenuta mondo con il mondo. Essendo mondo con il mondo, altro non può fare se non assumere il Dio del mondo come suo Dio. In questo baratro oggi stanno cadendo moltissimi figli della Chiesa e moltissimi altri ne cadranno. Salomone non è il solo. Lui ha moltissimi altri figli.

**I TRISTISSIMI FRUTTO DELLA STOLTEZZA**

Il peccato di Salomone ha già distrutto l’unità dei figli d’Israele che si è formata con il Re Davide. Storicamente questa rottura dell’unità si consuma sotto il figlio di Salomone che è Geroboamo. Già con Salomone si è era compiuto quanto il Signore aveva rivelato per bocca di Samuele al popolo che gli chiedeva un re:

*Quando Samuele fu vecchio, stabilì giudici d’Israele i suoi figli. Il primogenito si chiamava Gioele, il secondogenito Abia; erano giudici a Bersabea. I figli di lui però non camminavano sulle sue orme, perché deviavano dietro il guadagno, accettavano regali e stravolgevano il diritto. Si radunarono allora tutti gli anziani d’Israele e vennero da Samuele a Rama. Gli dissero: «Tu ormai sei vecchio e i tuoi figli non camminano sulle tue orme. Stabilisci quindi per noi un re che sia nostro giudice, come avviene per tutti i popoli».*

*Agli occhi di Samuele la proposta dispiacque, perché avevano detto: «Dacci un re che sia nostro giudice». Perciò Samuele pregò il Signore. Il Signore disse a Samuele: «Ascolta la voce del popolo, qualunque cosa ti dicano, perché non hanno rigettato te, ma hanno rigettato me, perché io non regni più su di loro. Come hanno fatto dal giorno in cui li ho fatti salire dall’Egitto fino ad oggi, abbandonando me per seguire altri dèi, così stanno facendo anche a te. Ascolta pure la loro richiesta, però ammoniscili chiaramente e annuncia loro il diritto del re che regnerà su di loro».*

*Samuele riferì tutte le parole del Signore al popolo che gli aveva chiesto un re. Disse: «Questo sarà il diritto del re che regnerà su di voi: prenderà i vostri figli per destinarli ai suoi carri e ai suoi cavalli, li farà correre davanti al suo cocchio, li farà capi di migliaia e capi di cinquantine, li costringerà ad arare i suoi campi, mietere le sue messi e apprestargli armi per le sue battaglie e attrezzature per i suoi carri. Prenderà anche le vostre figlie per farle sue profumiere e cuoche e fornaie. Prenderà pure i vostri campi, le vostre vigne, i vostri oliveti più belli e li darà ai suoi ministri. Sulle vostre sementi e sulle vostre vigne prenderà le decime e le darà ai suoi cortigiani e ai suoi ministri. Vi prenderà i servi e le serve, i vostri armenti migliori e i vostri asini e li adopererà nei suoi lavori. Metterà la decima sulle vostre greggi e voi stessi diventerete suoi servi. Allora griderete a causa del re che avrete voluto eleggere, ma il Signore non vi ascolterà». Il popolo rifiutò di ascoltare la voce di Samuele e disse: «No! Ci sia un re su di noi. Saremo anche noi come tutti i popoli; il nostro re ci farà da giudice, uscirà alla nostra testa e combatterà le nostre battaglie». Samuele ascoltò tutti i discorsi del popolo e li riferì all’orecchio del Signore. Il Signore disse a Samuele: «Ascoltali: lascia regnare un re su di loro». Samuele disse agli Israeliti: «Ciascuno torni alla sua città!» (1Sam 8,1.22).*

Con Salomone si compie questa Parola del Signore. Il popolo chiede al re che alleggerisca le tasse e i tributi. A questa richiesta prima il re chiede consiglio ai agli anziani e questi gli suggeriscono di diminuirle per il bene dei suoi sudditi. Poi chiede consiglio ai giovani, suoi compagni, e costoro gli suggeriscono di aumentarle. Roboamo segue il consiglio dei giovani, comunica questa sua decisione ai rappresentanti delle tribù e queste si separano, costituendo con Geroboamo il regno del Nord. A Geroboamo rimane solo una tribù, quella di Giuda. Gli rimane solo per amore di Davide. Altrimenti anche tutto regno sarebbe stato tolto a Roboamo. Anche la sua stoltezza è il frutto dell’idolatria. Ecco ora qualche parola di luce sulla giusta tassazione:

*“Non rubare”:* Il primo furto è sempre contro il Signore. La terra è di Dio. L’uomo è di Dio. Tutto è di Dio. Se la terra è di Dio e Dio l’ha donata all’uomo, non a questo o a quell’altro uomo, ognuno deve ricavare dalla terra ciò che gli serve per vivere. Deve lasciare agli altri ciò che serve per far vivere gli altri. Non solo. Ognuno si deve prendere tanta terra quanto gli basta per la sua vita personale e familiare. Il resto deve lasciarlo agli altri, perché anche loro hanno una vita personale e familiare da vivere. Posto questo principio di ordine generale, che, se trascurato, è causa di infinite ingiustizie, se ne deve porre un altro di ordine particolare: tutto ciò che l’uomo vuole che sia suo, deve essere un frutto del suo lavoro. Tutto ciò che è suo, ma che non è frutto del suo lavoro, è cosa rubata, cosa degli altri, cosa che mai dovrà entrare in possesso dell’uomo.

A questo principio ognuno deve essere fedele anche in ordine ad un filo di erba. Neanche un filo d’erba deve essere detto proprietà personale, se non è frutto del proprio lavoro. Questo principio, anzi i due principi, ci rivelano che i furti commessi dall’uomo sono quasi infiniti. Chi ignora questi due principi rischia di essere reo di tutti quei furti invisibili, che ormai sono divenuti modalità, stile di vita, comportamento abituale dell’uomo.

Terzo principio che merita di essere enunciato riguarda il lavoro dipendente. Questo principio vuole che ci sia sempre equità, giustizia tra l’opera prestata e la mercede pattuita. Anche questo principio non osservato è causa oggi di infiniti furti, spesso anche legali, perché sanciti da un contratto. Vediamo ora l’applicazione di questi tre principi quali furti ci permette di rendere visibili, di porre cioè dinanzi alla coscienza degli uomini.

Primo principio: la terra è di Dio. Questo principio bene applicato permetterebbe di definire con pienezza di verità il significato di proprietà privata. Quanto non serve al bene della persona e della famiglia, deve essere destinato al bene comune. La destinazione al bene comune deve avvenire attraverso due vie: quella della limitazione della propria attività e l’altra della carità, cioè del dono ai fratelli di quanto si è guadagnato o ottenuto in più del dovuto e del necessario. Questo principio ci dice che si deve concepire e pensare in modo nuovo la grande concentrazione del denaro e di mezzi di produzione ed anche del commercio oggi esistenti all’interno della società occidentale. Tutto può essere inventato, pensato, ideato, immaginato, realizzato a condizione che il principio resti sempre saldo, mai infranto, mai abolito, mai trasformato.

Secondo principio: tutto deve scaturire dal proprio lavoro. Questo principio in verità è più difficile da applicare, in quanto oggi si inventano mille vie e diecimila modalità per entrare in possesso del soldo facile. I proventi della droga, della prostituzione, del gioco, dell’usura, degli elevati interessi, delle speculazioni, delle frodi, degli inganni, degli investimenti in borsa, dei tassi di interesse, delle bancarotte fraudolenti, dei fallimenti artificiosi, e cose del genere attestano quanto radicata sia nel cuore degli uomini la via del soldo facile. Ma per uno che il soldo lo guadagna con facilità, mille altri lo perdono. Nessuno guadagna facilmente senza che un altro non pianga e non si disperi per avere perso anche quanto aveva per vivere. Si pensi oggi alla piaga della macchinette mangia soldi. È una triste piaga sociale, come ancor più triste è la piaga dell’accanimento dal gioco dove le perdite a volte sono costituite da interi patrimoni.

Ogni guadagno che non è frutto del proprio lavoro è disonesto, peccaminoso, non rispetta la regola di Dio: con il sudore di tua fronte di guadagnerai il pane. Non parliamo oggi dei furti, delle rapine, degli inganni, dei raggiri, di tutto quel mondo della malavita che a volte anche con terrore prende quanto non è suo, non gli appartiene. Il mondo del guadagno facile oggi sta aumentando a dismisura. Quanto viene facilmente guadagnato, facilmente viene anche dilapidato. Lo sperpero e lo sciupio della cosa pubblica è oggi una vera piaga sociale.

Terzo principio: vi deve essere giusta relazione tra mercede e opera prestata. Il lavoro è lavoro per tutti. Non si vede perché uno in un mese debba guadagnare quanto un altro in un secolo. Ho calcolato un giorno che per un ingaggio di un calciatore occorrono per un operaio comune – parlo anche di gente laureata – quattromila anni. Da Abramo fino ai nostri giorni. Questa sperequazione è vera ingiustizia. Tra un operaio e un dirigente ci deve sempre essere un’equa proporzione. Invece esiste una abissale, incolmabile sperequazione.

Una società onesta, giusta, equilibrata, che vuole il bene comune dei suoi figli non può reggersi sulla violazione quotidiana di questi tre principi. Furto è anche non prestare il servizio pattuito o prestarlo senza la dovuta preparazione professionale. C’è un mondo che deve essere cambiato. È il mondo del furto. È il mondo della ingiustizia nelle relazioni di lavoro. È il mondo della prestazione d’opera. Altra ingiustizia, grandissima ingiustizia, è il procrastinare all’infinito il tempo dello studio. È fare in 10 anni ciò che si deve fare in cinque, o addirittura in quattro. Anche questa è una ingiustizia che nessuno più considera. È ingiustizia perché graviamo sulle spalle degli altri più del tempo dovuto, o necessario. Il mondo del furto è ormai così generalizzato che occorrerebbe un’enciclopedia per evidenziare le infinite modalità attraverso le quali l’uomo entra in possesso di ciò che non gli appartiene.

A noi basta asserire che quanto non è stretta applicazione dei tre principi sopraindicati pone l’uomo in uno stato di ingiustizia permanente. Non parliamo poi della più sofisticata delle ingiustizie che è quella del culto. Ci si serve del nome di Dio e dei Santi per fare cassa.

Peccato contro la cosa degli altri è anche lo sciupio, frutto della megalomania di fare opere portentose, grandi, oppure di aggiornare ciò che di per sé può stare così come è. Di queste cose se ne fanno molte. Si rompe per rompere e si costruisce per costruire. Bisogna dirlo con franchezza: un certo lusso è sempre peccato, perché si usa per la propria vanagloria ciò che potrebbe servire per le vitali necessità dei fratelli. Anche l’accattonaggio è un furto. È un furto che è guadagno facile. Ognuno deve lavorare con il sudore della propria fronte. Questa e solo questa è la regola di Dio. Anche per il culto vale il principio generale: quanto non è frutto del nostro lavoro non deve appartenerci. Ad un bene materiale che si riceve deve corrispondere un bene spirituale. Se non c’è questa corrispondenza, si è nel furto. Non si può mai fondare o innalzare tra gli uomini la vera giustizia se si prescinde dall’osservanza del settimo comandamento secondo i tre principi indicati. Chi deve osservare il settimo comandamento non sono gli altri, siamo noi stessi. Ognuno personalmente è obbligato ad osservarlo nella forma più scrupolosa.

**Anche le tasse vanno pagate.** È giusto che chi usufruisce di un servizio collabori perché il servizio possa essere svolto secondo verità e giustizia. Sarebbe grave ingiustizia avvalersi di un servizio senza contribuire ad esso. San Paolo vuole che in ogni cosa si abbia una visione soprannaturale, di purissima trascendenza, secondo la verità del Vangelo. La tassa è a servizio del bene comune. Quando il ricavato della tassa viene usato per un bene personale, allora si è entra nel peccato contro il settimo comandamento: Non rubare. Di conseguenza è offesa grave contro Dio. Non importa quali vie si usano per appropriarsi di ciò che non è frutto del nostro lavoro. Ogni appropriazione è peccato. Vige l’obbligo della restituzione che non va mai in prescrizione. Viene sospesa nell’impossibilità, ma non prescritta.

Quando l’autorità, a motivo di ogni uso peccaminoso del denaro pubblico, dovesse aumentare le tasse, sappia che commette un grave peccato. Ruba il denaro ai suoi cittadini per fomentare il vizio, la corruzione, l’immoralità. Il cittadino è obbligato a pagare le tasse in misura del suo guadagno. L’autorità è obbligata ad esigere tasse da un comportamento virtuoso di ogni suo funzionario. Anche la progettazione di opere inutili sono peccato di ingiustizia. Anche l’incapacità sia scientifica, sia politica, sia amministrativa nel gestire il denaro pubblico è peccato. Quando si fanno opere inutili, quando si iniziano e non si portano a compimento, si è nel peccato di incapacità. Per incapacità si può rovinare un intero paese, una regione, una provincia, una città. Anche dell’incapacità oggi alla storia e domani a Dio si deve rendere conto. Il peccato di incapacità oggi è quasi universale. Volontà, desiderio, superbia, ambizione, invidia non ci rendono capaci di fare una cosa. Ci rendono invece capaci scienza, coscienza, dottrina, onestà, esperienza, umiltà, sapienza, finalità di realizzare non il bene, ma il vero bene. Per ogni ministero assunto senza le necessarie capacità, siamo responsabili dinanzi a Dio di tutti i guai che per esso vengono commessi. Per ogni ministero occorrono capacità naturali e soprannaturali, di dottrina, scienza, sapienza. Oggi tutto invece è dalla volontà. Voglio? Dunque sono capace. Invece ci si dovrebbe sempre chiedere: Sono capace? Se lo sono, accetto questo ministero. Ma oggi ci si crede capaci per ideologia, non per scienza divina. Dei disastri provocati, generati, posti in essere dalla nostra incapacità, si è responsabili dinanzi a Dio. Parliamo di ogni responsabilità, anche di quella ecclesiale. Un’autorità ecclesiale incapace di sana dottrina è la rovina del mondo. Quando governa l’incapacità, nessuna tassa mai basterà. È come mettere l’acqua in un paniere. Più se ne mette e più scompare. L’incapacità è il peccato dei peccati, il vizio dei vizi. Dio ci chiamerà in giudizio a causa di essa.

*“Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse; a chi l’imposta, l’imposta; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto”:*

Cosa ci insegna San Paolo con questo obbligo che è universale, di tutti verso tutti? Insegna sia a chi governa e sia a chi è governato che è obbligo per lui vedere ogni persona con gli occhi di Dio, dello Spirito Santo e di amarla con il cuore di Cristo Gesù. Non solo il suddito deve rispetto all’autorità, ma anche l’autorità deve rispetto al suddito. Non solo il suddito deve il timore all’autorità, ma anche l’autorità deve il timore a Dio. Deve sapere che il Signore la giudicherà con rigore. Possiamo tutti osservare questo comando di San Paolo, se ci ricorderemo che per ogni nostra azione dobbiamo oggi e sempre rendere conto a Dio. Oggi si è tolto Dio dalle nostre relazioni e ognuno pensa di poter fare ciò che vuole. Dobbiamo tutti ritornare alle sorgenti della nostra verità e le sorgenti sono in Dio, nel Figlio suo, nello Spirito Santo. A nessuno è lecito agire dalla sua volontà o dal suo cuore. Tutti siamo obbligati ad agire dalla Legge del Signore. Ogni uomo deve sapere che per ogni parola che è uscita, esce, uscirà dalla sua bocca, dovrà rendere conto a Dio e così di ogni decisione e azione. Per ogni azione, parola, decisione di incapacità dovrà rendere conto a Dio.

Ecco cosa rivela a noi il testo sacro sia sulla stoltezza di Roboamo e sia anche sulla non fede e di conseguenza sulla idolatria di Geroboamo:

*Roboamo andò a Sichem, perché tutto Israele era convenuto a Sichem per proclamarlo re. Quando lo seppe, Geroboamo, figlio di Nebat, che era ancora in Egitto, dove era fuggito per paura del re Salomone, tornò dall’Egitto. Lo mandarono a chiamare e Geroboamo venne con tutta l’assemblea d’Israele e parlarono a Roboamo dicendo: «Tuo padre ha reso duro il nostro giogo; ora tu alleggerisci la dura servitù di tuo padre e il giogo pesante che egli ci ha imposto, e noi ti serviremo». Rispose loro: «Andate, e tornate da me fra tre giorni». Il popolo se ne andò.*

*Il re Roboamo si consigliò con gli anziani che erano stati al servizio di Salomone, suo padre, durante la sua vita, domandando: «Che cosa mi consigliate di rispondere a questo popolo?». Gli dissero: «Se oggi ti farai servo sottomettendoti a questo popolo, se li ascolterai e se dirai loro parole buone, essi ti saranno servi per sempre». Ma egli trascurò il consiglio che gli anziani gli avevano dato e si consultò con i giovani che erano cresciuti con lui ed erano al suo servizio. Domandò loro: «Voi che cosa mi consigliate di rispondere a questo popolo, che mi ha chiesto di alleggerire il giogo imposto loro da mio padre?». I giovani che erano cresciuti con lui gli dissero: «Per rispondere al popolo che si è rivolto a te dicendo: “Tuo padre ha reso pesante il nostro giogo, tu alleggeriscilo!”, di’ loro così:*

*“Il mio mignolo è più grosso dei fianchi di mio padre. Ora, mio padre vi caricò di un giogo pesante, io renderò ancora più grave il vostro giogo; mio padre vi castigò con fruste, io vi castigherò con flagelli”».*

*Geroboamo e tutto il popolo si presentarono a Roboamo il terzo giorno, come il re aveva ordinato dicendo: «Tornate da me il terzo giorno». Il re rispose duramente al popolo, respingendo il consiglio che gli anziani gli avevano dato; egli disse loro, secondo il consiglio dei giovani:*

*«Mio padre ha reso pesante il vostro giogo, io renderò ancora più grave il vostro giogo; mio padre vi castigò con fruste, io vi castigherò con flagelli».*

*Il re non ascoltò il popolo, poiché era disposizione del Signore che si attuasse la parola che il Signore aveva rivolta a Geroboamo, figlio di Nebat, per mezzo di Achia di Silo. Tutto Israele, visto che il re non li ascoltava, diede al re questa risposta:*

*«Che parte abbiamo con Davide? Noi non abbiamo eredità con il figlio di Iesse! Alle tue tende, Israele! Ora pensa alla tua casa, Davide!».*

*Israele se ne andò alle sue tende. Sugli Israeliti che abitavano nelle città di Giuda regnò Roboamo. Il re Roboamo mandò Adoràm, che era sovrintendente al lavoro coatto, ma tutti gli Israeliti lo lapidarono ed egli morì. Allora il re Roboamo salì in fretta sul carro per fuggire a Gerusalemme. Israele si ribellò alla casa di Davide fino ad oggi.*

*Quando tutto Israele seppe che era tornato Geroboamo, lo mandò a chiamare perché partecipasse all’assemblea; lo proclamarono re di tutto Israele. Nessuno seguì la casa di Davide, se non la tribù di Giuda.*

*Roboamo, giunto a Gerusalemme, convocò tutta la casa di Giuda e la tribù di Beniamino, centoottantamila guerrieri scelti, per combattere contro la casa d’Israele e per restituire il regno a Roboamo, figlio di Salomone. La parola di Dio fu rivolta a Semaià, uomo di Dio: «Riferisci a Roboamo, figlio di Salomone, re di Giuda, a tutta la casa di Giuda e di Beniamino e al resto del popolo: Così dice il Signore: “Non salite a combattere contro i vostri fratelli israeliti; ognuno torni a casa, perché questo fatto è dipeso da me”». Ascoltarono la parola del Signore e tornarono indietro, come il Signore aveva ordinato.*

*Geroboamo fortificò Sichem sulle montagne di Èfraim e vi pose la sua residenza. Uscito di lì, fortificò Penuèl.*

*Geroboamo pensò: «In questa situazione il regno potrà tornare alla casa di Davide. Se questo popolo continuerà a salire a Gerusalemme per compiervi sacrifici nel tempio del Signore, il cuore di questo popolo si rivolgerà verso il suo signore, verso Roboamo, re di Giuda; mi uccideranno e ritorneranno da Roboamo, re di Giuda». Consigliatosi, il re preparò due vitelli d’oro e disse al popolo: «Siete già saliti troppe volte a Gerusalemme! Ecco, Israele, i tuoi dèi che ti hanno fatto salire dalla terra d’Egitto». Ne collocò uno a Betel e l’altro lo mise a Dan. Questo fatto portò al peccato; il popolo, infatti, andava sino a Dan per prostrarsi davanti a uno di quelli.*

*Egli edificò templi sulle alture e costituì sacerdoti, presi da tutto il popolo, i quali non erano discendenti di Levi. Geroboamo istituì una festa nell’ottavo mese, il quindici del mese, simile alla festa che si celebrava in Giuda. Egli stesso salì all’altare; così fece a Betel per sacrificare ai vitelli che aveva eretto, e a Betel stabilì sacerdoti dei templi da lui eretti sulle alture. Il giorno quindici del mese ottavo, il mese che aveva scelto di sua iniziativa, salì all’altare che aveva eretto a Betel; istituì una festa per gli Israeliti e salì all’altare per offrire incenso (1Re 12,1-33).*

Ogni uomo se vuole agire secondo morale perfetta deve sempre ricordare la Parola che il Signore gli ha rivolto quando gli ha conferito un ministero, una missione, un progetto da realizza. Ecco la Parola rivolta a Geroboamo:

*In quel tempo Geroboamo, uscito da Gerusalemme, incontrò per strada il profeta Achia di Silo, che era coperto con un mantello nuovo; erano loro due soli, in campagna. Achia afferrò il mantello nuovo che indossava e lo lacerò in dodici pezzi. Quindi disse a Geroboamo: «Prenditi dieci pezzi, poiché dice il Signore, Dio d’Israele: “Ecco, strapperò il regno dalla mano di Salomone e ne darò a te dieci tribù. A lui rimarrà una tribù a causa di Davide, mio servo, e a causa di Gerusalemme, la città che ho scelto fra tutte le tribù d’Israele. Ciò avverrà perché mi hanno abbandonato e si sono prostrati davanti ad Astarte, dea di quelli di Sidone, a Camos, dio dei Moabiti, e a Milcom, dio degli Ammoniti, e non hanno camminato sulle mie vie, compiendo ciò che è retto ai miei occhi, osservando le mie leggi e le mie norme come Davide, suo padre. Non gli toglierò tutto il regno dalla mano, perché l’ho stabilito principe per tutti i giorni della sua vita a causa di Davide, mio servo, che ho scelto, il quale ha osservato i miei comandi e le mie leggi. Toglierò il regno dalla mano di suo figlio e ne consegnerò a te dieci tribù. A suo figlio darò una tribù, affinché ci sia una lampada per Davide, mio servo, per tutti i giorni dinanzi a me a Gerusalemme, la città che mi sono scelta per porvi il mio nome. Io prenderò te e tu regnerai su quanto vorrai; sarai re d’Israele.* *Se ascolterai quanto ti comanderò, se seguirai le mie vie e farai ciò che è retto ai miei occhi, osservando le mie leggi e i miei comandi, come ha fatto Davide, mio servo, io sarò con te e ti edificherò una casa stabile come l’ho edificata per Davide. Ti consegnerò Israele; umilierò la discendenza di Davide per questo motivo, ma non per sempre”» (1Re 11,29-39).*

È il Signore che dona a Geroboamo dieci Tribù. È il Signore che promette a Geroboamo ciò che ha promesso a Davide: *“Io sarò con te e ti edificherò una casa stabile come l’ho edificata per Davide. Ti consegnerò Israele”.* C’è però una condizione: *“Se ascolterai quanto ti comanderò, se seguirai le mie vie e farai ciò che è retto ai miei occhi, osservando le mie leggi e i miei comandi, come ha fatto Davide, mio servo”.* Ecco su cosa si fonda la fede: sulla infallibile certezza che ogni Parola del Signore è provata con il fuoco. Essa è purissima verità. Ad ogni Parola che esce dalla sua bocca, Dio si obbliga con obbligo eterno. Mai il Signore è stato infedele ad una sua Parola e sempre ha realizzato ogni sua promessa e ogni suo giuramento. Senza questa fede, sempre si cade nell’idolatria.

Geroboamo invece cosa fa? Perde la fede nella Parola del Signore. Persa la fede, ha paura che il popolo un giorno possa ritornare con il regno di Giuda. Per questo fonde due vitelli e li dona al popolo come i suoi veri Dèi da adorare. Non solo. Impedisce al popolo di potersi recare a Gerusalemme per il culto del vero Dio. Così alla scisma politico, si aggiunge lo scisma nella fede. Dalla vera fede Geroboamo trasporta il suo popolo nell’idolatria e di conseguenza nell’immoralità, poiché nel suo popolo c’è totale distacco dalla Parola del Signore. Quando si cade dalla fede. non ci sono più atti morali. Gli atti posti nella non fede sono già immorali, perché privi di ogni verità.

**LA DISOBBEDIENZA E IL SUO FRUTTO DI MORTE**

Quando si ascolta una Parola di Dio, questa Parola nessuno la potrà modificare, neanche un angelo del cielo. Questo principio vale anche per ogni Parola di Cristo Gesù. Non c’è nessuna creatura che possa modificarla, perché questo potere non è stato data agli uomini. Ora gli Apostoli e i loro Successori che sono i Vescovi devono rimane fino al giorno della Parusia sempre nella Parola di Gesù e parlare sempre dalla Parola di Gesù. Neanche Dio Padre potrà dare loro una Parola differente da quella data loro da Gesù Signore. Questo perché il Padre parlerà sempre per bocca del suo Figlio Unigenito. Non solo ha dato tutto il governo del mondo al Figlio suo, all’Agnello Immolato. Risorto e Assiso alla sua destra, costituito Signore dell’universo e Giudice del vivi e dei morti.

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,6-14).*

Ecco la Parola che Cristo Gesù ha fatto risuonare all’orecchio dei suoi Apostoli sotto forma di comando:

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,16-20).*

Queste Parole di Gesù hanno un valore perenne. Non ci sono condizioni storiche buone e condizioni storiche non buone per obbedire a questi comandi del Signore. Il mondo è sempre mondo. Gli Apostoli ogni giorno devono mettersi in cammino per raggiungere ogni uomo e far pervenire al suo orecchio la Parola del Vangelo di Gesù Signore. Altrimenti sono responsabili di ogni uomo che si perde. Non ci sono neanche motivi né di origine soprannaturali, né di origine ecclesiale, né di origine umana o di altra creatura per cui possiamo sostituire la Parola di Cristo Gesù con altre parole che sono o senza Cristo o contro Cristo. Ecco ora quattro parole dell’Apostolo Paolo che mettono bene in luce questa verità:

Prima Parola:

*«Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi.*

*E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”» (At 20,18-35).*

Seconda Parola:

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io (1Cor 9,15-23).*

Terza Parola.

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia.*

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.*

*Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare (Gal 1,6-2,10).*

Quarta Parola:

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 3,10-4,5).*

Cristo Gesù è fedele ad ogni sua Parola. Anche ogni suo discepolo deve essere fedele alla parola che lui ha dato a Cristo Gesù. Mai dovrà lasciarsi tentare perché sostituisca la Parola di Gesù con la parola di un angelo per quanto riguarda il cielo. Per quanto riguarda la Chiesa, mai deve sostituire la Parola di Gesù con la parola di un papa, di un vescovo, di un presbitero, di un diacono, di un battezzato, di un cresimato. Per quanto invece riguarda il mondo e le tenere dell’inferno, mai dovrà sostituire la Parola di Gesù con la parola di qualsiasi altro uomo, fosse anche l’uomo più potente della terra e neanche con la parola di un diavolo o di un dannato, fosse anche il principi di diavoli o dell’uomo che è stato il più influente di tutta la terra. La Parola di Gesù deve rimanere sempre la Parola di Gesù. Perché oggi moltissimi figli della Chiesa vivono una condotta pastorale interamente immorale? Perché hanno cambiato la parola di Gesù con la parola di altri uomini, se non addirittura con la parola di Satana. Chi fa questo sappia che vive nell’immoralità e nell’idolatria e tutti i suoi atti sono atti di immoralità e di idolatria. Oggi – è questa la cosa peggiore che possa capitare ad un uomo – si usano i poteri dati da Cristo Gesù e dallo Spirito Santo non per il solo ed unico fine di edificare la Chiesa, bensì vengono usati per raggiungere il fine contrario: si vuole distruggere la Chiesa di Cristo Gesù e al suo posto innalzare sulla terra una chiesa secondo il pensiero della terra e del mondo.

Ora è cosa giusta che leggiamo quanto è accaduto ad un uomo di Dio.

*Un uomo di Dio, per comando del Signore, si portò da Giuda a Betel, mentre Geroboamo stava presso l’altare per offrire incenso. Per comando del Signore quegli gridò verso l’altare: «Altare, altare, così dice il Signore: “Ecco, nascerà un figlio nella casa di Davide, chiamato Giosia, il quale immolerà su di te i sacerdoti delle alture, che hanno offerto incenso su di te, e brucerà su di te ossa umane”». In quel giorno diede un segno, dicendo: «Questo è il segno che il Signore parla: ecco, l’altare si spezzerà e sarà sparsa la cenere che vi è sopra». Appena sentì la parola che l’uomo di Dio aveva proferito contro l’altare di Betel, il re Geroboamo tese la mano ritirandola dall’altare dicendo: «Afferratelo!». Ma la sua mano, tesa contro quello, gli si inaridì e non la poté far tornare a sé. L’altare si spezzò e fu sparsa la cenere dell’altare, secondo il segno dato dall’uomo di Dio per comando del Signore. Presa la parola, il re disse all’uomo di Dio: «Placa il volto del Signore, tuo Dio, e prega per me, perché mi sia resa la mia mano». L’uomo di Dio placò il volto del Signore e la mano del re gli tornò com’era prima.* *All’uomo di Dio il re disse: «Vieni a casa con me per ristorarti; ti darò un regalo». L’uomo di Dio rispose al re: «Anche se mi darai metà della tua casa, non verrò con te e non mangerò pane né berrò acqua in questo luogo, perché così mi è stato ordinato per comando del Signore: “Non mangerai pane e non berrai acqua, né tornerai per la strada percorsa nell’andata”». Se ne andò per un’altra strada e non tornò per quella che aveva percorso venendo a Betel.*

*Ora abitava a Betel un vecchio profeta, al quale i figli andarono a raccontare quanto aveva fatto quel giorno l’uomo di Dio a Betel; essi raccontarono al loro padre anche le parole che quello aveva detto al re. Il padre domandò loro: «Quale via ha preso?». I suoi figli gli indicarono la via presa dall’uomo di Dio che era venuto da Giuda. Ed egli disse ai suoi figli: «Sellatemi l’asino!». Gli sellarono l’asino ed egli vi montò sopra. Inseguì l’uomo di Dio e lo trovò seduto sotto una quercia. Gli domandò: «Sei tu l’uomo di Dio venuto da Giuda?». Rispose: «Sono io». L’altro gli disse: «Vieni a casa con me per mangiare del pane». Egli rispose: «Non posso tornare con te né venire con te; non mangerò pane e non berrò acqua in questo luogo, perché mi fu rivolta una parola per ordine del Signore: “Là non mangerai pane e non berrai acqua, né ritornerai per la strada percorsa all’andata”». Quegli disse: «Anche io sono profeta come te; ora un angelo mi ha detto per ordine del Signore: “Fallo tornare con te nella tua casa, perché mangi pane e beva acqua”». Egli mentiva a costui, che ritornò con lui, mangiò pane nella sua casa e bevve acqua.*

*Mentre essi stavano seduti a tavola, la parola del Signore fu rivolta al profeta che aveva fatto tornare indietro l’altro, ed egli gridò all’uomo di Dio che era venuto da Giuda: «Così dice il Signore: “Poiché ti sei ribellato alla voce del Signore, non hai osservato il comando che ti ha dato il Signore, tuo Dio, sei tornato indietro, hai mangiato pane e bevuto acqua nel luogo in cui il tuo Dio ti aveva ordinato di non mangiare pane e di non bere acqua, il tuo cadavere non entrerà nel sepolcro dei tuoi padri”». Dopo che egli ebbe mangiato pane e bevuto, fu slegato per lui l’asino del profeta che lo aveva fatto ritornare. Egli partì e un leone lo trovò per strada e l’uccise; il suo cadavere rimase steso sulla strada, mentre l’asino se ne stava là vicino e anche il leone stava vicino al cadavere. Ora alcuni passanti videro il cadavere steso sulla strada e il leone che se ne stava vicino al cadavere. Essi andarono e divulgarono il fatto nella città ove dimorava il vecchio profeta. Avendolo udito, il profeta che l’aveva fatto ritornare dalla strada disse: «Quello è un uomo di Dio che si è ribellato alla voce del Signore; per questo il Signore l’ha consegnato al leone, che l’ha fatto a pezzi e l’ha fatto morire, secondo la parola che gli aveva detto il Signore». Egli aggiunse ai figli: «Sellatemi l’asino». Quando l’asino fu sellato, egli andò e trovò il cadavere di lui steso sulla strada, con l’asino e il leone accanto. Il leone non aveva mangiato il cadavere né fatto a pezzi l’asino. Il profeta prese il cadavere dell’uomo di Dio, lo adagiò sull’asino e lo portò indietro; il vecchio profeta entrò in città, per piangerlo e seppellirlo. Depose il cadavere nel proprio sepolcro e fecero su di lui il lamento: «Ohimè, fratello mio!». Dopo averlo sepolto, disse ai figli: «Alla mia morte mi seppellirete nel sepolcro in cui è stato sepolto l’uomo di Dio; porrete le mie ossa vicino alle sue, poiché certo si avvererà la parola che egli gridò, per ordine del Signore, contro l’altare di Betel e contro tutti i santuari delle alture che sono nelle città di Samaria».*

*Dopo questo fatto, Geroboamo non abbandonò la sua via cattiva. Egli continuò a prendere da tutto il popolo i sacerdoti delle alture e a chiunque lo desiderava conferiva l’incarico e quegli diveniva sacerdote delle alture. Tale condotta costituì, per la casa di Geroboamo, il peccato che ne provocò la distruzione e lo sterminio dalla faccia della terra (1Re 13,1-34).*

Dove risiede la condotta immorale di quest’uomo di Dio? Nell’aver disobbedito ad una Parola data dal Signore Dio e fatta giungere al suo orecchio:

*All’uomo di Dio il re disse: «Vieni a casa con me per ristorarti; ti darò un regalo». L’uomo di Dio rispose al re: «Anche se mi darai metà della tua casa, non verrò con te e non mangerò pane né berrò acqua in questo luogo, perché così mi è stato ordinato per comando del Signore: “Non mangerai pane e non berrai acqua, né tornerai per la strada percorsa nell’andata”».*

Il comando del Signore è giunto chiaro al suo orecchio. Cosa fa l’altro uomo? Abolisce o abroga questo comando, non però in nome del Signore, ma in nome di un angelo. Ora nessun angelo ha potere sulla Parola, sulle Promesse, sui Giuramenti, sui Comandi del Signore. Il Signore ha dato il comando e il Signore lo deve abrogare. Per non aver obbedito in tutto, fino alla fine al comando del suo Dio e Signore, quest’uomo viene punito con una morte immediata. Questa morte è un monito per tutti coloro che abrogano o disattendono o eludono il Comando del Signore in nome di una parola che è di altri, ma non certo di Cristo Gesù. Quando questo accade si entra in una universale immoralità. Quando un uomo cade nell’immoralità, mai potrà produrre cose morali. Prima deve portare se stesso nella grande moralità che è solo obbedienza ad ogni comando di Cristo Gesù. L’obbedienza e solo l’obbedienza rende morali i nostri atti.

**L’IDOLATRIA LA RELIGIONE DEL POPOLO**

La rovina di un popolo sta nella sua sottrazione all’obbedienza alla Legge dell’alleanza. La falsa profezia proprio questo sempre ha fatto e sempre farà: sottrarrà il popolo del Signore all’obbedienza alla Parola e alla Voce dell’Alleanza e sottoporrà all’obbedienza ad ogni parola e ad ogni voce di falsità e di inganno. Quando governa la falsa profezia, sempre la miseria spirituale e materiale affliggerà il popolo. Altra verità è questa: un falso profeta mai potrà eliminare dal popolo di Dio un altro falso profeta. Ogni falso profeta dona vigore a tutti gli altri falso profeti. Chi può dichiarare falso un profeta e mettere in guardia il popolo del Signore, perché non si lasci tentare da esso, è solo il vero profeta del Dio vivente.

Ora è cosa giusta mettere in luce la grande sapienza con la quale Elia dichiara non veri i falsi profeti e poi li fa eliminare anche fisicamente dal popolo del Signore. Elia non dice: *“Io sono vero profeta. Voi siete falsi profeti”*. Costruisce la dichiarazione di falsità sulla verità del profeta. Chi è un vero profeta? È Colui che è sempre ascoltato dal suo Signore. Il vero profeta prega e il Signore sempre ascolta la sua parola. Abramo prega e il Signore ascolta la sua voce. Mosè prega e il Signore ascolta la sua richiesta. Questo è solo per fare un esempio.

Prima Elia fa convocare sul Monte Carmelo tutti i falsi profeti del Dio Baal, poi propone una sfida. Tutti i profeti di Baal offrano un sacrificio al loro Dio, senza però accendere il fuoco. Anche lui offrirà al suo Dio un sacrificio senza accendere il fuoco. Quel Dio che risponderà dal cielo e brucerà il sacrificio accendendo il fuoco, quello è il vero Dio. La sfida viene accolta. Iniziano i falsi profeti e invocano il loro Dio fin quasi all’imbrunire, ma nessun fuoco discende dal cielo. Elia fa subito preparare l’altare e bagna anche la legna e riempie di acqua il fossato attorno all’altare perché non sorgesse alcun dubbio sulla risposta del suo Signore. Poi alza gli occhi verso il cielo, chiede che il fuoco discenda, il fuoco scende in un istante consuma l’olocausto, la legna e asciuga tuta l’acqua che era nel canaletto attorno all’altare. Il Dio di Elia è il vero Dio. Il Dio dei falsi profeti è solo un idolo vano. Elia non chiede loro la conversione. Li fa invece trucidare tutti. Questo sempre in applicazione della Legge di Mosè:

*Osserverete per metterlo in pratica tutto ciò che vi comando: non vi aggiungerai nulla e nulla vi toglierai.*

*Qualora sorga in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio, e il segno e il prodigio annunciato succeda, ed egli ti dica: “Seguiamo dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuto, e serviamoli”, tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore, perché il Signore, vostro Dio, vi mette alla prova per sapere se amate il Signore, vostro Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima. Seguirete il Signore, vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, ascolterete la sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli. Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto di abbandonare il Signore, vostro Dio, che vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto e ti ha riscattato dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore, tuo Dio, ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male in mezzo a te.*

*Qualora il tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l’amico che è come te stesso t’istighi in segreto, dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, divinità dei popoli che vi circondano, vicini a te o da te lontani da un’estremità all’altra della terra, tu non dargli retta, non ascoltarlo. Il tuo occhio non ne abbia compassione: non risparmiarlo, non coprire la sua colpa. Tu anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte; poi sarà la mano di tutto il popolo. Lapidalo e muoia, perché ha cercato di trascinarti lontano dal Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Tutto Israele verrà a saperlo, ne avrà timore e non commetterà in mezzo a te una tale azione malvagia.*

*Qualora tu senta dire di una delle tue città che il Signore, tuo Dio, ti dà per abitarvi, che uomini iniqui sono usciti in mezzo a te e hanno sedotto gli abitanti della loro città dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che voi non avete mai conosciuto, tu farai le indagini, investigherai, interrogherai con cura. Se troverai che la cosa è vera, che il fatto sussiste e che un tale abominio è stato realmente commesso in mezzo a te, allora dovrai passare a fil di spada gli abitanti di quella città, la dovrai votare allo sterminio con quanto contiene e dovrai passare a fil di spada anche il suo bestiame. Poi radunerai tutto il bottino in mezzo alla piazza e brucerai nel fuoco la città e l’intero suo bottino, sacrificio per il Signore, tuo Dio. Diventerà una rovina per sempre e non sarà più ricostruita. Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alla tua mano, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia misericordia di te e ti moltiplichi, come ha giurato ai tuoi padri. Così tu ascolterai la voce del Signore, tuo Dio: osservando tutti i suoi comandi che oggi ti do e facendo ciò che è retto agli occhi del Signore, tuo Dio (Dt 13,1-19).*

Ecco su questo evento cosa narra il Testo Sacro:

*Dopo molti giorni la parola del Signore fu rivolta a Elia, nell’anno terzo: «Va’ a presentarti ad Acab e io manderò la pioggia sulla faccia della terra». Elia andò a presentarsi ad Acab.*

*A Samaria c’era una grande carestia. Acab convocò Abdia, che era il maggiordomo. Abdia temeva molto il Signore; quando Gezabele uccideva i profeti del Signore, Abdia aveva preso cento profeti e ne aveva nascosti cinquanta alla volta in una caverna e aveva procurato loro pane e acqua. Acab disse ad Abdia: «Va’ nella regione verso tutte le sorgenti e tutti i torrenti; forse troveremo erba per tenere in vita cavalli e muli, e non dovremo uccidere una parte del bestiame». Si divisero la zona da percorrere; Acab andò per una strada da solo e Abdia per un’altra da solo.*

*Mentre Abdia era in cammino, ecco farglisi incontro Elia. Quello lo riconobbe e cadde con la faccia a terra dicendo: «Sei proprio tu il mio signore Elia?». Gli rispose: «Lo sono; va’ a dire al tuo signore: “C’è qui Elia”». Quello disse: «Che male ho fatto perché tu consegni il tuo servo in mano ad Acab per farmi morire? Per la vita del Signore, tuo Dio, non esiste nazione o regno in cui il mio signore non abbia mandato a cercarti. Se gli rispondevano: “Non c’è!”, egli faceva giurare la nazione o il regno di non averti trovato. Ora tu dici: “Va’ a dire al tuo signore: C’è qui Elia!”. Appena sarò partito da te, lo spirito del Signore ti porterà in un luogo a me ignoto. Se io vado a riferirlo ad Acab, egli, non trovandoti, mi ucciderà; ora il tuo servo teme il Signore fin dalla sua giovinezza. Non fu riferito forse al mio signore ciò che ho fatto quando Gezabele uccideva i profeti del Signore, come io nascosi cento profeti, cinquanta alla volta, in una caverna e procurai loro pane e acqua? E ora tu comandi: “Va’ a dire al tuo signore: C’è qui Elia”? Egli mi ucciderà». Elia rispose: «Per la vita del Signore degli eserciti, alla cui presenza io sto, oggi stesso io mi presenterò a lui».*

*Abdia andò incontro ad Acab e gli riferì la cosa. Acab si diresse verso Elia. Appena lo vide, Acab disse a Elia: «Sei tu colui che manda in rovina Israele?». Egli rispose: «Non io mando in rovina Israele, ma piuttosto tu e la tua casa, perché avete abbandonato i comandi del Signore e tu hai seguito i Baal. Perciò fa’ radunare tutto Israele presso di me sul monte Carmelo, insieme con i quattrocentocinquanta profeti di Baal e con i quattrocento profeti di Asera, che mangiano alla tavola di Gezabele».*

*Acab convocò tutti gli Israeliti e radunò i profeti sul monte Carmelo. Elia si accostò a tutto il popolo e disse: «Fino a quando salterete da una parte all’altra? Se il Signore è Dio, seguitelo! Se invece lo è Baal, seguite lui!». Il popolo non gli rispose nulla. Elia disse ancora al popolo: «Io sono rimasto solo, come profeta del Signore, mentre i profeti di Baal sono quattrocentocinquanta. Ci vengano dati due giovenchi; essi se ne scelgano uno, lo squartino e lo pongano sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Io preparerò l’altro giovenco e lo porrò sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Invocherete il nome del vostro dio e io invocherò il nome del Signore. Il dio che risponderà col fuoco è Dio!». Tutto il popolo rispose: «La proposta è buona!».*

*Elia disse ai profeti di Baal: «Sceglietevi il giovenco e fate voi per primi, perché voi siete più numerosi. Invocate il nome del vostro dio, ma senza appiccare il fuoco». Quelli presero il giovenco che spettava loro, lo prepararono e invocarono il nome di Baal dal mattino fino a mezzogiorno, gridando: «Baal, rispondici!». Ma non vi fu voce, né chi rispondesse. Quelli continuavano a saltellare da una parte all’altra intorno all’altare che avevano eretto. Venuto mezzogiorno, Elia cominciò a beffarsi di loro dicendo: «Gridate a gran voce, perché è un dio! È occupato, è in affari o è in viaggio; forse dorme, ma si sveglierà». Gridarono a gran voce e si fecero incisioni, secondo il loro costume, con spade e lance, fino a bagnarsi tutti di sangue. Passato il mezzogiorno, quelli ancora agirono da profeti fino al momento dell’offerta del sacrificio, ma non vi fu né voce né risposta né un segno d’attenzione.*

*Elia disse a tutto il popolo: «Avvicinatevi a me!». Tutto il popolo si avvicinò a lui e riparò l’altare del Signore che era stato demolito. Elia prese dodici pietre, secondo il numero delle tribù dei figli di Giacobbe, al quale era stata rivolta questa parola del Signore: «Israele sarà il tuo nome». Con le pietre eresse un altare nel nome del Signore; scavò intorno all’altare un canaletto, della capacità di circa due sea di seme. Dispose la legna, squartò il giovenco e lo pose sulla legna. Quindi disse: «Riempite quattro anfore d’acqua e versatele sull’olocausto e sulla legna!». Ed essi lo fecero. Egli disse: «Fatelo di nuovo!». Ed essi ripeterono il gesto. Disse ancora: «Fatelo per la terza volta!». Lo fecero per la terza volta. L’acqua scorreva intorno all’altare; anche il canaletto si riempì d’acqua. Al momento dell’offerta del sacrificio si avvicinò il profeta Elia e disse: «Signore, Dio di Abramo, di Isacco e d’Israele, oggi si sappia che tu sei Dio in Israele e che io sono tuo servo e che ho fatto tutte queste cose sulla tua parola. Rispondimi, Signore, rispondimi, e questo popolo sappia che tu, o Signore, sei Dio e che converti il loro cuore!». Cadde il fuoco del Signore e consumò l’olocausto, la legna, le pietre e la cenere, prosciugando l’acqua del canaletto. A tal vista, tutto il popolo cadde con la faccia a terra e disse: «Il Signore è Dio! Il Signore è Dio!». Elia disse loro: «Afferrate i profeti di Baal; non ne scappi neppure uno!». Li afferrarono. Elia li fece scendere al torrente Kison, ove li ammazzò.*

*Elia disse ad Acab:* *«Va’ a mangiare e a bere, perché c’è già il rumore della pioggia torrenziale». Acab andò a mangiare e a bere. Elia salì sulla cima del Carmelo; gettatosi a terra, pose la sua faccia tra le ginocchia. Quindi disse al suo servo: «Sali, presto, guarda in direzione del mare». Quegli salì, guardò e disse: «Non c’è nulla!». Elia disse: «Tornaci ancora per sette volte». La settima volta riferì: «Ecco, una nuvola, piccola come una mano d’uomo, sale dal mare».* *Elia gli disse: «Va’ a dire ad Acab: “Attacca i cavalli e scendi, perché non ti trattenga la pioggia!”». D’un tratto il cielo si oscurò per le nubi e per il vento, e vi fu una grande pioggia. Acab montò sul carro e se ne andò a Izreèl. La mano del Signore fu sopra Elia, che si cinse i fianchi e corse davanti ad Acab finché giunse a Izreèl (1Re 18,1-40).*

Dopo aver attestato a tutto il popolo convenuto sul Monte Carmelo che solo il suo Dio è il Dio vivo e vero, e non il Dio dei falsi profeti, ora Elia attesta al re Acab che lui è vero profeta. Ecco cosa dice Elia al re:

*«Va’ a mangiare e a bere, perché c’è già il rumore della pioggia torrenziale».*

Il cielo è terso, non c’è una nuvola neanche lontana, neanche lontanissima. Elia comanda al servo di guardare sette volte verso il Mare Mediterraneo fino alla sesta volta il cielo rimase terso. Alla settima volta il servo dice a Elia che si sta levando un piccolissima nuvola. Elia disse allora al servo:

*«Va’ a dire ad Acab: “Attacca i cavalli e scendi, perché non ti trattenga la pioggia!”».*

Elia la pioggia invocò e la pioggia venne, secondo la parola che lui aveva proferito quando chiuse il cielo per tre anni e sei mesi:

*Elia, il Tisbita, uno di quelli che si erano stabiliti in Gàlaad, disse ad Acab: «Per la vita del Signore, Dio d’Israele, alla cui presenza io sto, in questi anni non ci sarà né rugiada né pioggia, se non quando lo comanderò io» (1Re 17,1.).*

All’orecchio di Acab era risuonata la parola di chiusura del cielo. Agli occhi di Acab ora si manifesta il cielo che già promette un’acqua burrascosa. Elia è vero profeta del Dio vivente, secondo la Legge del Deuteronomio.

*Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto. Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il giorno dell’assemblea, dicendo: “Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia”. Il Signore mi rispose: “Quello che hanno detto, va bene. Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire”. Forse potresti dire nel tuo cuore: “Come riconosceremo la parola che il Signore non ha detto?”. Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella parola non l’ha detta il Signore. Il profeta l’ha detta per presunzione. Non devi aver paura di lui (Dt 18,15-20).*

Ora chiediamoci: oggi, ai nostri tempi, come è possibile dichiarare falsi questo innumerevole esercito di falsi discepoli di Gesù che hanno eletto la falsa profezia come vero oracolo divino? Oggi non sono né i miracoli e né le sfide. Oggi vi è un solo modo per poter dichiarare falsi tutti questi falsi discepoli di Gesù. La via è semplice da seguire e si percorre in due: il cristiano e lo Spirito Santo. Il cristiano deve servirsi della sapienza, del consiglio, della fortezza, della scienza, dell’intelligenza dello Spirito Santo e anche della pietà e del timore del Signore, sempre frutti i noi dello Spirito Santo, per attestare con la parola e con le opere che la Parola di Dio è solo quella contenuta nei Sacri Testi della Scrittura Canonica. Sempre nello Spirito Santo deve manifestare che la verità dello Spirito del Signore è quella contenuta nella Sacra Tradizione della Chiesa. Parola da ascoltare è anche quella del Magistero a condizione che sia in tutto conforme alla Parola della Scrittura Canonica e alla verità della Sacra Tradizione.

A questo lavoro del cuore e della mente, dell’anima e dello spirito, sempre operato nello Spirito Santo, deve seguire l’altro lavoro: quella della piena conformazione della sua vita alla Parola di Cristo Gesù, al suo Vangelo. La Parola del Vangelo è vera perché è la sola che è capace di trasformare un cuore di pietra in un cuore di carne. Quado si è nella falsa profezia il cuore rimane sempre di pietra e mai lo si potrà cambiare in un cuore di carne per mezzo di leggi della falsa profezia, frutto dei pensiero del mondo o delle ricette di Satana.

**L’IDOLATRIA CREA UN POPOLO CORROTTO**

Quando un popolo vive di universale immoralità, sempre si deve ricercare la causa prima che l’universale immoralità o permette, o favorisce, o alimenta, o che insegna, o che inculca, o che ad essa trascina. Nell’Antico Testamento causa prima erano i Sacerdoti e causa prima erano anche i Re. Spessissimo i Sacerdoti erano a servizio del Re, o cappellani della sua corte, e Re e Sacerdoti Cappellani diventano una sola causa dalla quale si diffondeva ogni idolatria nel popolo, sempre fonte e sorgente di una grave e pesante immoralità. Ecco come nel Libro del Profeta Amos questa unità è manifestata dal Sacerdote Amasia:

*Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: quando cominciava a germogliare la seconda erba, quella che spunta dopo la falciatura per il re, egli formava uno sciame di cavallette. Quando quelle stavano per finire di divorare l’erba della regione, io dissi: «Signore Dio, perdona! Come potrà resistere Giacobbe? È tanto piccolo». Il Signore allora si ravvide: «Questo non avverrà», disse il Signore.*

*Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: il Signore Dio chiamava a una lite per mezzo del fuoco che consumava il grande abisso e divorava la campagna. Io dissi: «Signore Dio, desisti! Come potrà resistere Giacobbe? È tanto piccolo». Il Signore allora si ravvide: «Neanche questo avverrà», disse il Signore Dio.*

*Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: il Signore stava sopra un muro tirato a piombo e con un filo a piombo in mano. Il Signore mi disse: «Che cosa vedi, Amos?». Io risposi: «Un filo a piombo». Il Signore mi disse: «Io pongo un filo a piombo in mezzo al mio popolo, Israele; non gli perdonerò più. Saranno demolite le alture d’Isacco e saranno ridotti in rovina i santuari d’Israele, quando io mi leverò con la spada contro la casa di Geroboamo».*

*Amasia, sacerdote di Betel, mandò a dire a Geroboamo, re d’Israele: «Amos congiura contro di te, in mezzo alla casa d’Israele; il paese non può sopportare le sue parole, poiché così dice Amos: “Di spada morirà Geroboamo, e Israele sarà condotto in esilio lontano dalla sua terra”». Amasia disse ad Amos: «Vattene, veggente, ritirati nella terra di Giuda; là mangerai il tuo pane e là potrai profetizzare, ma a Betel non profetizzare più, perché questo è il santuario del re ed è il tempio del regno». Amos rispose ad Amasia e disse: «Non ero profeta né figlio di profeta; ero un mandriano e coltivavo piante di sicomòro. Il Signore mi prese, mi chiamò mentre seguivo il gregge. Il Signore mi disse: Va’, profetizza al mio popolo Israele.*

*Ora ascolta la parola del Signore: Tu dici: “Non profetizzare contro Israele, non parlare contro la casa d’Isacco”. Ebbene, dice il Signore: “Tua moglie diventerà una prostituta nella città, i tuoi figli e le tue figlie cadranno di spada, la tua terra sarà divisa con la corda in più proprietà; tu morirai in terra impura e Israele sarà deportato in esilio lontano dalla sua terra”» (Am 7,1-17).*

Al tempo del re Acab, la causa della dilagante idolatria e della ormai universale immoralità ha una causa ben precisa: l’occupazione o il passaggio di tutto il potere regale nella mani della regina Gezabele, potere da lei esercitato nella grande immoralità. La sua volontà di male era la sua sola legge. Inoltre era anche lei che incrementava il culto del Dio Baal ed era lei la sostenitrice di tutti i falsi profeti di questo idolo. Che lei avesse in mano tutto il governo del regno lo attesta la cieca obbedienza dei capi della città al suo volere. Si tratta di un falso processo con dei falsi testimoni con il fine di dichiarare reo di bestemmia Nabot e così poter emettere su di lui una sentenza di morte, ritenuta secondo giusta giustizia da tutto il popolo. Morto Nabot lei può dare la sua vigna a re.

Responsabile però di tutto questo sfacelo morale è però Acab. È lui il re d’Israele ed è lui che deve governare il popolo di Dio secondo la volontà di Dio. Avendo lui rinunciato all’esercizio del potere regale, la responsabilità di tutti i crimini che si commettono nel suo regno è sua. Questo principio vale per ogni altro soggetto che è rivestito di un potere, sia nella Chiesa e sia nelle istituzioni civili o di altro genere. Questo potere non può essere né rapinato, né estorto, né dimezzato, né attribuito per finzione ad una persona, mentre in realtà ad esercitarlo è un’altra persona. Il soggetto investito di un ministero è responsabile di tutti gli atti non conformi alla verità del ministero che viene esercitato. Purtroppo le immoralità che oggi si commettono sono incalcolabili. La nostra società oggi è divenuta tutta immorale, perché ognuno esercita il ministero senza alcuna responsabilità. Oggi nessuno è responsabile di nessuno e di niente. Eppure la responsabilità nel proprio ministero è la sorgente della vera moralità. Ecco quale tristissima immoralità rivela il Sacro Testo:

*In seguito avvenne questo episodio. Nabot di Izreèl possedeva una vigna che era a Izreèl, vicino al palazzo di Acab, re di Samaria. Acab disse a Nabot: «Cedimi la tua vigna; ne farò un orto, perché è confinante con la mia casa. Al suo posto ti darò una vigna migliore di quella, oppure, se preferisci, te la pagherò in denaro al prezzo che vale». Nabot rispose ad Acab: «Mi guardi il Signore dal cederti l’eredità dei miei padri».*

*Acab se ne andò a casa amareggiato e sdegnato per le parole dettegli da Nabot di Izreèl, che aveva affermato: «Non ti cederò l’eredità dei miei padri!». Si coricò sul letto, voltò la faccia da un lato e non mangiò niente. Entrò da lui la moglie Gezabele e gli domandò: «Perché mai il tuo animo è tanto amareggiato e perché non vuoi mangiare?». Le rispose: «Perché ho detto a Nabot di Izreèl: “Cedimi la tua vigna per denaro, o, se preferisci, ti darò un’altra vigna” ed egli mi ha risposto: “Non cederò la mia vigna!”». Allora sua moglie Gezabele gli disse: «Tu eserciti così la potestà regale su Israele? Àlzati, mangia e il tuo cuore gioisca. Te la farò avere io la vigna di Nabot di Izreèl!».*

*Ella scrisse lettere con il nome di Acab, le sigillò con il suo sigillo, quindi le spedì agli anziani e ai notabili della città, che abitavano vicino a Nabot. Nelle lettere scrisse: «Bandite un digiuno e fate sedere Nabot alla testa del popolo. Di fronte a lui fate sedere due uomini perversi, i quali l’accusino: “Hai maledetto Dio e il re!”. Quindi conducetelo fuori e lapidatelo ed egli muoia». Gli uomini della città di Nabot, gli anziani e i notabili che abitavano nella sua città, fecero come aveva ordinato loro Gezabele, ossia come era scritto nelle lettere che aveva loro spedito. Bandirono un digiuno e fecero sedere Nabot alla testa del popolo. Giunsero i due uomini perversi, che si sedettero di fronte a lui. Costoro accusarono Nabot davanti al popolo affermando: «Nabot ha maledetto Dio e il re». Lo condussero fuori della città e lo lapidarono ed egli morì. Quindi mandarono a dire a Gezabele: «Nabot è stato lapidato ed è morto». Appena Gezabele sentì che Nabot era stato lapidato ed era morto, disse ad Acab: «Su, prendi possesso della vigna di Nabot di Izreèl, il quale ha rifiutato di dartela in cambio di denaro, perché Nabot non vive più, è morto». Quando sentì che Nabot era morto, Acab si alzò per scendere nella vigna di Nabot di Izreèl a prenderne possesso.*

*Allora la parola del Signore fu rivolta a Elia il Tisbita: «Su, scendi incontro ad Acab, re d’Israele, che abita a Samaria; ecco, è nella vigna di Nabot, ove è sceso a prenderne possesso. Poi parlerai a lui dicendo: “Così dice il Signore: Hai assassinato e ora usurpi!”. Gli dirai anche: “Così dice il Signore: Nel luogo ove lambirono il sangue di Nabot, i cani lambiranno anche il tuo sangue”». Acab disse a Elia: «Mi hai dunque trovato, o mio nemico?». Quello soggiunse: «Ti ho trovato, perché ti sei venduto per fare ciò che è male agli occhi del Signore. Ecco, io farò venire su di te una sciagura e ti spazzerò via. Sterminerò ad Acab ogni maschio, schiavo o libero in Israele. Renderò la tua casa come la casa di Geroboamo, figlio di Nebat, e come la casa di Baasà, figlio di Achia, perché tu mi hai irritato e hai fatto peccare Israele. Anche riguardo a Gezabele parla il Signore, dicendo: “I cani divoreranno Gezabele nel campo di Izreèl”. Quanti della famiglia di Acab moriranno in città, li divoreranno i cani; quanti moriranno in campagna, li divoreranno gli uccelli del cielo».*

*In realtà nessuno si è mai venduto per fare il male agli occhi del Signore come Acab, perché sua moglie Gezabele l’aveva istigato. Commise molti abomini, seguendo gli idoli, come avevano fatto gli Amorrei, che il Signore aveva scacciato davanti agli Israeliti.*

*Quando sentì tali parole, Acab si stracciò le vesti, indossò un sacco sul suo corpo e digiunò; si coricava con il sacco e camminava a testa bassa. La parola del Signore fu rivolta a Elia, il Tisbita: «Hai visto come Acab si è umiliato davanti a me? Poiché si è umiliato davanti a me, non farò venire la sciagura durante la sua vita; farò venire la sciagura sulla sua casa durante la vita di suo figlio» (1Re 21,1-29).*

Poiché è Acab il re ed è lui il solo responsabile nell’esercizio del potere regale, il Signore è a Lui che manda il suo profeta:

*Allora la parola del Signore fu rivolta a Elia il Tisbita: «Su, scendi incontro ad Acab, re d’Israele, che abita a Samaria; ecco, è nella vigna di Nabot, ove è sceso a prenderne possesso. Poi parlerai a lui dicendo: “Così dice il Signore: Hai assassinato e ora usurpi!”. Gli dirai anche: “Così dice il Signore: Nel luogo ove lambirono il sangue di Nabot, i cani lambiranno anche il tuo sangue”». Acab disse a Elia: «Mi hai dunque trovato, o mio nemico?». Quello soggiunse: «Ti ho trovato, perché ti sei venduto per fare ciò che è male agli occhi del Signore. Ecco, io farò venire su di te una sciagura e ti spazzerò via. Sterminerò ad Acab ogni maschio, schiavo o libero in Israele. Renderò la tua casa come la casa di Geroboamo, figlio di Nebat, e come la casa di Baasà, figlio di Achia, perché tu mi hai irritato e hai fatto peccare Israele. Anche riguardo a Gezabele parla il Signore, dicendo: “I cani divoreranno Gezabele nel campo di Izreèl”. Quanti della famiglia di Acab moriranno in città, li divoreranno i cani; quanti moriranno in campagna, li divoreranno gli uccelli del cielo».*

La punizione minacciata ad Acab, a motivo dell’uccisione di Nabot e non solo per questo motivo, è di una altissima giustizia, perché Acab lasciando esercitare il potere a Gezabele, ha trascinato nell’immoralità e nella idolatria tutto il popolo del Signore. La punizione minacciata ad Acab è anche un monito per ogni altra persona che o su molti o su pochi, o in modo universale o in modo particolare, è investito dal Signore di un qualche potere in ordine al governo degli uomini che sono opera delle sue mani, creature da lui fatte a sua immagine e somiglianza. Sul potere esercitato dal proprio cuore è non dalla purissima Legge del Signore, ecco cosa ci rivela lo Spirito Santo nel Libro della Sapienza:

*Ascoltate dunque, o re, e cercate di comprendere; imparate, o governanti di tutta la terra. Porgete l’orecchio, voi dominatori di popoli, che siete orgogliosi di comandare su molte nazioni. Dal Signore vi fu dato il potere e l’autorità dall’Altissimo; egli esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi: pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio. Terribile e veloce egli piomberà su di voi, poiché il giudizio è severo contro coloro che stanno in alto. Gli ultimi infatti meritano misericordia, ma i potenti saranno vagliati con rigore. Il Signore dell’universo non guarderà in faccia a nessuno, non avrà riguardi per la grandezza, perché egli ha creato il piccolo e il grande e a tutti provvede in egual modo. Ma sui dominatori incombe un’indagine inflessibile. Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non cadiate in errore. Chi custodisce santamente le cose sante sarà riconosciuto santo, e quanti le avranno apprese vi troveranno una difesa. Bramate, pertanto, le mie parole, desideratele e ne sarete istruiti (Sal 6,1.11).*

Quando l’esercizio del potere non è dalla Legge del Signore – è norma morale che vale indistintamente per ogni potere dal più piccolo al più grande, dal più complesso al meno complesso, dal più universale al meno universale, dal generale al particolare – esso è esercitato in modo immorale e rende immorali tutti gli atti che sono un suo frutto. Anche accusare di rigidità morale è esercizio immorale del potere, è esercizio immorale perché si accusa tutta una categoria di persone, senza neanche specificare in cosa consiste questa rigidità. Oggi per molti rigidità è tutta la morale evangelica e di tutta la Scrittura Santa. Oggi rigidità è predicare il Vangelo sine glossa. Oggi rigidità è non piegarsi alla morale del mondo che è senza alcun riferimento alla Divina Volontà.

Ogni accusa va accuratamente provata e per ogni accusa provata con accuratezza va data la giusta sanzione. Così è immorale l’altra accusa generalizzate e non provata contro il clero accusandolo di clericalismo.

L’esercizio del potere non secondo la Legge di Cristo Gesù, va anch’esso accuratamente provato e solo dopo coloro che sono colpevoli di abuso di potere possono essere accusati di abuso e sanzionati. La sanzione non può essere per una categoria, che così viene infangata. La sanzione va fatta per ogni singola persona rea di aver abusato del suo potere sia regale, sia profetico e sia sacerdotale. Sono tutte immorali quelle accuse che sono rivolte ad una categoria di persone. L’accusa riguarda la trasgressione di una particolare Legge del Signore e ogni trasgressione è personale, non è della categoria. Se fosse anche di una categoria, l’accusa sempre dovrà essere formulata per ogni singola persona, facendo indagini accurate e approfondite, al fine di determinare la personale violazione di ogni singolo componente della categoria. Ecco alcuni principi da osservare se si vuole operare con retto giudizio.

*Primo principio:* Tutto va esercitato nel rispetto pieno della volontà dello Spirito Santo. Ogni uomo investito di in ministero da parte del Signore deve sapere che ogni potere ricevuto legato al ministero va sempre vissuto dalla volontà di colui che glielo ha conferito. È questa oggi la vera crisi dei ministeri: l’uso del potere legato al proprio ministero vissuto dalla volontà dell’uomo e non dalla volontà di colui che il potere ha conferito. Tutto ciò che si riceve: Parola, Grazia, Spirito Santo, Missione, Vocazione, Carisma, ogni altro Dono, va sempre esercitato dalla volontà di Colui che tutte queste cose ha dato. Lo Spirito Santo dona e secondo la volontà dello Spirito Santo tutto deve essere sempre vissuto. È regola universale che obbliga tutti.

*Secondo principio*: Nessun potere ricevuto va vissuto dalla volontà di colui che ha conferito il mandato canonico. Chi nella Chiesa conferisce un mandato canonico mai deve volere, mai deve spingere, mai deve costringere, mai neanche deve fare intendere con parole velate, che il mandato conferito vada esercitato e vissuto dalla sua volontà. Mai i doni dello Spirito Santo, i carismi, le vocazioni, le missioni vanno vissuti dalla volontà di colui che conferisce il mandato canonico. Quando questo dovesse accadere, ci troveremmo davanti ad una vera idolatria. Il conferente un mandato canonico non è il Datore dei doni dello Spirito Santo. Mai lui potrà prendere il posto dello Spirito Santo. Se prende il posto dello Spirito Santo, compie un atto di vera usurpazione, compie un vero atto di sacrilegio. È peccato gravissimo dinanzi a Dio e agli uomini. Nessun uomo può intromettersi tra lo Spirito Santo e un cuore chiamato a mettere ogni dono ricevuto dall’Alto a servizio di Cristo e del suo Vangelo. Ecco perché mai dobbiamo dimenticare che il mandato canonico di esercitare il potere lo si riceve da colui che è posto a pascere e a custodire il gregge di Cristo, l’uso del potere legato al particolare ministero, deve però essere sempre svolto dalla volontà dello Spirito Santo, mai dalla volontà di colui che ha conferito il ministero. Questa distinzione e separazione va sempre vissuta al sommo della verità. Sarebbe un vero disastro dimenticarla o disattenderla.

*Terzo principio*: L’obbligatoria vigilanza. Chi conferisce il ministero deve però vigilare affinché mai i poteri conferiti dallo Spirito Santo vengano usati contro la volontà dello Spirito Santo. E si usano contro la volontà dello Spirito Santo se vengono vissuti dalla falsità, dalla menzogna, dall’inganno. Se il potere conferito agli Apostolo è quello di portare ogni uomo a Cristo e Cristo ad ogni uomo, che è poi l’essenza, la verità, la giustizia, la carità della missione apostolica, se Cristo viene escluso dalla missione, il potere viene esercitato dalla falsità e dalla menzogna. Chi è preposto a vigilare deve subito intervenire e obbligare a esercitare il ministero ricevuto secondo la verità e la giustizia del ministero nel rispetto della volontà dello Spirito Santo. Se chi deve vigilare non vigila, lui è responsabile di tutti i mali che un ministero esercitato dalla falsità produce. Non vigliare è gravissimo peccato di omissione.

*Quarto principio*: La responsabilità di chi è mandato a indagare. Chi esercita una potestà superiore – papa, vescovi, anche presbiteri – spesso hanno bisogno di collaboratori perché indaghino sul retto comportamento secondo lo Spirito Santo di quanti hanno ricevuto un mandato nella Chiesa, mandato posto sotto la loro vigilanza. A questi collaboratori si richiede di esercitare il loro ministero sempre dalla realtà e concretezza della storia e mai dal loro pensiero o dal pensiero di altri, fossero anche coloro dai quali sono stati incaricati per produrre l’indagine sulla storia e sulla sua concreta realtà che essi sono chiamati ad esaminare.

*Quinto principio*: Potere sacro assoluto mai conferito. Le regole per il retto giudizio sono semplici e da tutti devono essere rispettate. Invece ieri, oggi e sempre spesso esse vengono calpestate, disattese e ignorate, finanche abrogate. A volte si sente dire che sopra le regole vi è un potere sacro assoluto, al quale si deve obbedienza cieca. Essendo questo potere sacro sopra ogni regola, tutto può essere disatteso e anche vilipeso. Nella fede che nasce dalla Sacra Rivelazione invece ogni mandato, ogni ministero, ogni incarico va esercitato secondo la verità del Vangelo e non secondo le regole dettate da questo o da quell’altro, spesso senza nessuna autorità, se non l’autorità della menzogna e della falsità. Nessun ministro di Cristo, in nome di un potere ministeriale, separato e distaccato, tagliato dalla volontà dello Spirito Santo, potrà mai calpestare una coscienza. Se lo facesse, commetterebbe un crimine davanti al Signore. Lo Spirito Santo non può comandare di calpestare una coscienza. Mai. Eppure oggi in nome del potere che si crede assoluto e separato dallo Spirito Santo, le coscienze vengono calpestate e le vite vengono stroncate, recise come i rami di un albero. Ribadiamo ancora una volta che nessun potere divino potrà mai calpestare una sola coscienza. Questo potere divino assoluto mai è esisto e potrà mai esisterà, perché il Signore mai lo ha conferito e mai lo conferirà. Il ministro di Cristo mai deve pensare di esercitare il potere sacro secondo il suo arbitrio. Lo deve invece sempre esercitare secondo la più pura volontà dello Spirito Santo. Il potere è conferito dallo Spirito del Signore e secondo lo Spirito esso va sempre esercitato. Regola questa che mai dovrà essere disattesa. Sempre invece dovrà essere osservata. Sempre per sempre.

*Sesto principio*: Verità e giustizia sono il trono sul quale il Signore è assiso. Ecco allora la purissima regola che sempre dovrà osservare chi possiede un potere che gli viene dal suo ministero, qualsiasi ministero, dal più basso a quello alto, a quello altissimo: *“Quanto sto pensando, quanto sto volendo, quanto sto ordinando viene dalla mia volontà o dalla volontà dello Spirito Santo? Sono anch’io assiso su un trono di verità e giustizia perfetta?”.* Tutto ciò che non viene dalla volontà dello Spirito Santo è esercizio peccaminoso del ministero. Da questo esercizio peccaminoso ci si deve guardare. Ecco cosa vuole da ogni ministro di Cristo lo Spirito Santo: che ci si lasci sempre governare da Lui. Chi da Lui si lascia governare non sbaglierà in eterno. Chi cerca la sua volontà, sempre eserciterà il potere sacro secondo perfetta verità e giustizia. Chi sbaglia, solo lui è il responsabile di ogni ingiustizia e di ogni delitto perpetrato in nome di un potere divino esercitato in modo illegittimo e contro lo Spirito Santo.

Questi princìpi e queste regole obbligano tutti, sempre dinanzi ad ogni evento della storia. Non esistono né deroghe e né accezioni. È sufficiente che lasciamo che mente e cuore si distraggano da questi sani e santi principi e agiremo dalla carne e non dallo Spirito santo. Agiremo secondo il nostro cuore perverso e non invece dal cuore di Dio.

Lo ripetiamo ancora e ancora: l’uso illegittimo del potere rende immorali tutti gli atti che si compiono. Anche la violazione o la negazione di un solo diritto di una sola singola persona rende gli atti immorali. È atto immorale contro il diritto della persona umana non potere esercitare il diritto alla difesa, in modo da potersi discolpare da ogni accusa. Se questo diritto non è concesso, è immorale la sentenza che viene pronunciata. È anche giusto che si dica che nell’uso del potere secondo la volontà di Dio, sempre si insinua la tentazione perché esso venga usato secondo la volontà degli uomini o addirittura secondo la volontà di Satana. Gesù denuncia l’uso illegittimo del potere sia nella casa di Anna e sia dinanzi a Pilato:

*Il sommo sacerdote, dunque, interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e al suo insegnamento. Gesù gli rispose: «Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto. Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto». Appena detto questo, una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: «Così rispondi al sommo sacerdote?». Gli rispose Gesù: «Se ho parlato male, dimostrami dov’è il male. Ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?». Allora Anna lo mandò, con le mani legate, a Caifa, il sommo sacerdote (Gv 18,19-24).*

*Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. Poi gli si avvicinavano e dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi.*

*Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna». Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l’uomo!».*

*Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa». Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio».*

*All’udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura. Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: «Di dove sei tu?». Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?». Gli rispose Gesù: «Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall’alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande» (Gv 19,1-11).*

Anche l’Apostolo Paolo denuncia l’uso illegittimo del potere del sommo sacerdote. Lui stesso dichiara di non aver alcun potere contro la verità:

*Con lo sguardo fisso al sinedrio, Paolo disse: «Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in piena rettitudine di coscienza». Ma il sommo sacerdote Anania ordinò ai presenti di percuoterlo sulla bocca. Paolo allora gli disse: «Dio percuoterà te, muro imbiancato! Tu siedi a giudicarmi secondo la Legge e contro la Legge comandi di percuotermi?». E i presenti dissero: «Osi insultare il sommo sacerdote di Dio?». Rispose Paolo: «Non sapevo, fratelli, che fosse il sommo sacerdote; sta scritto infatti: Non insulterai il capo del tuo popolo» (At 22,1-5).*

*Noi preghiamo Dio che non facciate alcun male: non per apparire noi come approvati, ma perché voi facciate il bene e noi siamo come disapprovati. Non abbiamo infatti alcun potere contro la verità, ma per la verità. Per questo ci rallegriamo quando noi siamo deboli e voi siete forti. Noi preghiamo anche per la vostra perfezione. Perciò vi scrivo queste cose da lontano: per non dover poi, di presenza, agire severamente con il potere che il Signore mi ha dato per edificare e non per distruggere (2Cor 13,7-10).*

*Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della nostra coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio, non con la sapienza umana, ma con la grazia di Dio. Infatti non vi scriviamo altro da quello che potete leggere o capire. Spero che capirete interamente – come in parte ci avete capiti – che noi siamo il vostro vanto come voi sarete il nostro, nel giorno del Signore nostro Gesù. Con questa convinzione avevo deciso in un primo tempo di venire da voi, affinché riceveste una seconda grazia, e da voi passare in Macedonia, per ritornare nuovamente dalla Macedonia in mezzo a voi e ricevere da voi il necessario per andare in Giudea. In questo progetto mi sono forse comportato con leggerezza? O quello che decido lo decido secondo calcoli umani, in modo che vi sia, da parte mia, il «sì, sì» e il «no, no»? Dio è testimone che la nostra parola verso di voi non è «sì» e «no». Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria. È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo e ci ha conferito l’unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori.*

*Io chiamo Dio a testimone sulla mia vita, che solo per risparmiarvi rimproveri non sono più venuto a Corinto. Noi non intendiamo fare da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete saldi (2Cor 1,12-24).*

Delle tre tentazioni subite da Cristo, ma da Lui con la fermezza, la sapienza, il consiglio, l’intelligenza dello Spirito Santo, due di esse proprio a questo miravano: a fargli usare i suoi poteri dalla sua volontà, anziché dalla volontà del Padre suo. La terza era finalizzata addirittura a far divenire Gesù Signore schiavo del potere di Satana. Se le ha subite Gesù queste tentazione, ogni suo discepolo – chiunque esso sia: papa, cardinale, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato, qualsiasi potere venga esercitato – le subirà. Spetta ad ognuno lasciarsi sempre muovere dalla Spirito Santo perché mai usi nessun potere, neanche il potere teologico, dalla volontà di Satana, abbandonando la volontà del Signore nostro Dio. Da Gesù dobbiamo apprendere la fermezza della sua risposta. Era la sua una Parola che non lasciava alcuna replica a Satana:

*Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».*

*Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».*

*Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivan*o (Mt 4,1-11).

Oggi è questa la grande illusione dei discepoli di Gesù: *“Io non sarò tentato da Satana. Satana non viene da me. Io so conoscere la sua tentazione”.* Se non si dimora nello Spirito Santo e se lo Spirito Santo non cresce in noi più che un albero secolare, siamo già sotto il governo e la schiavitù di Satana e neanche lo sappiamo. Oggi moltissimi discepoli di Gesù non sono forse sotto il dominio di Satana? Non è lui che li sta muovendo perché riducano in polvere la Chiesa del Dio vivente e con essa tutto il mistero della salvezza e della redenzione? Non è lui che ci muove perché non apriamo bocca nel difendere la purissima verità di Cristo Signore? O per la via attiva o per la via passiva, la via dell’omissione, ci sta riducendo tutti in suo potere. Siamo tutti suoi schiavi e lo ignoriamo. Tanto grande è la sua astuzia, la sua furbizia, la sua scaltrezza.

**FALSA PROFEZIA E DEVASTANTE IMMORALITÀ**

Ecco cosa è avvenuto al tempo del re Acab: uno spirito di menzogna si era impossessato di tutti i profeti che erano divenuti consiglieri del re. Questa universale corruzione di tutti i profeti è permessa dal Signore perché vuole provare fin dove giunge la capacità di un re nel discernere ciò che è giusto, retto, nobile, vero, per tutto il suo popolo. Per un re è obbligo sempre sceglie il meglio dalla purissima giustizia per tutto il popolo a lui affidato.

È permessa anche perché il Signore vuole saggiare i cuori di quanti esercitano il potere di discernere il bene dal male, il giusto dall’ingiusto, ciò che conforma alla sua volontà da ciò che ad essa non è conforme. Anche queste persone – in modo particolare i sacerdoti - mai devono cadere negli inganni dei falso profeti.

Anche ogni singola persona è obbligata a saper discernere ciò che è conforme alla Legge da ciò che gli è difforme perché la falsa profezia non governi la loro vita. Senza discernimento ci si perde e si consuma la vita nella falsità.

Gesù aveva attorno a sé sempre un esercito di falsi profeti dallo spirito di menzogna fortemente accentuato. Lui però mai cadde nella loro menzogna e mai nelle loro parole cariche solo di falsità e di inganno.

Acab pende dalle labbra dei falsi profeti. Giòsafat non cade nel loro inganno. Vuole che si consulti Michea, un vero profeta del Signore da lui conosciuto. Nonostante però Michea avesse rivelato la disfatta e la morte dello stesso Acab qualora avessero preso la decisione di andare in battaglia, Michea non fu ascoltato e il Testo Sacro narra come è avvenuto la morte del re. Si compiva con questa morte la profezia di Elia su Acab.

*Trascorsero tre anni senza guerra fra Aram e Israele. Nel terzo anno Giòsafat, re di Giuda, scese dal re d’Israele. Ora il re d’Israele aveva detto ai suoi ufficiali: «Non sapete che Ramot di Gàlaad è nostra? Eppure noi ce ne stiamo inerti, senza riprenderla dalla mano del re di Aram». Disse a Giòsafat: «Verresti con me a combattere per Ramot di Gàlaad?». Giòsafat rispose al re d’Israele: «Conta su di me come su te stesso, sul mio popolo come sul tuo, sui miei cavalli come sui tuoi».*

*Giòsafat disse al re d’Israele: «Consulta, per favore, oggi stesso la parola del Signore». Il re d’Israele radunò i profeti, quattrocento persone, e domandò loro: «Devo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o devo rinunciare?». Risposero: «Attacca; il Signore la metterà in mano al re». Giòsafat disse: «Non c’è qui ancora un profeta del Signore da consultare?». Il re d’Israele rispose a Giòsafat: «C’è ancora un uomo, per consultare tramite lui il Signore, ma io lo detesto perché non mi profetizza il bene, ma il male: è Michea, figlio di Imla». Giòsafat disse: «Il re non parli così!». Il re d’Israele, chiamato un cortigiano, gli ordinò: «Convoca subito Michea, figlio di Imla».*

*Il re d’Israele e Giòsafat, re di Giuda, sedevano ognuno sul suo trono, vestiti dei loro mantelli, nello spiazzo all’ingresso della porta di Samaria; tutti i profeti profetizzavano davanti a loro. Sedecìa, figlio di Chenaanà, che si era fatto corna di ferro, affermava: «Così dice il Signore: “Con queste cozzerai contro gli Aramei sino a finirli”». Tutti i profeti profetizzavano allo stesso modo: «Assali Ramot di Gàlaad, avrai successo. Il Signore la metterà in mano al re».*

*Il messaggero, che era andato a chiamare Michea, gli disse: «Ecco, le parole dei profeti concordano sul successo del re; ora la tua parola sia come quella degli altri: preannuncia il successo!». Michea rispose: «Per la vita del Signore, annuncerò quanto il Signore mi dirà». Si presentò al re, che gli domandò: «Michea, dobbiamo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o rinunciare?». Gli rispose: «Attaccala e avrai successo; il Signore la metterà nella mano del re». Il re gli disse: «Quante volte ti devo scongiurare di non dirmi se non la verità nel nome del Signore?». Egli disse:*

*«Vedo tutti gli Israeliti vagare sui monti come pecore che non hanno pastore. Il Signore dice: “Questi non hanno padrone; ognuno torni a casa sua in pace!”».*

*Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Non te l’avevo detto che costui non mi profetizza il bene, ma solo il male?». Michea disse: «Perciò, ascolta la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l’esercito del cielo gli stava intorno, a destra e a sinistra. Il Signore domandò: “Chi ingannerà Acab perché salga contro Ramot di Gàlaad e vi perisca?”. Chi rispose in un modo e chi in un altro. Si fece avanti uno spirito che, presentatosi al Signore, disse: “Lo ingannerò io”. “Come?”, gli domandò il Signore. Rispose: “Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti”. Gli disse: “Lo ingannerai; certo riuscirai: va’ e fa’ così”. Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti, ma il Signore a tuo riguardo parla di sciagura».*

*Allora Sedecìa, figlio di Chenaanà, si avvicinò e percosse Michea sulla guancia dicendo: «In che modo lo spirito del Signore è passato da me per parlare a te?». Michea rispose: «Ecco, lo vedrai nel giorno in cui passerai di stanza in stanza per nasconderti». Il re d’Israele disse: «Prendi Michea e conducilo da Amon, governatore della città, e da Ioas, figlio del re. Dirai loro: “Così dice il re: Mettete costui in prigione e nutritelo con il minimo di pane e di acqua finché tornerò in pace”». Michea disse: «Se davvero tornerai in pace, il Signore non ha parlato per mezzo mio». E aggiunse: «Popoli tutti, ascoltate!».*

*Il re d’Israele marciò, insieme con Giòsafat, re di Giuda, contro Ramot di Gàlaad. Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Io per combattere mi travestirò. Tu resta con i tuoi abiti». Il re d’Israele si travestì ed entrò in battaglia. Il re di Aram aveva ordinato ai comandanti dei suoi carri, che erano trentadue: «Non combattete contro nessuno, piccolo o grande, ma unicamente contro il re d’Israele». Appena videro Giòsafat, i comandanti dei carri dissero: «Certo, quello è il re d’Israele». Si avvicinarono a lui per combattere. Giòsafat lanciò un grido. I comandanti dei carri si accorsero che non era il re d’Israele e si allontanarono da lui.*

*Ma un uomo tese a caso l’arco e colpì il re d’Israele fra le maglie dell’armatura e la corazza. Il re disse al suo cocchiere: «Gira, portami fuori della mischia, perché sono ferito». La battaglia infuriò in quel giorno; il re stette sul suo carro di fronte agli Aramei. Alla sera morì; il sangue della sua ferita era colato sul fondo del carro. Al tramonto questo grido si diffuse per l’accampamento: «Ognuno alla sua città e ognuno alla sua terra!». Il re dunque morì. Giunsero a Samaria e seppellirono il re a Samaria. Il carro fu lavato nella piscina di Samaria; i cani leccarono il suo sangue e le prostitute vi si bagnarono, secondo la parola pronunciata dal Signore.*

*Le altre gesta di Acab, tutte le sue azioni, la costruzione della casa d’avorio e delle città da lui erette, non sono forse descritte nel libro delle Cronache dei re d’Israele? Acab si addormentò con i suoi padri e al suo posto divenne re suo figlio Acazia.*

*Giòsafat, figlio di Asa, divenne re su Giuda l’anno quarto di Acab, re d’Israele. Giòsafat aveva trentacinque anni quando divenne re; regnò venticinque anni a Gerusalemme. Sua madre si chiamava Azubà, figlia di Silchì. Seguì in tutto la via di Asa, suo padre, non si allontanò da essa, facendo ciò che è retto agli occhi del Signore. Ma non scomparvero le alture; il popolo ancora sacrificava e offriva incenso sulle alture. Giòsafat fece pace con il re d’Israele.*

*Le altre gesta di Giòsafat e la potenza con cui agì e combatté, non sono forse descritte nel libro delle Cronache dei re di Giuda? Egli spazzò via dalla terra il resto dei prostituti sacri, che era rimasto al tempo di suo padre Asa.*

*Allora non c’era re in Edom; lo sostituiva un governatore. Giòsafat costruì navi di Tarsis per andare a cercare l’oro in Ofir; ma non ci andò, perché le navi si sfasciarono a Esion-Ghèber. Allora Acazia, figlio di Acab, disse a Giòsafat: «I miei servi vadano con i tuoi servi sulle navi». Ma Giòsafat non volle.*

*Giòsafat si addormentò con i suoi padri, fu sepolto con i suoi padri nella Città di Davide, suo padre, e al suo posto divenne re suo figlio Ioram.*

*Acazia, figlio di Acab, divenne re su Israele a Samaria nell’anno diciassettesimo di Giòsafat, re di Giuda; regnò due anni su Israele. Fece ciò che è male agli occhi del Signore, seguendo la via di suo padre, quella di sua madre e quella di Geroboamo, figlio di Nebat, che aveva fatto peccare Israele. Servì Baal e si prostrò davanti a lui irritando il Signore, Dio d’Israele, come aveva fatto suo padre (1Re 22,1-54).*

Quanto è narrato dal Primo Libro del Re, rivela un fatto altamente inquietante. Ognuno di noi, in relazione all’esercizio del suo potere da esercitare sempre dalla Legge del Signore e mai da umana volontà o da altra creatura, può essere circondato da un esercito di falsi profeti. È questa la prova di ogni discepolo di Gesù, ma anche di ogni altro uomo. Lui dovrà essere colmato con ogni sapienza, intelligenza, fortezza, coniglio, scienza nello Spirito Santo assieme alla pietà e al timore del Signore, al fine di sentire anche l’alito di ogni falsità quando ancora non è stata neanche manifestata. Gesù, non appena vedeva un fariseo o uno scriba accostarsi a lui, ancor prima che quello pronunciasse una sola parola, Lui subito sentiva l’alito della falsità, della menzogna, dell’inganno, della trappola. Nello Spirito Santo sentiva che si avvicina lo spirito maligno della menzogna e nello Spirito Santo sempre lo respingeva con una risposta colma di sapienza.

Chi nel governo si lascia condurre dallo spirito maligno della falsità e dell’inganno, sappia che tutti i suoi atti sono immorali e mai produrranno un solo frutto di vita eterna. Ciò che frutto dell’inganno, non serve a Dio, serve solo a Satana per la rovina sia nel tempo che nell’eternità dell’uomo che si lascia ingannare. Che un discepolo di Gesù venga a trovarsi immerso in una moltitudine di discepoli di Gesù conquistati e soggiogati dallo spirito maligno della falsità è sempre possibile. La via perché anche lui non venga conquistato da questo spirito maligno della falsità è una sola: abitare nel cuore della Divina Parola, nel cuore della Divina Tradizione, nel cuore del Magistero Dommatico della Chiesa. Abita in questo cuore chi abita nel cuore di Cristo Gesù, nel cuore della verità dello Spirito Santo, nel cuore del purissimo amore del Padre, nel cuore della Vergine Maria. Se esce anche da una sola di queste abitazioni celesti, anche lui sarà preda dello spirito maligno della falsità e tutti i suoi atti saranno immorali perché intrinsecamente avvolti dalla falsità, dall’errore, dalla menzogna.

Questo evento ci rivela un’altra purissima verità. Per chi è retto di cuore, per chi ha fame e sete di giustizia, per chi ama la volontà del Signore e vuole conoscerla secondo purezza di verità, sempre il Signore gli farà trovare il suo vero profeta, il suo vero ministro, il suo vero pastore perché possa camminare sempre nella volontà di Dio, secondo la sua purissima Legge. L’esercito dei falsi profeti è innumerevole, basta però un solo vero profeta per illuminare il mondo intero, a condizione che il mondo intero voglia essere illuminato. È questa la speranza che sempre deve anima un discepolo di Cristo Gesù e chiunque altro uomo: se io cerco il Signore con purezza di cuore, il Signore si lascerà trovare da me. Ecco questa speranza come viene alimentata dal Libro della Sapienza:

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia. La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola (Sap 1,1-6).*

Non solo il Signore si lascia trovare a chiunque lo cerca con cuore puro e sincero, è lui stesso che invita perché venga cercato:

*O voi tutti assetati, venite all’acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l’orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. Io stabilirò per voi un’alleanza eterna, i favori assicurati a Davide. Ecco, l’ho costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni. Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo d’Israele, che ti onora. Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore (Is 55,1-8).*

*La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell’intelligenza» (Pr 9,1-6).*

Ecco la nostra speranza: sempre il Signore cerca l’uomo, sempre il Signore vuole che lo si cerchi, sempre il Signore si fa trovare da chi lo cerca con cuore semplice e puro. Gesù non va forse a trovare la pecora che si è smarrita? È questo il fondamento della nostra speranza. Chi ha questa speranza nel cuore, saprà che può non cadere nella falsità e nell’inganno dell’esercito di quanti si sono lasciati conquistare e sono governati dal cattivo spirito della menzogna di Satana.

# APPENDICE PRIMA

### Prima riflessione

Immaginate un progetto di castello stupendo con mille e più stanze o vani, con le mura perimetrali alte e spesse, con sotterranei lunghi e profondi, con vie segrete di fuga, con tutti gli accessori necessari per farlo bello, maestoso, svettante, in tutto simile alla casa costruita sul monte, di cui parla il Vangelo.

Immaginate ora che il più valente e ingegnoso architetto di questo mondo affidi questo progetto da realizzare a delle maestranze da lui ritenute idonee, capaci di portare avanti il suo progetto. L’architetto chiama queste maestranze, spiega loro il suo progetto, glielo affida con tanto amore, lo pone nelle loro mani.

Poiché questo progetto di castello non inizia ora, ma è già iniziato e ormai si vede già la sua forma, che è straordinariamente splendida, a queste maestranze viene raccomandato di prestare attenzione, mettere ogni cura, lavorare con cuore e mente, spendere in esso ogni forza.

Loro cosa fanno? Anziché costruire, distruggono. Anziché innalzare, abbattano. Invece che portare avanti l’opera già iniziata, la devastano. E come se lavorassero per l’annientamento del castello, invece che favorirne l’innalzamento e il suo compimento.

È così l’opera stupenda dell’architetto è ridotta in macerie. Tanto ha potuto la cattiva volontà, l’assenza di ogni impegno, anzi molto di più la determinazione a distruggere di queste maestranze sulle quali l’architetto aveva riposto tutta la sua fiducia.

Il Primo Libro dei Re ci presenta proprio queste maestranze alle quali il Signore ha affidato la costruzione del suo regno sulla nostra terra.

Davide muore. Era riuscito in qualche modo a unire le dodici tribù di Israele sotto un solo pastore, elevando Gerusalemme a capitale del regno. Egli aveva lavorato con Dio con cuore fedele, integro, puro, anche se ancora non ai vertici della santità e della perfezione morale. Tuttavia era riuscito a creare unità e dove vi è unità regna sempre il Signore.

La sua debolezza era stata però la sua famiglia. Sono stati i suoi figli ambiziosi, superbi, arroganti, ognuno cercando di soppiantare gli altri e lo stesso re, nel caso di Assalonne.

Il Signore aveva però disposto che il trono fosse ereditato da Salomone e così è stato. Ma anche in questo caso Davide si rivelò debole, poco deciso, poco padre verso i suoi figli. Per costrizione della storia dovette proclamare in fretta Salomone suo successore e farlo consacrare re.

Ereditato il regno, Salomone si preoccupa di dare splendore a Gerusalemme costruendo un maestoso tempio per il suo Dio e una stupenda reggia per sé. La grande sapienza con la quale il Signore aveva dotato Salomone non lo salva dal cadere nell’idolatria. Salomone ben presto aveva dimenticato che la vera sapienza non sta nella conoscenza delle cose, bensì nella volontà del Dio in ogni momento e in ogni gesto che si compie.

Lui trasgredisce la legge, la legge trasgredita è la sua rovina. Lui sposa donne straniere e queste lo fanno diventare Idolatra. In un attimo il castello si sbriciola, si frantuma, è ridotto a pezzi, non più ricomponibile, per sempre condannato alla divisione.

Di questo castello una sola parte va al figlio Geroboamo. Dieci parti per volontà del Signore passano in mano a Roboamo.

Roboamo è stolto, insipiente e con lui il castello perde la sua unità.

La parte ereditata da Geroboamo anch’essa è ridotta in un sudiciume, in un mucchio di letame spirituale, in una sporca stalla. Il suo regno viene consegnato dallo stesso re all’idolatria per somma stoltezza.

Dio glielo aveva dato e gli aveva promesso anche splendore e magnificenza, se lui avesse perseverato nella fedeltà per tutti i giorni della sua vita. Non credendo alla Parola del Signore, per non perdere il regno, perse se stesso e il regno perché si consegnarono all’idolatria.

E così ogni altro re che succede sia sul trono di Giuda che su quello d’Israele altro non fanno che dare martellate e picconate al castello, sgretolandolo e riducendolo non in pietra su pietra, ma in polvere sulla polvere.

Secondo questa dinamica bisogna leggere il Primo Libro dei Re.

E il Signore come pensa di riedificare il suo castello? Ma soprattutto: è possibile riedificarlo? Ridargli vero splendore? Innalzarlo dalla polvere nella quale è precipitato? Può il Signore dare lustro al suo regno sulla terra?

Elia, l’uomo dalla fede forte, solida, robusta, risoluta, combattente, uccide quattrocentocinquanta profeti del falso dio Baal, ma non riedifica il castello. Questo ancora di più soffre i colpi dei suoi distruttori.

Altri profeti annunciano interventi puntuali di Dio contro i distruttori del suo castello, ma neanche loro riescono a dare vita all’edificio del Signore. Non vi è allora alcuna speranza? L’uomo è veramente un distruttore delle cose di Dio, anziché un suo costruttore?

Il Primo Libro dei Re non si chiude con un messaggio di speranza forte. Ci rivela una storia che nulla fa presagire di bene.

Ma veramente l’uomo è così distruttore da non poter più sperare o contare su di Lui? Cosa farà il Signore per costruire il suo *“castello”* di amore e verità sulla nostra terra?

Queste risposte spingono alla lettura, meditazione, contemplazione dei Libri della Scrittura che seguiranno.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti ad entrare nello Spirito della Scrittura per coglierne tutto il suo significato di salvezza e redenzione.

Angeli e Santi ci guidino, dandoci tanta perseveranza.

### Seconda riflessione

Per comprendere bene quanto avviene in questo Primo Libro dei Re, dobbiamo leggere cosa avviene nel deserto, subito dopo che il popolo stipula con Dio l’alleanza di vita e benedizione, promettendo ad essa fedeltà perenne.

Questa legge che assicura al popolo la protezione divina in ogni momento della sua storia è tutta fondata sul primo comandamento.

Se il primo comandamento resta in piedi, tutta la legge resta in piedi. Se invece il primo comandamento viene meno, anche la legge muore e di conseguenza muore il patto. Dio però è obbligato a mantenere fede alla sua parola. Non può più salvare il suo popolo. Ciò che potrà fare è aiutarlo ad entrare nuovamente nei cardini e negli obblighi del patto giurato solennemente al Sinai.

Ebbene, solo dopo pochi giorni, il popolo si smarrisce nell’idolatria, favorita, perché non impedita, dal suo custode che allora era Aronne.

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”».*

*Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.*

*Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.*

*Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento».*

*Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».*

*Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato».*

*Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne. (Es 32,1-35).*

*Il Signore parlò a Mosè: «Su, sali di qui tu e il popolo che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, verso la terra che ho promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, dicendo: “La darò alla tua discendenza”. Manderò davanti a te un angelo e scaccerò il Cananeo, l’Amorreo, l’Ittita, il Perizzita, l’Eveo e il Gebuseo. Va’ pure verso la terra dove scorrono latte e miele. Ma io non verrò in mezzo a te, per non doverti sterminare lungo il cammino, perché tu sei un popolo di dura cervice». Il popolo udì questa triste notizia e tutti fecero lutto: nessuno più indossò i suoi ornamenti.*

*Il Signore disse a Mosè: «Riferisci agli Israeliti: “Voi siete un popolo di dura cervice; se per un momento io venissi in mezzo a te, io ti sterminerei. Ora togliti i tuoi ornamenti, così saprò che cosa dovrò farti”». Gli Israeliti si spogliarono dei loro ornamenti dal monte Oreb in poi.*

*Mosè prendeva la tenda e la piantava fuori dell’accampamento, a una certa distanza dall’accampamento, e l’aveva chiamata tenda del convegno; appunto a questa tenda del convegno, posta fuori dell’accampamento, si recava chiunque volesse consultare il Signore. Quando Mosè usciva per recarsi alla tenda, tutto il popolo si alzava in piedi, stando ciascuno all’ingresso della sua tenda: seguivano con lo sguardo Mosè, finché non fosse entrato nella tenda. Quando Mosè entrava nella tenda, scendeva la colonna di nube e restava all’ingresso della tenda, e parlava con Mosè. Tutto il popolo vedeva la colonna di nube, che stava all’ingresso della tenda, e tutti si alzavano e si prostravano ciascuno all’ingresso della propria tenda. Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico. Poi questi tornava nell’accampamento, mentre il suo inserviente, il giovane Giosuè figlio di Nun, non si allontanava dall’interno della tenda.*

*Mosè disse al Signore: «Vedi, tu mi ordini: “Fa’ salire questo popolo”, ma non mi hai indicato chi manderai con me; eppure hai detto: “Ti ho conosciuto per nome, anzi hai trovato grazia ai miei occhi”. Ora, se davvero ho trovato grazia ai tuoi occhi, indicami la tua via, così che io ti conosca e trovi grazia ai tuoi occhi; considera che questa nazione è il tuo popolo». Rispose: «Il mio volto camminerà con voi e ti darò riposo». Riprese: «Se il tuo volto non camminerà con noi, non farci salire di qui. Come si saprà dunque che ho trovato grazia ai tuoi occhi, io e il tuo popolo, se non nel fatto che tu cammini con noi? Così saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla faccia della terra».*

*Disse il Signore a Mosè: «Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome». Gli disse: «Mostrami la tua gloria!». Rispose: «Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome, Signore, davanti a te. A chi vorrò far grazia farò grazia e di chi vorrò aver misericordia avrò misericordia». Soggiunse: «Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo». Aggiunse il Signore: «Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere». (Es 33,1-23).*

*Il Signore disse a Mosè: «Taglia due tavole di pietra come le prime. Io scriverò su queste tavole le parole che erano sulle tavole di prima, che hai spezzato. Tieniti pronto per domani mattina: domani mattina salirai sul monte Sinai e rimarrai lassù per me in cima al monte. Nessuno salga con te e non si veda nessuno su tutto il monte; neppure greggi o armenti vengano a pascolare davanti a questo monte». Mosè tagliò due tavole di pietra come le prime; si alzò di buon mattino e salì sul monte Sinai, come il Signore gli aveva comandato, con le due tavole di pietra in mano.*

*Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. Il Signore passò davanti a lui, proclamando: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione». Mosè si curvò in fretta fino a terra e si prostrò. Disse: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa’ di noi la tua eredità».*

*Il Signore disse: «Ecco, io stabilisco un’alleanza: in presenza di tutto il tuo popolo io farò meraviglie, quali non furono mai compiute in nessuna terra e in nessuna nazione: tutto il popolo in mezzo al quale ti trovi vedrà l’opera del Signore, perché terribile è quanto io sto per fare con te.*

*Osserva dunque ciò che io oggi ti comando. Ecco, io scaccerò davanti a te l’Amorreo, il Cananeo, l’Ittita, il Perizzita, l’Eveo e il Gebuseo. Guàrdati bene dal far alleanza con gli abitanti della terra nella quale stai per entrare, perché ciò non diventi una trappola in mezzo a te. Anzi distruggerete i loro altari, farete a pezzi le loro stele e taglierete i loro pali sacri. Tu non devi prostrarti ad altro dio, perché il Signore si chiama Geloso: egli è un Dio geloso. Non fare alleanza con gli abitanti di quella terra, altrimenti, quando si prostituiranno ai loro dèi e faranno sacrifici ai loro dèi, inviteranno anche te: tu allora mangeresti del loro sacrificio. Non prendere per mogli dei tuoi figli le loro figlie, altrimenti, quando esse si prostituiranno ai loro dèi, indurrebbero anche i tuoi figli a prostituirsi ai loro dèi.*

*Non ti farai un dio di metallo fuso.*

*Osserverai la festa degli Azzimi. Per sette giorni mangerai pane azzimo, come ti ho comandato, nel tempo stabilito del mese di Abìb: perché nel mese di Abìb sei uscito dall’Egitto.*

*Ogni essere che nasce per primo dal seno materno è mio: ogni tuo capo di bestiame maschio, primo parto del bestiame grosso e minuto. Riscatterai il primo parto dell’asino mediante un capo di bestiame minuto e, se non lo vorrai riscattare, gli spaccherai la nuca. Ogni primogenito dei tuoi figli lo dovrai riscattare.*

*Nessuno venga davanti a me a mani vuote.*

*Per sei giorni lavorerai, ma nel settimo riposerai; dovrai riposare anche nel tempo dell’aratura e della mietitura.*

*Celebrerai anche la festa delle Settimane, la festa cioè delle primizie della mietitura del frumento, e la festa del raccolto al volgere dell’anno.*

*Tre volte all’anno ogni tuo maschio compaia alla presenza del Signore Dio, Dio d’Israele. Perché io scaccerò le nazioni davanti a te e allargherò i tuoi confini; così quando tu, tre volte all’anno, salirai per comparire alla presenza del Signore tuo Dio, nessuno potrà desiderare di invadere la tua terra.*

*Non sacrificherai con pane lievitato il sangue della mia vittima sacrificale; la vittima sacrificale della festa di Pasqua non dovrà restare fino al mattino.*

*Porterai alla casa del Signore, tuo Dio, il meglio delle primizie della tua terra.*

*Non cuocerai un capretto nel latte di sua madre».*

*Il Signore disse a Mosè: «Scrivi queste parole, perché sulla base di queste parole io ho stabilito un’alleanza con te e con Israele».*

*Mosè rimase con il Signore quaranta giorni e quaranta notti, senza mangiar pane e senza bere acqua. Egli scrisse sulle tavole le parole dell’alleanza, le dieci parole.*

*Quando Mosè scese dal monte Sinai – le due tavole della Testimonianza si trovavano nelle mani di Mosè mentre egli scendeva dal monte – non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggiante, poiché aveva conversato con lui. Ma Aronne e tutti gli Israeliti, vedendo che la pelle del suo viso era raggiante, ebbero timore di avvicinarsi a lui. Mosè allora li chiamò, e Aronne, con tutti i capi della comunità, tornò da lui. Mosè parlò a loro. Si avvicinarono dopo di loro tutti gli Israeliti ed egli ingiunse loro ciò che il Signore gli aveva ordinato sul monte Sinai.*

*Quando Mosè ebbe finito di parlare a loro, si pose un velo sul viso. Quando entrava davanti al Signore per parlare con lui, Mosè si toglieva il velo, fin quando non fosse uscito. Una volta uscito, riferiva agli Israeliti ciò che gli era stato ordinato. Gli Israeliti, guardando in faccia Mosè, vedevano che la pelle del suo viso era raggiante. Poi egli si rimetteva il velo sul viso, fin quando non fosse di nuovo entrato a parlare con il Signore (Es 34,1-35).*

Per Israele l’idolatria è il male dei mali. È il male che è padre di ogni altro male. È il male che Dio non potrà mai tollerare. È il male che distrugge Dio dal cuore degli uomini. È il male che distrugge l’uomo nella sua verità eterna e divina.

Finché il popolo rimane nel deserto, non essendovi alcun contatto con i popoli vicini, è facile guardarsi dall’idolatria. È possibile anche educare il popolo a non divenire idolatra.

Quando qualcuno cade in questo peccato, subito viene estirpato dal popolo con una immediata sentenza di morte.

Ma in una terra vasta, spaziosa, nella quale la sorveglianza diviene difficile se non impossibile, anche a motivo della struttura del popolo che ancora non ha trovato la sua forma di governo, diviene assai difficile poter controllare il popolo dal cadere nell’idolatria.

Nel Deuteronomio la sola via concepita per debellare l’idolatria era la pubblica denuncia di coloro che ne venivano a conoscenza.

*Osserverete per metterlo in pratica tutto ciò che vi comando: non vi aggiungerai nulla e nulla vi toglierai.*

*Qualora sorga in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio, e il segno e il prodigio annunciato succeda, ed egli ti dica: “Seguiamo dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuto, e serviamoli”, tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore, perché il Signore, vostro Dio, vi mette alla prova per sapere se amate il Signore, vostro Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima. Seguirete il Signore, vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, ascolterete la sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli. Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto di abbandonare il Signore, vostro Dio, che vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto e ti ha riscattato dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore, tuo Dio, ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male in mezzo a te.*

*Qualora il tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l’amico che è come te stesso t’istighi in segreto, dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, divinità dei popoli che vi circondano, vicini a te o da te lontani da un’estremità all’altra della terra, tu non dargli retta, non ascoltarlo. Il tuo occhio non ne abbia compassione: non risparmiarlo, non coprire la sua colpa. Tu anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte; poi sarà la mano di tutto il popolo. Lapidalo e muoia, perché ha cercato di trascinarti lontano dal Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Tutto Israele verrà a saperlo, ne avrà timore e non commetterà in mezzo a te una tale azione malvagia.*

*Qualora tu senta dire di una delle tue città che il Signore, tuo Dio, ti dà per abitarvi, che uomini iniqui sono usciti in mezzo a te e hanno sedotto gli abitanti della loro città dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che voi non avete mai conosciuto, tu farai le indagini, investigherai, interrogherai con cura. Se troverai che la cosa è vera, che il fatto sussiste e che un tale abominio è stato realmente commesso in mezzo a te, allora dovrai passare a fil di spada gli abitanti di quella città, la dovrai votare allo sterminio con quanto contiene e dovrai passare a fil di spada anche il suo bestiame. Poi radunerai tutto il bottino in mezzo alla piazza e brucerai nel fuoco la città e l’intero suo bottino, sacrificio per il Signore, tuo Dio. Diventerà una rovina per sempre e non sarà più ricostruita. Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alla tua mano, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia misericordia di te e ti moltiplichi, come ha giurato ai tuoi padri.*

*Così tu ascolterai la voce del Signore, tuo Dio: osservando tutti i suoi comandi che oggi ti do e facendo ciò che è retto agli occhi del Signore, tuo Dio (Dt 13,1-19).*

Questa denuncia è motiva su una sola verità: l’idolatria allontana Dio non dalla persona che commette un tale orrendo peccato, ma dallo stesso popolo dell’alleanza. Uno solo pecca, tutto il popolo è dichiarato responsabile di quel peccato. Tutto il popolo deve cancellare da sé quella colpa.

Nel Libro dei Giudici, non appena il popolo occupa la terra, viene attratto e sollecitato dai popoli che abitano quella terra a servire gli idoli.

Il Signore abbandonava il suo popolo, il suo popolo abbandonato cadeva nella schiavitù di altri popoli, pregava il Signore e il Signore mandava loro un liberatore, quasi sempre un capo militare.

Con l’avvento della monarchia tutto cambia. La monarchia è per discendenza. Non è più per elezione divina e per necessità storica.

Il Signore aveva manifestato le conseguenze che avrebbero reso in qualche modo tutto il popolo schiavo del suo re.

*Quando Samuele fu vecchio, stabilì giudici d’Israele i suoi figli. Il primogenito si chiamava Gioele, il secondogenito Abia; erano giudici a Bersabea. I figli di lui però non camminavano sulle sue orme, perché deviavano dietro il guadagno, accettavano regali e stravolgevano il diritto. Si radunarono allora tutti gli anziani d’Israele e vennero da Samuele a Rama. Gli dissero: «Tu ormai sei vecchio e i tuoi figli non camminano sulle tue orme. Stabilisci quindi per noi un re che sia nostro giudice, come avviene per tutti i popoli».*

*Agli occhi di Samuele la proposta dispiacque, perché avevano detto: «Dacci un re che sia nostro giudice». Perciò Samuele pregò il Signore. Il Signore disse a Samuele: «Ascolta la voce del popolo, qualunque cosa ti dicano, perché non hanno rigettato te, ma hanno rigettato me, perché io non regni più su di loro. Come hanno fatto dal giorno in cui li ho fatti salire dall’Egitto fino ad oggi, abbandonando me per seguire altri dèi, così stanno facendo anche a te. Ascolta pure la loro richiesta, però ammoniscili chiaramente e annuncia loro il diritto del re che regnerà su di loro».*

*Samuele riferì tutte le parole del Signore al popolo che gli aveva chiesto un re. Disse: «Questo sarà il diritto del re che regnerà su di voi: prenderà i vostri figli per destinarli ai suoi carri e ai suoi cavalli, li farà correre davanti al suo cocchio, li farà capi di migliaia e capi di cinquantine, li costringerà ad arare i suoi campi, mietere le sue messi e apprestargli armi per le sue battaglie e attrezzature per i suoi carri. Prenderà anche le vostre figlie per farle sue profumiere e cuoche e fornaie. Prenderà pure i vostri campi, le vostre vigne, i vostri oliveti più belli e li darà ai suoi ministri. Sulle vostre sementi e sulle vostre vigne prenderà le decime e le darà ai suoi cortigiani e ai suoi ministri. Vi prenderà i servi e le serve, i vostri armenti migliori e i vostri asini e li adopererà nei suoi lavori. Metterà la decima sulle vostre greggi e voi stessi diventerete suoi servi. Allora griderete a causa del re che avrete voluto eleggere, ma il Signore non vi ascolterà». Il popolo rifiutò di ascoltare la voce di Samuele e disse: «No! Ci sia un re su di noi. Saremo anche noi come tutti i popoli; il nostro re ci farà da giudice, uscirà alla nostra testa e combatterà le nostre battaglie». Samuele ascoltò tutti i discorsi del popolo e li riferì all’orecchio del Signore. Il Signore disse a Samuele: «Ascoltali: lascia regnare un re su di loro». Samuele disse agli Israeliti: «Ciascuno torni alla sua città!» (1Sam 8,1-22).*

Ma il popolo non aveva voluto ascoltare. Ora, nel Primo Libro dei Re, ogni parola proferita da Dio per mezzo del suo profeta Samuele si compie. Avviene.

La cosa più triste che il Signore non dice, ma che si compie, il re priverà il popolo della sua stessa religione, del suo stesso Dio.

È questo ciò che avviene in Israele sotto la monarchia.

Il re, chiamato a vigilare sul suo popolo, perché camminasse sempre sulla via del suo Dio e Signore, divenne il depredatore della fede nel Dio dei padri.

Tranne Davide e qualche altro re – da contarsi sulle dita della mano – tutti si abbandonarono all’idolatria, tutti divennero cultori di essa, strenui difensori. Addirittura Gezabele nutriva lei stessa ben ottocento trenta falsi profeti del falso dio Baal e della falsa dea Asera.

Il re, incaricato di mettere il cuore di Dio in un uomo del suo regno, anziché trapiantare il cuore del suo Signore, vi trapiantava il cuore degli idoli.

Non solo lo trapiantava, faceva anche in modo che nessuno altro chirurgo, cioè vero profeta, potesse togliere il cuore dell’idolo e al suo posto mettere o rimettere il cuore del vero Dio e signore.

Lo stesso Elia, forte, coraggioso, intrepido, vive in esilio o errando di luogo in luogo. L’empia Gezabele lo vuole uccidere.

Qual è il risultato di questo scempio idolatrico? Non vi è più morale nel popolo del Signore.

Veramente si compie nel popolo quanto afferma il Libro della Sapienza:

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati.*

*Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano? Infelici anche coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dèi le opere di mani d’uomo, oro e argento, lavorati con arte, e immagini di animali, oppure una pietra inutile, opera di mano antica.*

*Ecco un falegname: dopo aver segato un albero maneggevole, ha tagliato facilmente tutta la corteccia intorno e, avendolo lavorato abilmente, ha preparato un oggetto utile alle necessità della vita; raccolti poi gli avanzi del suo lavoro, li consuma per prepararsi il cibo e saziarsi. Quanto avanza ancora, buono proprio a nulla, legno contorto e pieno di nodi, lo prende e lo scolpisce per occupare il tempo libero; con l’abilità dei momenti di riposo gli dà una forma, lo fa simile a un’immagine umana oppure a quella di un animale spregevole. Lo vernicia con minio, ne colora di rosso la superficie e ricopre con la vernice ogni sua macchia; quindi, preparatagli una degna dimora, lo colloca sul muro, fissandolo con un chiodo. Provvede perché non cada, ben sapendo che non è in grado di aiutarsi da sé; infatti è solo un’immagine e ha bisogno di aiuto. Quando prega per i suoi beni, per le nozze e per i figli, non si vergogna di parlare a quell’oggetto inanimato, e per la sua salute invoca un essere debole, per la sua vita prega una cosa morta, per un aiuto supplica un essere inetto, per il suo viaggio uno che non può usare i suoi piedi; per un guadagno, un lavoro e un successo negli affari, chiede abilità a uno che è il più inabile con le mani. (Sap 13,1-19).*

*Anche chi si dispone a navigare e a solcare onde selvagge invoca un legno più fragile dell’imbarcazione che lo porta. Questa infatti fu inventata dal desiderio di guadagni e fu costruita da una saggezza artigiana; ma la tua provvidenza, o Padre, la pilota, perché tu tracciasti un cammino anche nel mare e un sentiero sicuro anche fra le onde, mostrando che puoi salvare da tutto, sì che uno possa imbarcarsi anche senza esperienza. Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili; per questo gli uomini affidano la loro vita anche a un minuscolo legno e, avendo attraversato i flutti su una zattera, furono salvati.*

*Infatti, anche in principio, mentre perivano i superbi giganti, la speranza del mondo, rifugiatasi in una zattera e guidata dalla tua mano, lasciò al mondo un seme di nuove generazioni. Benedetto è il legno per mezzo del quale si compie la giustizia, maledetto invece l’idolo, opera delle mani, e chi lo ha fatto; questi perché lo ha preparato, quello perché, pur essendo corruttibile, è stato chiamato dio. Perché a Dio sono ugualmente in odio l’empio e la sua empietà; l’opera sarà punita assieme a chi l’ha compiuta. Perciò ci sarà un giudizio anche per gli idoli delle nazioni, perché fra le creature di Dio sono diventati oggetto di ribrezzo, e inciampo per le anime degli uomini, e laccio per i piedi degli stolti.*

*Infatti l’invenzione degli idoli fu l’inizio della fornicazione, la loro scoperta portò alla corruzione della vita. Essi non esistevano dall’inizio e non esisteranno in futuro. Entrarono nel mondo, infatti, per la vana ambizione degli uomini, per questo è stata decretata loro una brusca fine. Un padre, consumato da un lutto prematuro, avendo fatto un’immagine del figlio così presto rapito, onorò come un dio un uomo appena morto e ai suoi subalterni ordinò misteri e riti d’iniziazione; col passare del tempo l’empia usanza si consolidò e fu osservata come una legge. Anche per ordine dei sovrani le immagini scolpite venivano fatte oggetto di culto; alcuni uomini, non potendo onorarli di persona perché distanti, avendo riprodotto le sembianze lontane, fecero un’immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l’assente, come fosse presente.*

*A estendere il culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l’ambizione dell’artista. Questi infatti, desideroso senz’altro di piacere al potente, si sforzò con l’arte di renderne più bella l’immagine; ma la folla, attratta dal fascino dell’opera, considerò oggetto di adorazione colui che poco prima onorava come uomo. Divenne un’insidia alla vita il fatto che uomini, resi schiavi della disgrazia e del potere, abbiano attribuito a pietre o a legni il nome incomunicabile.*

*Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità.*

*Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso. Ma, per l’uno e per l’altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un’idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti. (Sap 14,1-31).*

Quando si cade nell’idolatria e quando questa è alimentata dal re e da quanti hanno il dovere morale di estirparla dal popolo, nessun profeta è più sufficiente. Nessun mezzo straordinario più basta.

Tutto dipende dalla conversione del re. Viene il profeta, annunzia che il Signore rovescia questi re idolatri dai loro troni, ne farà sorgere altri, ma anche costoro si abbandonano all’idolatria più dei loro predecessori e dei loro padri.

In questa condizione di scalzamento di Dio dalle fondamenta cosa potrà fare ancora il Signore?

Solo una cosa: annunziare attraverso i suoi profeti la fine dello stesso popolo dell’alleanza. Ma questa verità è oggetto del Secondo Libro dei re.

Una verità è giusto che venga affermata fin da subito ed è valida anche per la Chiesa. Quando coloro che sono posti a governo del popolo divengono idolatri, non vi è salvezza per il popolo del Signore.

Anche il profeta deve gettare la spugna. Lui può solo mettere il popolo dinanzi alle sue gravi responsabilità, ma non vi è salvezza neanche dalla sua profezia.

Una cosa sola resta da fare al Signore: iniziare ogni cosa come se fosse un nuovo inizio di creazione. Abbattere tutto e dare un nuovo principio alla costruzione del suo *“castello di grazia, verità, fedeltà”*.

Il Primo Libro dei Re dona un ammonimento anche alla Chiesa e ad ogni persona chiamata a realizzare *“il castello del Signore”*.

Se chi è posto al *“governo della verità, della giustizia, della santità, della parola, della grazia, del discernimento, della sapienza”*, diviene lui stesso idolatra, perché rinnega Dio nel suo cuore e nella sua mente, non vi è alcuna speranza di salvezza per il mondo.

Non sono i *“profeti”* che salvano la storia, ma l’Istituzione. I profeti sono inviati da Dio a salvare gli uomini dell’istituzione – *re e sacerdoti* -.

Se re e sacerdoti si ostinano nella loro idolatria, non vi è salvezza per il *“castello”,* perché a loro è affidata la sua costruzione e non ad altri.

Il Signore ci illumini per comprendere questa verità. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci liberi da ogni idolatria. Angeli e Santi, ci aiutino a rientrare tutti nella vera fedeltà al Dio vivo e vero, che è il Padre del nostro Signore Gesù Cristo.

### Terza riflessione

In questa conclusione mi voglio soffermare sulla differenza che vi è tra l’Antico e il Nuovo Testamento, attingendola dalla costruzione del tempio di Gerusalemme, fatta da Salomone.

Nell’Antica Alleanza sia la Legge che la costruzione della dimora, dell’arca, degli arredi, di tutti gli accessori, tutto, ogni cosa è rigorosamente stabilito, deciso, dettato da Dio. Rendiamocene conto di persona.

Prima diamo uno sguardo alla Legge.

*Dio pronunciò tutte queste parole: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me.*

*Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.*

*Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.*

*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.*

*Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo.*

*Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo».*

*Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano. Allora dissero a Mosè: «Parla tu a noi e noi ascolteremo; ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo!». Mosè disse al popolo: «Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore sia sempre su di voi e non pecchiate». Il popolo si tenne dunque lontano, mentre Mosè avanzò verso la nube oscura dove era Dio.*

*Il Signore disse a Mosè: «Così dirai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto che vi ho parlato dal cielo! Non farete dèi d’argento e dèi d’oro accanto a me: non ne farete per voi! Farai per me un altare di terra e sopra di esso offrirai i tuoi olocausti e i tuoi sacrifici di comunione, le tue pecore e i tuoi buoi; in ogni luogo dove io vorrò far ricordare il mio nome, verrò a te e ti benedirò. Se tu farai per me un altare di pietra, non lo costruirai con pietra tagliata, perché, usando la tua lama su di essa, tu la renderesti profana. Non salirai sul mio altare per mezzo di gradini, perché là non si scopra la tua nudità” (Es 20,1-26).*

*Queste sono le norme che tu esporrai loro. Quando tu avrai acquistato uno schiavo ebreo, egli ti servirà per sei anni e nel settimo potrà andarsene libero, senza riscatto. Se è venuto solo, solo se ne andrà; se era coniugato, sua moglie se ne andrà con lui. Se il suo padrone gli ha dato moglie e questa gli ha partorito figli o figlie, la donna e i suoi figli saranno proprietà del padrone, ed egli se ne andrà solo. Ma se lo schiavo dice: “Io sono affezionato al mio padrone, a mia moglie, ai miei figli, non voglio andarmene libero”, allora il suo padrone lo condurrà davanti a Dio, lo farà accostare al battente o allo stipite della porta e gli forerà l’orecchio con la lesina, e quello resterà suo schiavo per sempre.*

*Quando un uomo venderà la figlia come schiava, ella non se ne andrà come se ne vanno gli schiavi. Se lei non piace al padrone, che perciò non la destina a sé in moglie, la farà riscattare. In ogni caso egli non può venderla a gente straniera, agendo con frode verso di lei. Se egli la vuol destinare in moglie al proprio figlio, si comporterà nei suoi riguardi secondo il diritto delle figlie. Se egli prende in moglie un’altra, non diminuirà alla prima il nutrimento, il vestiario, la coabitazione. Se egli non le fornisce queste tre cose, lei potrà andarsene, senza che sia pagato il prezzo del riscatto.*

*Colui che colpisce un uomo causandone la morte, sarà messo a morte. Se però non ha teso insidia, ma Dio glielo ha fatto incontrare, io ti fisserò un luogo dove potrà rifugiarsi. Ma se un uomo aveva premeditato di uccidere il suo prossimo con inganno, allora lo strapperai anche dal mio altare, perché sia messo a morte.*

*Colui che percuote suo padre o sua madre, sarà messo a morte.*

*Colui che rapisce un uomo, sia che lo venda sia che lo si trovi ancora in mano sua, sarà messo a morte.*

*Colui che maledice suo padre o sua madre, sarà messo a morte.*

*Quando alcuni uomini litigano e uno colpisce il suo prossimo con una pietra o con il pugno e questi non muore, ma deve mettersi a letto, se poi si alza ed esce con il bastone, chi lo ha colpito sarà ritenuto innocente, ma dovrà pagare il riposo forzato e assicurargli le cure.*

*Quando un uomo colpisce con il bastone il suo schiavo o la sua schiava e gli muore sotto le sue mani, si deve fare vendetta. Ma se sopravvive un giorno o due, non sarà vendicato, perché è suo denaro.*

*Quando alcuni uomini litigano e urtano una donna incinta, così da farla abortire, se non vi è altra disgrazia, si esigerà un’ammenda, secondo quanto imporrà il marito della donna, e il colpevole pagherà attraverso un arbitrato. Ma se segue una disgrazia, allora pagherai vita per vita: occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, bruciatura per bruciatura, ferita per ferita, livido per livido.*

*Quando un uomo colpisce l’occhio del suo schiavo o della sua schiava e lo acceca, darà loro la libertà in compenso dell’occhio. Se fa cadere il dente del suo schiavo o della sua schiava, darà loro la libertà in compenso del dente.*

*Quando un bue cozza con le corna contro un uomo o una donna e ne segue la morte, il bue sarà lapidato e non se ne mangerà la carne. Però il proprietario del bue è innocente. Ma se il bue era solito cozzare con le corna già prima e il padrone era stato avvisato e non lo aveva custodito, se ha causato la morte di un uomo o di una donna, il bue sarà lapidato e anche il suo padrone dev’essere messo a morte. Se invece gli viene imposto un risarcimento, egli pagherà il riscatto della propria vita, secondo quanto gli verrà imposto. Se cozza con le corna contro un figlio o se cozza contro una figlia, si procederà nella stessa maniera. Se il bue colpisce con le corna uno schiavo o una schiava, si darà al suo padrone del denaro, trenta sicli, e il bue sarà lapidato.*

*Quando un uomo lascia una cisterna aperta oppure quando un uomo scava una cisterna e non la copre, se vi cade un bue o un asino, il proprietario della cisterna deve dare l’indennizzo: verserà il denaro al padrone della bestia e l’animale morto gli apparterrà.*

*Quando il bue di un tale cozza contro il bue del suo prossimo e ne causa la morte, essi venderanno il bue vivo e se ne divideranno il prezzo; si divideranno anche la bestia morta. Ma se è notorio che il bue era solito cozzare già prima e il suo padrone non lo ha custodito, egli dovrà dare come indennizzo bue per bue e la bestia morta gli apparterrà.*

*Quando un uomo ruba un bue o un montone e poi lo sgozza o lo vende, darà come indennizzo cinque capi di grosso bestiame per il bue e quattro capi di bestiame minuto per il montone. (Es 21,1-37).*

*Se un ladro viene sorpreso mentre sta facendo una breccia in un muro e viene colpito e muore, non vi è per lui vendetta di sangue. Ma se il sole si era già alzato su di lui, vi è per lui vendetta di sangue.*

*Il ladro dovrà dare l’indennizzo: se non avrà di che pagare, sarà venduto in compenso dell’oggetto rubato. Se si trova ancora in vita e ciò che è stato rubato è in suo possesso, si tratti di bue, di asino o di montone, restituirà il doppio.*

*Quando un uomo usa come pascolo un campo o una vigna e lascia che il suo bestiame vada a pascolare in un campo altrui, deve dare l’indennizzo con il meglio del suo campo e con il meglio della sua vigna.*

*Quando un fuoco si propaga e si attacca ai cespugli spinosi, se viene bruciato un mucchio di covoni o il grano in spiga o il grano in erba, colui che ha provocato l’incendio darà l’indennizzo.*

*Quando un uomo dà in custodia al suo prossimo denaro od oggetti e poi nella casa di costui viene commesso un furto, se si trova il ladro, quest’ultimo restituirà il doppio. Se il ladro non si trova, il padrone della casa si avvicinerà a Dio per giurare che non ha allungato la mano sulla proprietà del suo prossimo.*

*Qualunque sia l’oggetto di una frode, si tratti di un bue, di un asino, di un montone, di una veste, di qualunque oggetto perduto, di cui uno dice: “È questo!”, la causa delle due parti andrà fino a Dio: colui che Dio dichiarerà colpevole restituirà il doppio al suo prossimo.*

*Quando un uomo dà in custodia al suo prossimo un asino o un bue o un capo di bestiame minuto o qualsiasi animale, se la bestia muore o si è prodotta una frattura o è stata rapita senza testimone, interverrà tra le due parti un giuramento per il Signore, per dichiarare che il depositario non ha allungato la mano sulla proprietà del suo prossimo. Il padrone della bestia accetterà e l’altro non dovrà risarcire. Ma se la bestia è stata rubata quando si trovava presso di lui, pagherà l’indennizzo al padrone di essa. Se invece è stata sbranata, ne porterà la prova in testimonianza e non dovrà dare l’indennizzo per la bestia sbranata.*

*Quando un uomo prende in prestito dal suo prossimo una bestia e questa si è prodotta una frattura o è morta in assenza del padrone, dovrà pagare l’indennizzo. Ma se il padrone si trova presente, non deve restituire; se si tratta di una bestia presa a nolo, la sua perdita è compensata dal prezzo del noleggio.*

*Quando un uomo seduce una vergine non ancora fidanzata e si corica con lei, ne pagherà il prezzo nuziale, e lei diverrà sua moglie. Se il padre di lei si rifiuta di dargliela, egli dovrà versare una somma di denaro pari al prezzo nuziale delle vergini.*

*Non lascerai vivere colei che pratica la magia.*

*Chiunque giaccia con una bestia sia messo a morte.*

*Colui che offre un sacrificio agli dèi, anziché al solo Signore, sarà votato allo sterminio.*

*Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d’Egitto.*

*Non maltratterai la vedova o l’orfano. Se tu lo maltratti, quando invocherà da me l’aiuto, io darò ascolto al suo grido, la mia ira si accenderà e vi farò morire di spada: le vostre mogli saranno vedove e i vostri figli orfani.*

*Se tu presti denaro a qualcuno del mio popolo, all’indigente che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovete imporgli alcun interesse.*

*Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai prima del tramonto del sole, perché è la sua sola coperta, è il mantello per la sua pelle; come potrebbe coprirsi dormendo? Altrimenti, quando griderà verso di me, io l’ascolterò, perché io sono pietoso.*

*Non bestemmierai Dio e non maledirai il capo del tuo popolo.*

*Non ritarderai l’offerta di ciò che riempie il tuo granaio e di ciò che stilla dal tuo frantoio.*

*Il primogenito dei tuoi figli lo darai a me.*

*Così farai per il tuo bue e per il tuo bestiame minuto: sette giorni resterà con sua madre, l’ottavo giorno lo darai a me.*

*Voi sarete per me uomini santi: non mangerete la carne di una bestia sbranata nella campagna, ma la getterete ai cani (Es 22,1-30).*

*Non spargerai false dicerie; non presterai mano al colpevole per far da testimone in favore di un’ingiustizia. Non seguirai la maggioranza per agire male e non deporrai in processo così da stare con la maggioranza, per ledere il diritto.*

*Non favorirai nemmeno il debole nel suo processo.*

*Quando incontrerai il bue del tuo nemico o il suo asino dispersi, glieli dovrai ricondurre. Quando vedrai l’asino del tuo nemico accasciarsi sotto il carico, non abbandonarlo a se stesso: mettiti con lui a scioglierlo dal carico.*

*Non ledere il diritto del tuo povero nel suo processo.*

*Ti terrai lontano da parola menzognera. Non far morire l’innocente e il giusto, perché io non assolvo il colpevole.*

*Non accetterai doni, perché il dono acceca chi ha gli occhi aperti e perverte anche le parole dei giusti.*

*Non opprimerai il forestiero: anche voi conoscete la vita del forestiero, perché siete stati forestieri in terra d’Egitto.*

*Per sei anni seminerai la tua terra e ne raccoglierai il prodotto, ma nel settimo anno non la sfrutterai e la lascerai incolta: ne mangeranno gli indigenti del tuo popolo e ciò che lasceranno sarà consumato dalle bestie selvatiche. Così farai per la tua vigna e per il tuo oliveto.*

*Per sei giorni farai i tuoi lavori, ma nel settimo giorno farai riposo, perché possano godere quiete il tuo bue e il tuo asino e possano respirare i figli della tua schiava e il forestiero.*

*Farete attenzione a quanto vi ho detto: non pronunciate il nome di altri dèi; non si senta sulla tua bocca!*

*Tre volte all’anno farai festa in mio onore.*

*Osserverai la festa degli Azzimi: per sette giorni mangerai azzimi, come ti ho ordinato, nella ricorrenza del mese di Abìb, perché in esso sei uscito dall’Egitto.*

*Non si dovrà comparire davanti a me a mani vuote.*

*Osserverai la festa della mietitura, cioè dei primi frutti dei tuoi lavori di semina nei campi, e poi, al termine dell’anno, la festa del raccolto, quando raccoglierai il frutto dei tuoi lavori nei campi.*

*Tre volte all’anno ogni tuo maschio comparirà alla presenza del Signore Dio.*

*Non offrirai con pane lievitato il sangue del sacrificio in mio onore, e il grasso della vittima per la mia festa non dovrà restare fino al mattino.*

*Il meglio delle primizie del tuo suolo lo porterai alla casa del Signore, tuo Dio.*

*Non farai cuocere un capretto nel latte di sua madre.*

*Ecco, io mando un angelo davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato. Abbi rispetto della sua presenza, da’ ascolto alla sua voce e non ribellarti a lui; egli infatti non perdonerebbe la vostra trasgressione, perché il mio nome è in lui. Se tu dai ascolto alla sua voce e fai quanto ti dirò, io sarò il nemico dei tuoi nemici e l’avversario dei tuoi avversari.*

*Quando il mio angelo camminerà alla tua testa e ti farà entrare presso l’Amorreo, l’Ittita, il Perizzita, il Cananeo, l’Eveo e il Gebuseo e io li distruggerò, tu non ti prostrerai davanti ai loro dèi e non li servirai; tu non ti comporterai secondo le loro opere, ma dovrai demolire e frantumare le loro stele.*

*Voi servirete il Signore, vostro Dio. Egli benedirà il tuo pane e la tua acqua. Terrò lontana da te la malattia. Non vi sarà nella tua terra donna che abortisca o che sia sterile. Ti farò giungere al numero completo dei tuoi giorni.*

*Manderò il mio terrore davanti a te e metterò in rotta ogni popolo in mezzo al quale entrerai; farò voltare le spalle a tutti i tuoi nemici davanti a te.*

*Manderò i calabroni davanti a te ed essi scacceranno dalla tua presenza l’Eveo, il Cananeo e l’Ittita. Non li scaccerò dalla tua presenza in un solo anno, perché non resti deserta la terra e le bestie selvatiche si moltiplichino contro di te. Li scaccerò dalla tua presenza a poco a poco, finché non avrai tanti discendenti da occupare la terra.*

*Stabilirò il tuo confine dal Mar Rosso fino al mare dei Filistei e dal deserto fino al Fiume, perché ti consegnerò in mano gli abitanti della terra e li scaccerò dalla tua presenza. Ma tu non farai alleanza con loro e con i loro dèi; essi non abiteranno più nella tua terra, altrimenti ti farebbero peccare contro di me, perché tu serviresti i loro dèi e ciò diventerebbe una trappola per te» (Es 23,1-32).*

Ora diamo uno sguardo alla costruzione della Dimora.

*Il Signore parlò a Mosè dicendo: «Ordina agli Israeliti che raccolgano per me un contributo. Lo raccoglierete da chiunque sia generoso di cuore. Ed ecco che cosa raccoglierete da loro come contributo: oro, argento e bronzo, tessuti di porpora viola e rossa, di scarlatto, di bisso e di pelo di capra, pelle di montone tinta di rosso, pelle di tasso e legno di acacia, olio per l’illuminazione, balsami per l’olio dell’unzione e per l’incenso aromatico, pietre di ònice e pietre da incastonare nell’efod e nel pettorale. Essi mi faranno un santuario e io abiterò in mezzo a loro. Eseguirete ogni cosa secondo quanto ti mostrerò, secondo il modello della Dimora e il modello di tutti i suoi arredi.*

*Faranno dunque un’arca di legno di acacia: avrà due cubiti e mezzo di lunghezza, un cubito e mezzo di larghezza, un cubito e mezzo di altezza. La rivestirai d’oro puro: dentro e fuori la rivestirai e le farai intorno un bordo d’oro. Fonderai per essa quattro anelli d’oro e li fisserai ai suoi quattro piedi: due anelli su di un lato e due anelli sull’altro. Farai stanghe di legno di acacia e le rivestirai d’oro. Introdurrai le stanghe negli anelli sui due lati dell’arca per trasportare con esse l’arca. Le stanghe dovranno rimanere negli anelli dell’arca: non verranno tolte di lì. Nell’arca collocherai la Testimonianza che io ti darò.*

*Farai il propiziatorio, d’oro puro; avrà due cubiti e mezzo di lunghezza e un cubito e mezzo di larghezza. Farai due cherubini d’oro: li farai lavorati a martello sulle due estremità del propiziatorio. Fa’ un cherubino a una estremità e un cherubino all’altra estremità. Farete i cherubini alle due estremità del propiziatorio. I cherubini avranno le due ali spiegate verso l’alto, proteggendo con le ali il propiziatorio; saranno rivolti l’uno verso l’altro e le facce dei cherubini saranno rivolte verso il propiziatorio. Porrai il propiziatorio sulla parte superiore dell’arca e collocherai nell’arca la Testimonianza che io ti darò. Io ti darò convegno in quel luogo: parlerò con te da sopra il propiziatorio, in mezzo ai due cherubini che saranno sull’arca della Testimonianza, dandoti i miei ordini riguardo agli Israeliti.*

*Farai una tavola di legno di acacia: avrà due cubiti di lunghezza, un cubito di larghezza, un cubito e mezzo di altezza. La rivestirai d’oro puro e le farai attorno un bordo d’oro. Le farai attorno una cornice di un palmo e farai un bordo d’oro per la cornice. Le farai quattro anelli d’oro e li fisserai ai quattro angoli, che costituiranno i suoi quattro piedi. Gli anelli saranno contigui alla cornice e serviranno a inserire le stanghe, destinate a trasportare la tavola. Farai le stanghe di legno di acacia e le rivestirai d’oro; con esse si trasporterà la tavola. Farai anche i suoi piatti, coppe, anfore e tazze per le libagioni: li farai d’oro puro. Sulla tavola collocherai i pani dell’offerta: saranno sempre alla mia presenza.*

*Farai anche un candelabro d’oro puro. Il candelabro sarà lavorato a martello, il suo fusto e i suoi bracci; i suoi calici, i suoi bulbi e le sue corolle saranno tutti di un pezzo. Sei bracci usciranno dai suoi lati: tre bracci del candelabro da un lato e tre bracci del candelabro dall’altro lato. Vi saranno su di un braccio tre calici in forma di fiore di mandorlo, con bulbo e corolla, e così anche sull’altro braccio tre calici in forma di fiore di mandorlo, con bulbo e corolla. Così sarà per i sei bracci che usciranno dal candelabro. Il fusto del candelabro avrà quattro calici in forma di fiore di mandorlo, con i loro bulbi e le loro corolle: un bulbo sotto i due bracci che si dipartono da esso e un bulbo sotto i due bracci seguenti e un bulbo sotto gli ultimi due bracci che si dipartono da esso; così per tutti i sei bracci che escono dal candelabro. I bulbi e i relativi bracci saranno tutti di un pezzo: il tutto sarà formato da una sola massa d’oro puro lavorata a martello. Farai le sue sette lampade: vi si collocheranno sopra in modo da illuminare lo spazio davanti ad esso. I suoi smoccolatoi e i suoi portacenere saranno d’oro puro. Lo si farà con un talento di oro puro, esso con tutti i suoi accessori. Guarda ed esegui secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte (Es 25,1-39).*

*Quanto alla Dimora, la farai con dieci teli di bisso ritorto, di porpora viola, di porpora rossa e di scarlatto. Vi farai figure di cherubini, lavoro d’artista. La lunghezza di un telo sarà di ventotto cubiti; la larghezza di quattro cubiti per un telo; la stessa dimensione per tutti i teli. Cinque teli saranno uniti l’uno all’altro e anche gli altri cinque saranno uniti l’uno all’altro. Farai cordoni di porpora viola sull’orlo del primo telo all’estremità della sutura; così farai sull’orlo del telo estremo nella seconda sutura. Farai cinquanta cordoni al primo telo e farai cinquanta cordoni all’estremità della seconda sutura: i cordoni corrisponderanno l’uno all’altro. Farai cinquanta fibbie d’oro e unirai i teli l’uno all’altro mediante le fibbie, così la Dimora formerà un tutto unico. Farai poi teli di pelo di capra per la tenda sopra la Dimora. Ne farai undici teli. La lunghezza di un telo sarà di trenta cubiti; la larghezza di quattro cubiti per un telo; la stessa dimensione per gli undici teli. Unirai insieme cinque teli da una parte e sei teli dall’altra. Piegherai in due il sesto telo sulla parte anteriore della tenda. Farai cinquanta cordoni sull’orlo del primo telo, che è all’estremità della sutura, e cinquanta cordoni sull’orlo del telo della seconda sutura. Farai cinquanta fibbie di bronzo, introdurrai le fibbie nei cordoni e unirai insieme la tenda; così essa formerà un tutto unico. La parte che pende in eccedenza nei teli della tenda, la metà cioè di un telo che sopravanza, penderà sulla parte posteriore della Dimora. Il cubito in eccedenza da una parte, come il cubito in eccedenza dall’altra parte, nel senso della lunghezza dei teli della tenda, ricadranno sui due lati della Dimora, per coprirla da una parte e dall’altra. Farai per la tenda una copertura di pelli di montone tinte di rosso e al di sopra una copertura di pelli di tasso.*

*Poi farai per la Dimora le assi di legno di acacia, da porsi verticali. La lunghezza di un’asse sarà dieci cubiti e un cubito e mezzo la larghezza. Ogni asse avrà due sostegni, congiunti l’uno all’altro da un rinforzo. Così farai per tutte le assi della Dimora. Farai dunque le assi per la Dimora: venti assi verso il mezzogiorno, a sud. Farai anche quaranta basi d’argento sotto le venti assi, due basi sotto un’asse, per i suoi due sostegni, e due basi sotto l’altra asse, per i suoi due sostegni. Per il secondo lato della Dimora, verso il settentrione, venti assi, come anche le loro quaranta basi d’argento, due basi sotto un’asse e due basi sotto l’altra asse. Per la parte posteriore della Dimora, verso occidente, farai sei assi. Farai inoltre due assi per gli angoli della Dimora sulla parte posteriore. Esse saranno formate ciascuna da due pezzi uguali abbinati e perfettamente congiunti dal basso fino alla cima, all’altezza del primo anello. Così sarà per ambedue: esse formeranno i due angoli. Vi saranno dunque otto assi, con le loro basi d’argento: sedici basi, due basi sotto un’asse e due basi sotto l’altra asse. Farai inoltre traverse di legno di acacia: cinque per le assi di un lato della Dimora e cinque traverse per le assi dell’altro lato della Dimora e cinque traverse per le assi della parte posteriore, verso occidente. La traversa mediana, a mezza altezza delle assi, le attraverserà da una estremità all’altra. Rivestirai d’oro le assi, farai in oro i loro anelli, che serviranno per inserire le traverse, e rivestirai d’oro anche le traverse. Costruirai la Dimora secondo la disposizione che ti è stata mostrata sul monte.*

*Farai il velo di porpora viola, di porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto. Lo si farà con figure di cherubini, lavoro d’artista. Lo appenderai a quattro colonne di acacia, rivestite d’oro, munite di uncini d’oro e poggiate su quattro basi d’argento. Collocherai il velo sotto le fibbie e là, nell’interno oltre il velo, introdurrai l’arca della Testimonianza. Il velo costituirà per voi la separazione tra il Santo e il Santo dei Santi. Porrai il propiziatorio sull’arca della Testimonianza nel Santo dei Santi. Collocherai la tavola fuori del velo e il candelabro di fronte alla tavola sul lato meridionale della Dimora; collocherai la tavola sul lato settentrionale. Farai una cortina all’ingresso della tenda, di porpora viola e di porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto, lavoro di ricamatore. Farai per la cortina cinque colonne di acacia e le rivestirai d’oro. I loro uncini saranno d’oro e fonderai per esse cinque basi di bronzo (Es 26,1-37).*

*Farai l’altare di legno di acacia: avrà cinque cubiti di lunghezza e cinque cubiti di larghezza. L’altare sarà quadrato e avrà l’altezza di tre cubiti. Farai ai suoi quattro angoli quattro corni e costituiranno un sol pezzo con esso. Lo rivestirai di bronzo. Farai i suoi recipienti per raccogliere le ceneri, le sue palette, i suoi vasi per l’aspersione, le sue forcelle e i suoi bracieri. Farai di bronzo tutti questi accessori. Farai per esso una graticola di bronzo, lavorato in forma di rete, e farai sulla rete quattro anelli di bronzo alle sue quattro estremità. La porrai sotto la cornice dell’altare, in basso: la rete arriverà a metà dell’altezza dell’altare. Farai anche stanghe per l’altare: saranno stanghe di legno di acacia e le rivestirai di bronzo. Si introdurranno queste stanghe negli anelli e le stanghe saranno sui due lati dell’altare quando lo si trasporta. Lo farai di tavole, vuoto nell’interno: lo faranno come ti fu mostrato sul monte.*

*Farai poi il recinto della Dimora. Sul lato meridionale, verso sud, il recinto avrà tendaggi di bisso ritorto, per la lunghezza di cento cubiti sullo stesso lato. Vi saranno venti colonne con venti basi di bronzo. Gli uncini delle colonne e le loro aste trasversali saranno d’argento. Allo stesso modo sul lato rivolto a settentrione: tendaggi per cento cubiti di lunghezza, le relative venti colonne con le venti basi di bronzo, gli uncini delle colonne e le aste trasversali d’argento. La larghezza del recinto verso occidente avrà cinquanta cubiti di tendaggi, con le relative dieci colonne e le dieci basi. La larghezza del recinto sul lato orientale verso levante sarà di cinquanta cubiti: quindici cubiti di tendaggi con le relative tre colonne e le tre basi alla prima ala; all’altra ala quindici cubiti di tendaggi, con le tre colonne e le tre basi. Alla porta del recinto vi sarà una cortina di venti cubiti, lavoro di ricamatore, di porpora viola, porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto, con le relative quattro colonne e le quattro basi. Tutte le colonne intorno al recinto saranno fornite di aste trasversali d’argento: i loro uncini saranno d’argento e le loro basi di bronzo. La lunghezza del recinto sarà di cento cubiti, la larghezza di cinquanta, l’altezza di cinque cubiti: di bisso ritorto, con le basi di bronzo. Tutti gli arredi della Dimora, per tutti i suoi servizi, e tutti i picchetti, come anche i picchetti del recinto, saranno di bronzo.*

*Tu ordinerai agli Israeliti che ti procurino olio puro di olive schiacciate per l’illuminazione, per tener sempre accesa una lampada. Nella tenda del convegno, al di fuori del velo che sta davanti alla Testimonianza, Aronne e i suoi figli la prepareranno, perché dalla sera alla mattina essa sia davanti al Signore: rito perenne presso gli Israeliti di generazione in generazione (Es 27,1-21).*

*Fa’ avvicinare a te, in mezzo agli Israeliti, Aronne tuo fratello e i suoi figli con lui, perché siano miei sacerdoti: Aronne, Nadab e Abiu, Eleàzaro e Itamàr, figli di Aronne.*

*Farai per Aronne, tuo fratello, abiti sacri, per gloria e decoro. Parlerai a tutti gli artigiani più esperti, che io ho riempito di uno spirito di saggezza, ed essi faranno gli abiti di Aronne per la sua consacrazione e per l’esercizio del sacerdozio in mio onore. E questi sono gli abiti che faranno: il pettorale e l’efod, il manto, la tunica ricamata, il turbante e la cintura. Faranno vesti sacre per Aronne, tuo fratello, e per i suoi figli, perché esercitino il sacerdozio in mio onore. Useranno oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso.*

*Faranno l’efod con oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto, artisticamente lavorati. Avrà due spalline attaccate alle due estremità e in tal modo formerà un pezzo ben unito. La cintura per fissarlo, che sta sopra di esso, sarà della stessa fattura e sarà d’un sol pezzo: sarà intessuta d’oro, di porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Prenderai due pietre di ònice e inciderai su di esse i nomi dei figli d’Israele: sei dei loro nomi sulla prima pietra e gli altri sei nomi sulla seconda pietra, in ordine di nascita. Inciderai le due pietre con i nomi dei figli d’Israele, seguendo l’arte dell’intagliatore di pietre per l’incisione di un sigillo; le inserirai in castoni d’oro. Fisserai le due pietre sulle spalline dell’efod, come memoriale per i figli d’Israele; così Aronne porterà i loro nomi sulle sue spalle davanti al Signore, come un memoriale. Farai anche i castoni d’oro e due catene d’oro puro in forma di cordoni, con un lavoro d’intreccio; poi fisserai le catene a intreccio sui castoni.*

*Farai il pettorale del giudizio, artisticamente lavorato, di fattura uguale a quella dell’efod: con oro, porpora viola, porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Sarà quadrato, doppio; avrà una spanna di lunghezza e una spanna di larghezza. Lo coprirai con un’incastonatura di pietre preziose, disposte in quattro file. Prima fila: una cornalina, un topazio e uno smeraldo; seconda fila: una turchese, uno zaffìro e un berillo; terza fila: un giacinto, un’àgata e un’ametista; quarta fila: un crisòlito, un’ònice e un diaspro. Esse saranno inserite nell’oro mediante i loro castoni. Le pietre corrisponderanno ai nomi dei figli d’Israele: dodici, secondo i loro nomi, e saranno incise come sigilli, ciascuna con il nome corrispondente, secondo le dodici tribù. Sul pettorale farai catene in forma di cordoni, lavoro d’intreccio d’oro puro. Sul pettorale farai anche due anelli d’oro e metterai i due anelli alle estremità del pettorale. Metterai le due catene d’oro sui due anelli alle estremità del pettorale. Quanto alle altre due estremità delle catene, le fisserai sui due castoni e le farai passare sulle due spalline dell’efod nella parte anteriore. Farai due anelli d’oro e li metterai sulle due estremità del pettorale, sul suo bordo che è dall’altra parte dell’efod, verso l’interno. Farai due altri anelli d’oro e li metterai sulle due spalline dell’efod in basso, sul suo lato anteriore, in vicinanza del punto di attacco, al di sopra della cintura dell’efod. Si legherà il pettorale con i suoi anelli agli anelli dell’efod mediante un cordone di porpora viola, perché stia al di sopra della cintura dell’efod e perché il pettorale non si distacchi dall’efod. Così Aronne porterà i nomi dei figli d’Israele sul pettorale del giudizio, sopra il suo cuore, quando entrerà nel Santo, come memoriale davanti al Signore, per sempre. Unirai al pettorale del giudizio gli urìm e i tummìm. Saranno così sopra il cuore di Aronne quando entrerà alla presenza del Signore: Aronne porterà il giudizio degli Israeliti sopra il suo cuore alla presenza del Signore, per sempre.*

*Farai il manto dell’efod, tutto di porpora viola, con in mezzo la scollatura per la testa; il bordo attorno alla scollatura sarà un lavoro di tessitore come la scollatura di una corazza, che non si lacera. Farai sul suo lembo melagrane di porpora viola, di porpora rossa e di scarlatto, intorno al suo lembo, e in mezzo disporrai sonagli d’oro: un sonaglio d’oro e una melagrana, un sonaglio d’oro e una melagrana intorno all’orlo inferiore del manto. Aronne l’indosserà nelle funzioni sacerdotali e se ne sentirà il suono quando egli entrerà nel Santo alla presenza del Signore e quando ne uscirà. Così non morirà.*

*Farai una lamina d’oro puro e vi inciderai, come su di un sigillo, “Sacro al Signore”. L’attaccherai con un cordone di porpora viola al turbante, sulla parte anteriore. Starà sulla fronte di Aronne; Aronne porterà il carico delle colpe che potranno commettere gli Israeliti, in occasione delle offerte sacre da loro presentate. Aronne la porterà sempre sulla sua fronte, per attirare su di loro il favore del Signore.*

*Tesserai la tunica di bisso. Farai un turbante di bisso e una cintura, lavoro di ricamo.*

*Per i figli di Aronne farai tuniche e cinture. Per loro farai anche berretti per gloria e decoro. Farai indossare queste vesti ad Aronne, tuo fratello, e ai suoi figli. Poi li ungerai, darai loro l’investitura e li consacrerai, perché esercitino il sacerdozio in mio onore. Farai loro inoltre calzoni di lino, per coprire la loro nudità; dovranno arrivare dai fianchi fino alle cosce. Aronne e i suoi figli li indosseranno quando entreranno nella tenda del convegno o quando si avvicineranno all’altare per officiare nel santuario, perché non incorrano in una colpa che li farebbe morire. È una prescrizione perenne per lui e per i suoi discendenti (Es 28,1-43).*

*Osserverai questo rito per consacrarli al mio sacerdozio. Prendi un giovenco e due arieti senza difetto; poi pani azzimi, focacce azzime impastate con olio e schiacciate azzime cosparse di olio: le preparerai con fior di farina di frumento. Le disporrai in un solo canestro e le offrirai nel canestro insieme con il giovenco e i due arieti.*

*Farai avvicinare Aronne e i suoi figli all’ingresso della tenda del convegno e li laverai con acqua. Prenderai le vesti e rivestirai Aronne della tunica, del manto dell’efod, dell’efod e del pettorale; lo cingerai con la cintura dell’efod; gli porrai sul capo il turbante e fisserai il diadema sacro sopra il turbante. Poi prenderai l’olio dell’unzione, lo verserai sul suo capo e lo ungerai. Quanto ai suoi figli, li farai avvicinare, li rivestirai di tuniche; li cingerai con la cintura e legherai loro i berretti. Il sacerdozio apparterrà loro per decreto perenne. Così darai l’investitura ad Aronne e ai suoi figli.*

*Farai poi avvicinare il giovenco davanti alla tenda del convegno. Aronne e i suoi figli poseranno le mani sulla sua testa. Immolerai il giovenco davanti al Signore, all’ingresso della tenda del convegno. Prenderai parte del suo sangue e con il dito lo spalmerai sui corni dell’altare. Il resto del sangue lo verserai alla base dell’altare. Prenderai tutto il grasso che avvolge le viscere, il lobo del fegato, i reni con il grasso che vi è sopra, e li farai ardere in sacrificio sull’altare. Ma la carne del giovenco, la sua pelle e i suoi escrementi li brucerai fuori dell’accampamento perché si tratta di un sacrificio per il peccato.*

*Prenderai poi uno degli arieti; Aronne e i suoi figli poseranno le mani sulla sua testa. Immolerai l’ariete, ne raccoglierai il sangue e lo spargerai intorno all’altare. Dividerai in pezzi l’ariete, ne laverai le viscere e le zampe e le disporrai sui quarti e sulla testa. Allora farai bruciare sull’altare tutto l’ariete. È un olocausto in onore del Signore, un profumo gradito, un’offerta consumata dal fuoco in onore del Signore.*

*Prenderai il secondo ariete; Aronne e i suoi figli poseranno le mani sulla sua testa. Lo immolerai, prenderai parte del suo sangue e ne porrai sul lobo dell’orecchio destro di Aronne, sul lobo dell’orecchio destro dei suoi figli, sul pollice della loro mano destra e sull’alluce del loro piede destro; poi spargerai il sangue intorno all’altare. Prenderai di questo sangue dall’altare e insieme un po’ d’olio dell’unzione e ne spruzzerai su Aronne e le sue vesti, sui figli di Aronne e le loro vesti: così sarà consacrato lui con le sue vesti e, insieme con lui, i suoi figli con le loro vesti.*

*Prenderai il grasso dell’ariete: la coda, il grasso che copre le viscere, il lobo del fegato, i due reni, con il grasso che vi è sopra, e la coscia destra, perché è l’ariete dell’investitura. Prenderai anche un pane rotondo, una focaccia all’olio e una schiacciata dal canestro di azzimi deposto davanti al Signore. Metterai il tutto sulle palme di Aronne e sulle palme dei suoi figli e farai compiere il rito di elevazione davanti al Signore. Riprenderai ogni cosa dalle loro mani e la farai bruciare sull’altare, insieme all’olocausto, come profumo gradito davanti al Signore: è un’offerta consumata dal fuoco in onore del Signore.*

*Prenderai il petto dell’ariete dell’investitura di Aronne e lo presenterai con rito di elevazione davanti al Signore: diventerà la tua porzione. Consacrerai il petto con il rito di elevazione e la coscia con il rito di innalzamento, prelevandoli dall’ariete dell’investitura: saranno di Aronne e dei suoi figli. Dovranno appartenere ad Aronne e ai suoi figli, come porzione loro riservata dagli Israeliti, in forza di legge perenne. Perché è un prelevamento, un prelevamento cioè che gli Israeliti dovranno operare in tutti i loro sacrifici di comunione, un prelevamento dovuto al Signore.*

*Le vesti sacre di Aronne passeranno, dopo di lui, ai suoi figli, che se ne rivestiranno per ricevere l’unzione e l’investitura. Quello dei figli di Aronne che gli succederà nel sacerdozio ed entrerà nella tenda del convegno per officiare nel santuario, porterà queste vesti per sette giorni.*

*Poi prenderai l’ariete dell’investitura e ne cuocerai le carni in luogo santo. Aronne e i suoi figli mangeranno la carne dell’ariete e il pane contenuto nel canestro all’ingresso della tenda del convegno. Mangeranno così ciò che sarà servito per compiere il rito espiatorio, nel corso della loro investitura e consacrazione. Nessun estraneo ne deve mangiare, perché sono cose sante. Nel caso che al mattino ancora restasse carne del sacrificio d’investitura e del pane, brucerai questo avanzo nel fuoco. Non lo si mangerà: è cosa santa.*

*Farai dunque ad Aronne e ai suoi figli quanto ti ho comandato. Per sette giorni compirai il rito dell’investitura. In ciascun giorno offrirai un giovenco in sacrificio per il peccato, in espiazione; toglierai il peccato dall’altare compiendo per esso il rito espiatorio, e in seguito lo ungerai per consacrarlo. Per sette giorni compirai il rito espiatorio per l’altare e lo consacrerai. Diverrà allora una cosa santissima e quanto toccherà l’altare sarà santo.*

*Ecco ciò che tu offrirai sull’altare: due agnelli di un anno ogni giorno, per sempre. Offrirai uno di questi agnelli al mattino, il secondo al tramonto. Con il primo agnello offrirai un decimo di efa di fior di farina, impastata con un quarto di hin di olio puro, e una libagione di un quarto di hin di vino. Offrirai il secondo agnello al tramonto con un’oblazione e una libagione come quelle del mattino: profumo gradito, offerta consumata dal fuoco in onore del Signore. Questo è l’olocausto perenne di generazione in generazione, all’ingresso della tenda del convegno, alla presenza del Signore, dove io vi darò convegno per parlarti.*

*Darò convegno agli Israeliti in questo luogo, che sarà consacrato dalla mia gloria. Consacrerò la tenda del convegno e l’altare. Consacrerò anche Aronne e i suoi figli, perché esercitino il sacerdozio per me. Abiterò in mezzo agli Israeliti e sarò il loro Dio. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, che li ho fatti uscire dalla terra d’Egitto, per abitare in mezzo a loro, io il Signore, loro Dio (Es 29,1-46).*

*Farai un altare sul quale bruciare l’incenso: lo farai di legno di acacia. Avrà un cubito di lunghezza e un cubito di larghezza: sarà quadrato; avrà due cubiti di altezza e i suoi corni costituiranno un solo pezzo con esso. Rivestirai d’oro puro il suo piano, i suoi lati, i suoi corni e gli farai intorno un bordo d’oro. Farai anche due anelli d’oro al di sotto del bordo, sui due fianchi, ponendoli cioè sui due lati opposti: serviranno per inserire le stanghe destinate a trasportarlo. Farai le stanghe di legno di acacia e le rivestirai d’oro. Porrai l’altare davanti al velo che nasconde l’arca della Testimonianza, di fronte al propiziatorio che è sopra la Testimonianza, dove io ti darò convegno. Aronne brucerà su di esso l’incenso aromatico: lo brucerà ogni mattina, quando riordinerà le lampade, e lo brucerà anche al tramonto, quando Aronne riempirà le lampade: incenso perenne davanti al Signore di generazione in generazione. Non vi offrirete sopra incenso illegittimo né olocausto né oblazione, né vi verserete libagione. Una volta all’anno Aronne compirà il rito espiatorio sui corni di esso: con il sangue del sacrificio espiatorio per il peccato compirà sopra di esso, una volta all’anno, il rito espiatorio di generazione in generazione. È cosa santissima per il Signore».*

*Il Signore parlò a Mosè e gli disse: «Quando per il censimento conterai uno per uno gli Israeliti, all’atto del censimento ciascuno di essi pagherà al Signore il riscatto della sua vita, perché non li colpisca un flagello in occasione del loro censimento. Chiunque verrà sottoposto al censimento, pagherà un mezzo siclo, conforme al siclo del santuario, il siclo di venti ghera. Questo mezzo siclo sarà un’offerta prelevata in onore del Signore. Ogni persona sottoposta al censimento, dai venti anni in su, corrisponderà l’offerta prelevata per il Signore. Il ricco non darà di più e il povero non darà di meno di mezzo siclo, per soddisfare all’offerta prelevata per il Signore, a riscatto delle vostre vite. Prenderai il denaro espiatorio ricevuto dagli Israeliti e lo impiegherai per il servizio della tenda del convegno. Esso sarà per gli Israeliti come un memoriale davanti al Signore, per il riscatto delle vostre vite».*

*Il Signore parlò a Mosè: «Farai per le abluzioni un bacino di bronzo con il piedistallo di bronzo; lo collocherai tra la tenda del convegno e l’altare e vi metterai acqua. Aronne e i suoi figli vi attingeranno per lavarsi le mani e i piedi. Quando entreranno nella tenda del convegno, faranno un’abluzione con l’acqua, perché non muoiano; così quando si avvicineranno all’altare per officiare, per bruciare un’offerta da consumare con il fuoco in onore del Signore, si laveranno le mani e i piedi e non moriranno. È una prescrizione rituale perenne per Aronne e per i suoi discendenti, in tutte le loro generazioni».*

*Il Signore parlò a Mosè: «Procùrati balsami pregiati: mirra vergine per il peso di cinquecento sicli; cinnamòmo profumato, la metà, cioè duecentocinquanta sicli; canna aromatica, duecentocinquanta; cassia, cinquecento sicli, conformi al siclo del santuario; e un hin d’olio d’oliva. Ne farai l’olio per l’unzione sacra, un unguento composto secondo l’arte del profumiere: sarà l’olio per l’unzione sacra. Con esso ungerai la tenda del convegno, l’arca della Testimonianza, la tavola e tutti i suoi accessori, il candelabro con i suoi accessori, l’altare dell’incenso, l’altare degli olocausti e tutti i suoi accessori, il bacino con il suo piedistallo. Consacrerai queste cose, che diventeranno santissime: tutto quello che verrà a contatto con esse sarà santo.*

*Ungerai anche Aronne e i suoi figli e li consacrerai, perché esercitino il mio sacerdozio. Agli Israeliti dirai: “Questo sarà per me l’olio dell’unzione sacra, di generazione in generazione. Non si dovrà versare sul corpo di nessun uomo e di simile a questo non ne dovrete fare: è una cosa santa e santa la dovrete ritenere. Chi ne farà di simile a questo o ne porrà sopra un uomo estraneo, sia eliminato dal suo popolo”».*

*Il Signore disse a Mosè: «Procùrati balsami: storace, ònice, gàlbano e incenso puro: il tutto in parti uguali. Farai con essi un profumo da bruciare, una composizione aromatica secondo l’arte del profumiere, salata, pura e santa. Ne pesterai un poco riducendola in polvere minuta e ne metterai davanti alla Testimonianza, nella tenda del convegno, dove io ti darò convegno. Cosa santissima sarà da voi ritenuta. Non farete per vostro uso alcun profumo di composizione simile a quello che devi fare: lo riterrai una cosa santa in onore del Signore. Chi ne farà di simile, per sentirne il profumo, sia eliminato dal suo popolo» (Es 30,1-38).*

*Il Signore parlò a Mosè e gli disse: «Vedi, ho chiamato per nome Besalèl, figlio di Urì, figlio di Cur, della tribù di Giuda. L’ho riempito dello spirito di Dio, perché abbia saggezza, intelligenza e scienza in ogni genere di lavoro, per ideare progetti da realizzare in oro, argento e bronzo, per intagliare le pietre da incastonare, per scolpire il legno ed eseguire ogni sorta di lavoro. Ed ecco, gli ho dato per compagno Ooliàb, figlio di Achisamàc, della tribù di Dan. Inoltre nel cuore di ogni artista ho infuso saggezza, perché possano eseguire quanto ti ho comandato: la tenda del convegno, l’arca della Testimonianza, il propiziatorio sopra di essa e tutti gli accessori della tenda; la tavola con i suoi accessori, il candelabro puro con i suoi accessori, l’altare dell’incenso e l’altare degli olocausti con tutti i suoi accessori, il bacino con il suo piedistallo; le vesti ornamentali, le vesti sacre del sacerdote Aronne e le vesti dei suoi figli per esercitare il sacerdozio; l’olio dell’unzione e l’incenso aromatico per il santuario. Essi eseguiranno quanto ti ho ordinato».*

*Il Signore disse a Mosè: «Tu ora parla agli Israeliti e riferisci loro: “Osserverete attentamente i miei sabati, perché il sabato è un segno tra me e voi, di generazione in generazione, perché si sappia che io sono il Signore che vi santifica. Osserverete dunque il sabato, perché per voi è santo. Chi lo profanerà sia messo a morte; chiunque in quel giorno farà qualche lavoro, sia eliminato dal suo popolo. Per sei giorni si lavori, ma il settimo giorno vi sarà riposo assoluto, sacro al Signore. Chiunque farà un lavoro in giorno di sabato sia messo a morte. Gli Israeliti osserveranno il sabato, festeggiando il sabato nelle loro generazioni come un’alleanza perenne. Esso è un segno perenne fra me e gli Israeliti: infatti il Signore in sei giorni ha fatto il cielo e la terra, ma nel settimo ha cessato e ha preso respiro”».*

*Quando il Signore ebbe finito di parlare con Mosè sul monte Sinai, gli diede le due tavole della Testimonianza, tavole di pietra, scritte dal dito di Dio (Es 31,1-18).*

Ora osserviamo cosa avviene nella costruzione del Tempio di Gerusalemme.

*L’anno quattrocento ottantesimo dopo l’uscita degli Israeliti dalla terra d’Egitto, l’anno quarto del regno di Salomone su Israele, nel mese di Ziv, cioè nel secondo mese, egli dette inizio alla costruzione del tempio del Signore. Il tempio costruito dal re Salomone per il Signore aveva sessanta cubiti di lunghezza, venti di larghezza, trenta cubiti di altezza. Davanti all’aula del tempio vi era il vestibolo: era lungo venti cubiti, nel senso della larghezza del tempio, e profondo dieci cubiti davanti al tempio.*

*Fece nel tempio finestre con cornici e inferriate. Contro il muro del tempio costruì all’intorno un edificio a piani, cioè intorno alle pareti del tempio, sia dell’aula sia del sacrario, e vi fece delle stanze. Il piano inferiore era largo cinque cubiti, il piano di mezzo era largo sei cubiti e il terzo era largo sette cubiti, perché predispose delle rientranze tutt’intorno all’esterno del tempio in modo che non fossero intaccate le pareti del tempio. Per la costruzione del tempio venne usata pietra intatta di cava; durante i lavori nel tempio non si udirono martelli, piccone o altro arnese di ferro. La porta del piano più basso era sul lato destro del tempio; attraverso una scala a chiocciola si saliva al piano di mezzo e dal piano di mezzo al terzo. Dette inizio alla costruzione del tempio e la portò a termine, e coprì il tempio con assi e con travatura di cedro. Costruì anche l’edificio a piani contro tutto il tempio, alto cinque cubiti per piano, che poggiava sul tempio con travi di cedro. Fu rivolta a Salomone questa parola del Signore: «Riguardo al tempio che stai edificando, se camminerai secondo le mie leggi, se eseguirai le mie norme e osserverai tutti i miei comandi, camminando in essi, io confermerò a tuo favore la mia parola, quella che ho annunciato a Davide tuo padre. Io abiterò in mezzo agli Israeliti; non abbandonerò il mio popolo Israele».*

*Salomone dette inizio alla costruzione del tempio e la portò a termine. Costruì i muri del tempio all’interno con tavole di cedro, dal pavimento del tempio fino ai muri di copertura; rivestì di legno la parte interna e inoltre rivestì con tavole di cipresso il pavimento del tempio. Costruì i venti cubiti in fondo al tempio con tavole di cedro, dal pavimento fino ai muri; all’interno costruì il sacrario, cioè il Santo dei Santi. L’aula del tempio di fronte ad esso era di quaranta cubiti. Il legno di cedro all’interno della sala era scolpito con coloquintidi e fiori in sboccio; tutto era di cedro e non si vedeva una pietra. Eresse il sacrario nel tempio, nella parte più interna, per collocarvi l’arca dell’alleanza del Signore. Il sacrario era lungo venti cubiti, largo venti cubiti e alto venti cubiti. Lo rivestì d’oro purissimo e vi eresse un altare di cedro. Salomone rivestì l’interno della sala con oro purissimo e fece passare catene dorate davanti al sacrario che aveva rivestito d’oro. E d’oro fu rivestita tutta la sala in ogni parte, e rivestì d’oro anche l’intero altare che era nel sacrario.*

*Nel sacrario fece due cherubini di legno d’ulivo; la loro altezza era di dieci cubiti. L’ala di un cherubino era di cinque cubiti e di cinque cubiti era anche l’altra ala del cherubino; c’erano dieci cubiti da una estremità all’altra delle ali. Di dieci cubiti era l’altro cherubino; i due cherubini erano identici nella misura e nella forma. L’altezza di un cherubino era di dieci cubiti, e così anche il secondo cherubino. Pose i cherubini nel mezzo della sala interna. Le ali dei cherubini erano spiegate: l’ala di uno toccava la parete e l’ala dell’altro toccava l’altra parete, mentre le loro ali che erano in mezzo alla sala si toccavano ala contro ala. Ricoprì d’oro anche i cherubini.*

*Ricoprì le pareti della sala tutto all’intorno con sculture incise di cherubini, di palme e di fiori in sboccio, all’interno e all’esterno. Ricoprì d’oro il pavimento della sala, all’interno e all’esterno.*

*Fece costruire la porta del sacrario con battenti di legno d’ulivo e profilo degli stipiti pentagonale. I due battenti erano di legno d’ulivo. Su di essi fece scolpire cherubini, palme e fiori in sboccio; li rivestì d’oro e stese lamine d’oro sui cherubini e sulle palme. Allo stesso modo fece costruire nella porta dell’aula stipiti di legno d’ulivo a quadrangolo. I due battenti erano di legno di cipresso; le due ante di un battente erano girevoli, come erano girevoli le imposte dell’altro battente. Vi fece scolpire cherubini, palme e fiori in sboccio, che rivestì d’oro aderente all’incisione.*

*Costruì il muro del cortile interno con tre ordini di pietre squadrate e con un ordine di travi di cedro.*

*Nell’anno quarto, nel mese di Ziv, si gettarono le fondamenta del tempio del Signore. Nell’anno undicesimo, nel mese di Bul, che è l’ottavo mese, fu terminato il tempio in tutte le sue parti e con tutto l’occorrente. Lo edificò in sette anni (1Re 6,1-38).*

*Salomone costruì anche la sua reggia e la portò a compimento in tredici anni. Costruì il palazzo detto Foresta del Libano. Di cento cubiti era la sua lunghezza, di cinquanta cubiti era la sua larghezza e di trenta cubiti era la sua altezza; era su quattro ordini di colonne di cedro e con travi di cedro sulle colonne, e in alto era coperto con legno di cedro sulle traverse che poggiavano sulle colonne, in numero di quarantacinque, quindici per fila. Vi erano finestre con cornici in tre file, che si corrispondevano faccia a faccia tre volte. Tutte le porte con gli stipiti avevano cornice quadrangolare; un’apertura era prospiciente all’altra, per tre volte.*

*Fece il vestibolo delle colonne; di cinquanta cubiti era la sua lunghezza e di trenta cubiti era la sua larghezza. Sul davanti c’era un vestibolo e altre colonne e davanti a esse una cancellata. Fece anche il vestibolo del trono, ove esercitava la giustizia, cioè il vestibolo del giudizio; era coperto con legno di cedro dal pavimento al soffitto.*

*La reggia, dove abitava, fu costruita in modo simile a quest’opera, in un secondo cortile, all’interno rispetto al vestibolo; in modo simile a tale vestibolo fece anche una casa per la figlia del faraone, che Salomone aveva preso in moglie.*

*Tutte queste costruzioni erano di pietre scelte, squadrate secondo misura, segate con la sega sul lato interno ed esterno, dalle fondamenta ai cornicioni e al di fuori fino al cortile maggiore. Ed erano state poste come fondamenta pietre scelte, pietre grandi, pietre di dieci cubiti e pietre di otto cubiti. Al di sopra c’erano pietre scelte, squadrate a misura, e legno di cedro. Il cortile maggiore era tutto con tre file di pietre squadrate e una di travi di cedro; era simile al cortile interno del tempio del Signore e al vestibolo del tempio.*

*Il re Salomone mandò a prendere da Tiro Chiram, figlio di una vedova della tribù di Nèftali; suo padre era di Tiro e lavorava il bronzo. Era pieno di sapienza, di intelligenza e di perizia, per fare ogni genere di lavoro in bronzo. Egli si recò dal re Salomone ed eseguì tutti i suoi lavori.*

*Modellò due colonne di bronzo; di diciotto cubiti era l’altezza di una colonna e un filo di dodici cubiti poteva abbracciare la seconda colonna. Fece due capitelli, fusi in bronzo, da collocarsi sulla cima delle colonne; l’altezza di un capitello era di cinque cubiti e di cinque cubiti era l’altezza del secondo capitello. Predispose reticoli, lavoro di fili intrecciati, lavoro a catenelle, per i capitelli sulla cima delle colonne: sette per un capitello e sette per il secondo capitello. Fece dunque le colonne e due file intorno a ciascun reticolo per rivestire i capitelli che erano sulla cima, a forma di melagrane, e così fece per il secondo capitello. I capitelli sulla cima delle colonne del vestibolo erano di quattro cubiti, con lavorazione a giglio. I capitelli sulle due colonne si innalzavano da dietro la concavità al di là del reticolo e vi erano duecento melagrane in file intorno a ogni capitello. Eresse le colonne per il vestibolo dell’aula. Eresse la colonna di destra, che chiamò Iachin, ed eresse la colonna di sinistra, che chiamò Boaz, e la cima delle colonne era lavorata a giglio. Così fu terminato il lavoro delle colonne.*

*Fece il Mare, un bacino di metallo fuso di dieci cubiti da un orlo all’altro, perfettamente rotondo; la sua altezza era di cinque cubiti e una corda di trenta cubiti lo poteva cingere intorno. C’erano sotto l’orlo, tutt’intorno, figure di coloquintidi, dieci per ogni cubito, che formavano un giro all’intorno; le figure di coloquintidi erano disposte in due file ed erano state colate insieme con il Mare. Questo poggiava su dodici buoi; tre guardavano verso settentrione, tre verso occidente, tre verso meridione e tre verso oriente. Il Mare poggiava su di essi e tutte le loro parti posteriori erano rivolte verso l’interno. Il suo spessore era di un palmo; il suo orlo, fatto come l’orlo di un calice, era a forma di giglio. La sua capacità era di duemila bat.*

*Fece dieci carrelli di bronzo; di quattro cubiti era la lunghezza di ogni carrello e di quattro cubiti la larghezza e di tre cubiti l’altezza. La struttura dei carrelli era questa: telai e traverse tra i telai. Sulle traverse, che erano fra i telai, vi erano figure di leoni, buoi e cherubini, e sull’intelaiatura, sia sopra che sotto i leoni e i buoi, c’erano ghirlande a festoni. Ciascun carrello aveva quattro ruote di bronzo con gli assi di bronzo e quattro supporti con sporgenze per sostenere il bacino; le sporgenze erano fuse, contrapposte a ciascuna ghirlanda. L’orlo della parte circolare interna sporgeva di un cubito: l’orlo era rotondo, come opera di sostegno, ed era di un cubito e mezzo; anche sulla sua apertura c’erano sculture. Il telaio del carrello era quadrato, non rotondo. Le quattro ruote erano sotto il telaio; i perni delle ruote erano fissati al carrello e l’altezza di ogni ruota era di un cubito e mezzo. Le ruote erano lavorate come le ruote di un carro; i loro perni, i loro quarti, i loro raggi e i loro mozzi, tutto era in metallo fuso. Quattro sporgenze erano sui quattro angoli di ciascun carrello; la sporgenza e il carrello erano in un unico pezzo. Alla cima del carrello vi era una fascia rotonda, di mezzo cubito d’altezza; alla cima del carrello vi erano manici e cornici che sporgevano da essa. Nei riquadri dei suoi manici e nel suo telaio erano incise figure di cherubini, leoni e palme, secondo lo spazio libero, e ghirlande intorno. I dieci carrelli furono fusi in un medesimo stampo, identici nella misura e nella forma.*

*Fece poi anche dieci bacini di bronzo; ognuno aveva una capacità di quaranta bat ed era di quattro cubiti: un bacino per ogni carrello, per i dieci carrelli. Pose cinque carrelli sul lato destro del tempio e cinque su quello sinistro. Pose il Mare sul lato destro del tempio, a oriente, rivolto verso meridione.*

*Chiram fece i recipienti, le palette e i vasi per l’aspersione. Terminò di fare tutto il lavoro che aveva eseguito per il re Salomone riguardo al tempio del Signore: le due colonne, i globi dei capitelli che erano sopra le colonne, i due reticoli per coprire i due globi dei capitelli che erano sopra le colonne, le quattrocento melagrane per i due reticoli, due file di melagrane per ciascun reticolo, per coprire i due globi dei capitelli che erano sulle colonne, i dieci carrelli e i dieci bacini sui carrelli, l’unico Mare e i dodici buoi sotto il Mare, i recipienti, le palette, i vasi per l’aspersione e tutti quegli utensili che Chiram aveva fatto al re Salomone per il tempio del Signore. Tutto era di bronzo rifinito. Il re li fece fondere nel circondario del Giordano, in suolo argilloso, fra Succot e Sartàn. Salomone sistemò tutti gli utensili; a causa della loro quantità così grande non si poteva calcolare il peso del bronzo.*

*Salomone fece tutti gli utensili del tempio del Signore, l’altare d’oro, la mensa d’oro su cui si ponevano i pani dell’offerta, i cinque candelabri a destra e i cinque a sinistra di fronte al sacrario, d’oro purissimo, i fiori, le lampade, gli smoccolatoi d’oro, le coppe, i coltelli, i vasi per l’aspersione, i mortai e i bracieri d’oro purissimo, i cardini per i battenti del tempio interno, cioè per il Santo dei Santi, e per i battenti del tempio, cioè dell’aula, in oro. Fu così terminato tutto il lavoro che il re Salomone aveva fatto per il tempio del Signore. Salomone fece portare le offerte consacrate da Davide, suo padre, cioè l’argento, l’oro e gli utensili; le depositò nei tesori del tempio del Signore (1Re 7,1-51).*

*Salomone allora convocò presso di sé in assemblea a Gerusalemme gli anziani d’Israele, tutti i capitribù, i prìncipi dei casati degli Israeliti, per fare salire l’arca dell’alleanza del Signore dalla Città di Davide, cioè da Sion. Si radunarono presso il re Salomone tutti gli Israeliti nel mese di Etanìm, cioè il settimo mese, durante la festa. Quando furono giunti tutti gli anziani d’Israele, i sacerdoti sollevarono l’arca e fecero salire l’arca del Signore, con la tenda del convegno e con tutti gli oggetti sacri che erano nella tenda; li facevano salire i sacerdoti e i leviti. Il re Salomone e tutta la comunità d’Israele, convenuta presso di lui, immolavano davanti all’arca pecore e giovenchi, che non si potevano contare né si potevano calcolare per la quantità. I sacerdoti introdussero l’arca dell’alleanza del Signore al suo posto nel sacrario del tempio, nel Santo dei Santi, sotto le ali dei cherubini. Difatti i cherubini stendevano le ali sul luogo dell’arca; i cherubini, cioè, proteggevano l’arca e le sue stanghe dall’alto. Le stanghe sporgevano e le punte delle stanghe si vedevano dal Santo di fronte al sacrario, ma non si vedevano di fuori. Vi sono ancora oggi. Nell’arca non c’era nulla se non le due tavole di pietra, che vi aveva deposto Mosè sull’Oreb, dove il Signore aveva concluso l’alleanza con gli Israeliti quando uscirono dalla terra d’Egitto.*

*Appena i sacerdoti furono usciti dal santuario, la nube riempì il tempio del Signore, e i sacerdoti non poterono rimanervi per compiere il servizio a causa della nube, perché la gloria del Signore riempiva il tempio del Signore. Allora Salomone disse: «Il Signore ha deciso di abitare nella nube oscura. Ho voluto costruirti una casa eccelsa, un luogo per la tua dimora in eterno».*

*Il re si voltò e benedisse tutta l’assemblea d’Israele, mentre tutta l’assemblea d’Israele stava in piedi, e disse: «Benedetto il Signore, Dio d’Israele, che ha adempiuto con le sue mani quanto con la bocca ha detto a Davide, mio padre: “Da quando ho fatto uscire Israele, mio popolo, dall’Egitto, io non ho scelto una città fra tutte le tribù d’Israele per costruire una casa, perché vi dimorasse il mio nome, ma ho scelto Davide perché governi il mio popolo Israele”. Davide, mio padre, aveva deciso di costruire una casa al nome del Signore, Dio d’Israele, ma il Signore disse a Davide, mio padre: “Poiché hai deciso di costruire una casa al mio nome, hai fatto bene a deciderlo; solo che non costruirai tu la casa, ma tuo figlio, che uscirà dai tuoi fianchi, lui costruirà una casa al mio nome”. Il Signore ha attuato la parola che aveva pronunciato: sono succeduto infatti a Davide, mio padre, e siedo sul trono d’Israele, come aveva preannunciato il Signore, e ho costruito la casa al nome del Signore, Dio d’Israele. Vi ho fissato un posto per l’arca, dove c’è l’alleanza che il Signore aveva concluso con i nostri padri quando li fece uscire dalla terra d’Egitto».*

*Poi Salomone si pose davanti all’altare del Signore, di fronte a tutta l’assemblea d’Israele e, stese le mani verso il cielo, disse: «Signore, Dio d’Israele, non c’è un Dio come te, né lassù nei cieli né quaggiù sulla terra! Tu mantieni l’alleanza e la fedeltà verso i tuoi servi che camminano davanti a te con tutto il loro cuore. Tu hai mantenuto nei riguardi del tuo servo Davide, mio padre, quanto gli avevi promesso; quanto avevi detto con la bocca l’hai adempiuto con la tua mano, come appare oggi. Ora, Signore, Dio d’Israele, mantieni nei riguardi del tuo servo Davide, mio padre, quanto gli hai promesso dicendo: “Non ti mancherà mai un discendente che stia davanti a me e sieda sul trono d’Israele, purché i tuoi figli veglino sulla loro condotta, camminando davanti a me come hai camminato tu davanti a me”. Ora, Signore, Dio d’Israele, si adempia la tua parola, che hai rivolto al tuo servo Davide, mio padre!*

*Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerti, tanto meno questa casa che io ho costruito! Volgiti alla preghiera del tuo servo e alla sua supplica, Signore, mio Dio, per ascoltare il grido e la preghiera che il tuo servo oggi innalza davanti a te! Siano aperti i tuoi occhi notte e giorno verso questa casa, verso il luogo di cui hai detto: “Lì porrò il mio nome!”. Ascolta la preghiera che il tuo servo innalza in questo luogo.*

*Ascolta la supplica del tuo servo e del tuo popolo Israele, quando pregheranno in questo luogo. Ascoltali nel luogo della tua dimora, in cielo; ascolta e perdona!*

*Se uno pecca contro il suo prossimo e, perché gli è imposto un giuramento imprecatorio, viene a giurare davanti al tuo altare in questo tempio, tu ascoltalo nel cielo, intervieni e fa’ giustizia con i tuoi servi; condanna il malvagio, facendogli ricadere sul capo la sua condotta, e dichiara giusto l’innocente, rendendogli quanto merita la sua giustizia.*

*Quando il tuo popolo Israele sarà sconfitto di fronte al nemico perché ha peccato contro di te, ma si converte a te, loda il tuo nome, ti prega e ti supplica in questo tempio, tu ascolta nel cielo, perdona il peccato del tuo popolo Israele e fallo tornare sul suolo che hai dato ai loro padri.*

*Quando si chiuderà il cielo e non ci sarà pioggia perché hanno peccato contro di te, ma ti pregano in questo luogo, lodano il tuo nome e si convertono dal loro peccato perché tu li hai umiliati, tu ascolta nel cielo, perdona il peccato dei tuoi servi e del tuo popolo Israele, ai quali indicherai la strada buona su cui camminare, e concedi la pioggia alla terra che hai dato in eredità al tuo popolo.*

*Quando sulla terra ci sarà fame o peste, carbonchio o ruggine, invasione di locuste o di bruchi, quando il suo nemico lo assedierà nel territorio delle sue città o quando vi sarà piaga o infermità d’ogni genere, ogni preghiera e ogni supplica di un solo individuo o di tutto il tuo popolo Israele, di chiunque abbia patito una piaga nel cuore e stenda le mani verso questo tempio, tu ascoltala nel cielo, luogo della tua dimora, perdona, agisci e da’ a ciascuno secondo la sua condotta, tu che conosci il suo cuore, poiché solo tu conosci il cuore di tutti gli uomini, perché ti temano tutti i giorni della loro vita sul suolo che hai dato ai nostri padri.*

*Anche lo straniero, che non è del tuo popolo Israele, se viene da una terra lontana a causa del tuo nome, perché si sentirà parlare del tuo grande nome, della tua mano potente e del tuo braccio teso, se egli viene a pregare in questo tempio, tu ascolta nel cielo, luogo della tua dimora, e fa’ tutto quello per cui ti avrà invocato lo straniero, perché tutti i popoli della terra conoscano il tuo nome, ti temano come il tuo popolo Israele e sappiano che il tuo nome è stato invocato su questo tempio che io ho costruito.*

*Quando il tuo popolo uscirà in guerra contro i suoi nemici, seguendo la via sulla quale l’avrai mandato, e pregheranno il Signore rivolti verso la città che tu hai scelto e verso il tempio che io ho costruito al tuo nome, ascolta nel cielo la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia.*

*Quando peccheranno contro di te, poiché non c’è nessuno che non pecchi, e tu, adirato contro di loro, li consegnerai a un nemico e i loro conquistatori li deporteranno in una terra ostile, lontana o vicina, se nella terra in cui saranno deportati, rientrando in se stessi, torneranno a te supplicandoti nella terra della loro prigionia, dicendo: “Abbiamo peccato, siamo colpevoli, siamo stati malvagi”, se torneranno a te con tutto il loro cuore e con tutta la loro anima nella terra dei nemici che li avranno deportati, e ti supplicheranno rivolti verso la loro terra che tu hai dato ai loro padri, verso la città che tu hai scelto e verso il tempio che io ho costruito al tuo nome, tu ascolta nel cielo, luogo della tua dimora, la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia. Perdona al tuo popolo, che ha peccato contro di te, tutte le loro ribellioni con cui si sono ribellati contro di te, e rendili oggetto di compassione davanti ai loro deportatori, affinché abbiano di loro misericordia, perché si tratta del tuo popolo e della tua eredità, di coloro che hai fatto uscire dall’Egitto, da una fornace per fondere il ferro.*

*Siano aperti i tuoi occhi alla preghiera del tuo servo e del tuo popolo Israele e ascoltali in tutto quello che ti chiedono, perché te li sei separati da tutti i popoli della terra come tua proprietà, secondo quanto avevi dichiarato per mezzo di Mosè tuo servo, mentre facevi uscire i nostri padri dall’Egitto, o Signore Dio».*

*Quando Salomone ebbe finito di rivolgere al Signore questa preghiera e questa supplica, si alzò davanti all’altare del Signore, dove era inginocchiato con le palme tese verso il cielo, si mise in piedi e benedisse tutta l’assemblea d’Israele, a voce alta: «Benedetto il Signore, che ha concesso tranquillità a Israele suo popolo, secondo la sua parola. Non è venuta meno neppure una delle parole buone che aveva pronunciato per mezzo di Mosè, suo servo. Il Signore, nostro Dio, sia con noi come è stato con i nostri padri; non ci abbandoni e non ci respinga, ma volga piuttosto i nostri cuori verso di lui, perché seguiamo tutte le sue vie e osserviamo i comandi, le leggi e le norme che ha ordinato ai nostri padri. Queste mie parole, usate da me per supplicare il Signore, siano presenti davanti al Signore, nostro Dio, giorno e notte, perché renda giustizia al suo servo e a Israele, suo popolo, secondo le necessità di ogni giorno, affinché sappiano tutti i popoli della terra che il Signore è Dio e che non ce n’è altri. Il vostro cuore sarà tutto dedito al Signore, nostro Dio, perché cammini secondo le sue leggi e osservi i suoi comandi, come avviene oggi».*

*Il re e tutto Israele con lui offrirono un sacrificio davanti al Signore. Salomone immolò al Signore, in sacrificio di comunione, ventiduemila giovenchi e centoventimila pecore; così il re e tutti gli Israeliti dedicarono il tempio del Signore. In quel giorno il re consacrò il centro del cortile che era di fronte al tempio del Signore; infatti lì offrì l’olocausto, l’offerta e il grasso dei sacrifici di comunione, perché l’altare di bronzo, che era davanti al Signore, era troppo piccolo per contenere l’olocausto, l’offerta e il grasso dei sacrifici di comunione.*

*In quel tempo Salomone celebrò la festa davanti al Signore, nostro Dio, per sette giorni: tutto Israele, dall’ingresso di Camat al torrente d’Egitto, un’assemblea molto grande, era con lui. Nell’ottavo giorno congedò il popolo. I convenuti, benedetto il re, andarono alle loro tende, contenti e con la gioia nel cuore per tutto il bene concesso dal Signore a Davide, suo servo, e a Israele, suo popolo (1Re 8,1-66).*

Leggiamo ora con attenzione la Nuova Alleanza così come essa è offerta nel Vangelo secondo Matteo.

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,1-48).*

*State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.*

*Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.*

*Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.*

*E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un’aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.*

*La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!*

*Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.*

*Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena (Mt 6,1-34).*

*Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.*

*Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.*

*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!*

*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.*

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».*

*Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi (Mt 7,1-29).*

Nell’Alleanza del Sinai tutto è stabilito, codificato, legiferato dal Signore. Anche i più piccoli dettagli o particolari sono dettati da Dio a Mosè.

È come se all’uomo fosse chiesto solo di obbedire. Non vi è spazio per l’intelligenza, la sapienza nel pensare, nel decidere il bene e il meglio o l’ottimo.

Il Signore comanda e l’uomo obbedisce. Tutto è nell’obbedienza e dall’obbedienza alla Parola o al Comando del Signore che di volta in volta giunge all’uomo mediante il suo fedele servitore Mosè.

Con Salomone invece tutto cambia, si modifica. Il Signore ricolma il suo cuore di sapienza e lui decide il bene, il meglio, l’ottimo per la costruzione della casa del Signore in Gerusalemme.

Non vi è da parte del Signore nessuna parola, indicazione, manifestazione di desiderio o di volontà.

Tutto è dalla sapienza, gusto, amore, cuore, desiderio, volontà di Salomone. Naturalmente Salomone è pieno della sapienza che discende dal Signore.

Importante è comprendere questa differenza, altrimenti mai riusciremo a scoprire il dinamismo che regna nella rivelazione.

È come se Dio decidesse, volesse, stabilisse per mezzo del cuore dell’uomo.

Il cuore però non è lasciato a se stesso. Dio ne prende possesso e dal suo interno guida e muove la volontà e l’intelligenza perché ogni cosa si faccia con grande sapienza, anzi con somma sapienza e saggezza.

Ancora però il cuore è quello vecchio. È quello del vecchio uomo. Questo cuore pone sempre resistenze allo Spirito del Signore, alla divina sapienza.

Tutt’altra cosa si verifica nel Nuovo Testamento.

Nel cristiano il cuore è fatto nuovo dallo Spirito Santo e lo stesso Spirito del Signore si riversa in esso senza misura.

Con Cristo avviene una vera *“rivoluzione antropologica”*, oserei dire un vero *“salto antologico”, “vero salto pneumatologico e cristologico”.*

Con Cristo, nelle acque del Battesimo l’uomo viene reso partecipe della natura divina, viene costituito corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo, trasformato nel cuore e nella mente, quasi divinizzato.

Non solo è trasformato, da Cristo attraverso l’Eucaristia viene sempre più conformato a Lui, e dallo Spirito Santo è fatto tempio vivo della sua verità.

Lo Spirito è in Lui e in Lui si versa senza misura quotidianamente per far sì che tutto Cristo viva nel cristiano e tutto il cristiano viva in Cristo.

La differenza allora è tra Dettatura, Sapienza, Spirito Santo, Spirito versato senza misura, cuore nuovo.

Nel Nuovo Testamento raggiungiamo la perfezione assoluta. Perfezione che inizia il suo cammino ai piedi della santa montagna del Sinai e si completa sull’altra montagna che è il Gòlgota del Signore.

Un’altra verità che è giusto che venga evidenziata in questa brevissima conclusione è l’esigenza di un continuo aggiornamento dell’idea e della verità di Dio.

Quanto avviene con Elia deve avvenire con ogni discepolo di Cristo Gesù.

*Acab riferì a Gezabele tutto quello che Elia aveva fatto e che aveva ucciso di spada tutti i profeti. Gezabele inviò un messaggero a Elia per dirgli: «Gli dèi mi facciano questo e anche di peggio, se domani a quest’ora non avrò reso la tua vita come la vita di uno di loro». Elia, impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi. Giunse a Bersabea di Giuda. Lasciò là il suo servo. Egli s’inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, disse: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri». Si coricò e si addormentò sotto la ginestra. Ma ecco che un angelo lo toccò e gli disse: «Àlzati, mangia!». Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia, cotta su pietre roventi, e un orcio d’acqua. Mangiò e bevve, quindi di nuovo si coricò. Tornò per la seconda volta l’angelo del Signore, lo toccò e gli disse: «Àlzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino». Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l’Oreb.*

*Là entrò in una caverna per passarvi la notte, quand’ecco gli fu rivolta la parola del Signore in questi termini: «Che cosa fai qui, Elia?». Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita». Gli disse: «Esci e férmati sul monte alla presenza del Signore». Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera. Come l’udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all’ingresso della caverna.*

*Ed ecco, venne a lui una voce che gli diceva: «Che cosa fai qui, Elia?». Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita».*

*Il Signore gli disse: «Su, ritorna sui tuoi passi verso il deserto di Damasco; giunto là, ungerai Cazaèl come re su Aram. Poi ungerai Ieu, figlio di Nimsì, come re su Israele e ungerai Eliseo, figlio di Safat, di Abel-Mecolà, come profeta al tuo posto. Se uno scamperà alla spada di Cazaèl, lo farà morire Ieu; se uno scamperà alla spada di Ieu, lo farà morire Eliseo. Io, poi, riserverò per me in Israele settemila persone, tutti i ginocchi che non si sono piegati a Baal e tutte le bocche che non l’hanno baciato» (1Re 19,1-18).*

Finora Dio si è rivelato come fuoco divoratore, vento che si abbatte gagliardo, terremoto che spezza in due le pietre. Ora invece si rivela come soffio di vento leggero, come un alito o un sussurro di brezza leggera.

Tutti noi siamo chiamati a sapere con quale volto il Signore oggi si rivela e si manifesta. Per la Chiesa questa è la sfida delle sfide.

Se la Chiesa si presenta al mondo con il volto errato di Dio, è la fine per la Chiesa e per la stessa umanità. Oggi il volto di Dio che diamo alla gente è il suo vero volto? Non stiamo rischiando di dare un volto che non è quello di Dio, ma di qualche idolo che è nel nostro cuore?

L’idolatria non è solo quella di legno o di metallo, è anche quella dei pensieri e dei desideri. Quanta idolatria vi è nel cristiano e quanto vero Dio?

Penso che per questa sola domanda sia valsa proprio la pena leggere e meditare questo primo Libro dei Re.

Ringrazio la Vergine Maria, Madre della Redenzione, per il suo aiuto nella riflessione assieme agli Angeli e ai Santi.

# APPENDICE SECONDA

### Per tuo comando

Al momento dell'offerta si avvicinò il profeta Elia e disse: "Signore, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, oggi si sappia che tu sei Dio in Israele e che io sono tuo servo e che ho fatto tutte queste cose per tuo comando. Rispondimi, Signore, rispondimi e questo popolo sappia che tu sei il Signore Dio e che converti il loro cuore!". Cadde fuoco del Signore e consumò l'olocausto, la legna, le pietre e la cenere, prosciugando l'acqua del canaletto. A tal vista, tutti si prostrarono a terra ed esclamarono: "Il Signore è Dio! Il Signore è Dio!". Elia disse loro: "Afferrate i profeti di Baal; non ne scappi uno!". Li afferrarono. Elia li fece scendere nel torrente Kison, ove li scannò (1Re 18).

Ritornare all'idolatria è tentazione costante nel popolo di Israele. Il dio Baal è un dio senza alleanza, né comandamenti, che favorisce le inclinazioni del peccato dell'uomo. Ed Israele si era in gran parte, in quei tempi, convertito ai facili costumi dei seguaci di questo dio, i cui profeti erano molto, ma molto numerosi. Ma sempre il falso dio ha molti falsi profeti.

Elia era solo, o almeno così pensava. Altri seguivano la retta fede e vivevano l'alleanza dei Padri. Egli era il solo profeta, il vero profeta del Dio vivente. Per comando del Signore egli deve ripristinare il culto e ristabilire l'alleanza. La forza di Dio era con lui ed il Signore accompagnava con prodigi l'opera da lui compiuta.

Sul monte Carmelo egli sfida i falsi profeti. Il Signore scende con fuoco dal cielo, brucia il sacrificio assieme all'altare e prosciuga l'acqua che il profeta aveva versato perché nessuno potesse pensare all'artificio e alla truffa dell'uomo. Elia è questa certezza: tutto ciò che egli ha fatto, l'ha fatto per comando del Signore. "Ho fatto tutte queste cose per tuo comando".

Per suo volere. Per suo ordine. Egli è profeta per volere di Dio. Si presenta al Re per comando del Signore. Combatte i falsi profeti per ordine del Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Nulla di suo egli vi mette nella sua missione, nella sua opera. Egli ha questa certezza. Egli è questa coscienza. Coscienza veramente profetica di una obbedienza totale alla volontà del suo Dio. Egli si confessa servitore dell'Altissimo.

"Io sono tuo servo". Io non opero per mia volontà. Io agisco per tuo volere. Io compio solo ed esclusivamente ciò che Tu mi comandi. Il profeta non opera per impulso umano. Non agisce per sua propria e spontanea ispirazione. Egli non dice: "Il Signore ha detto", quando è lui a pensare e a volere.

Vero profeta del Dio vivente egli pensa ed opera ciò che il Signore gli ordina e vuole ciò che il Signore gli suggerisce, oggi, per la salvezza del mondo. Il profeta non è forte di forza umana. Egli è un debole pieno della forza di Dio. Quando il Signore lo riempie del suo Santo Spirito; egli deve andare. Egli va anche a costo della sua vita.

In verità solo chi è profeta può dire: "Per tuo comando, Signore, ho fatto questo, ho fatto tutto". Chi non è profeta, perché non ascolta la Parola del Signore, non può dire di operare per comando del Signore. Deve confessare che opera per sua spontanea volontà.

Se nella preghiera, nella lunga preghiera, invocherà l'aiuto dell'Onnipotente e chiederà la sua sapienza assieme alla virtù della prudenza, l'uomo potrà dire: "Ho agito, ma la mia azione non è stata sconsiderata, istantanea, senza meditazione. Ho riflettuto, ho invocato l'aiuto del Signore Dio, ho operato. Mi sono confrontato con la Scrittura nella fede della Chiesa". Mai egli potrà dire: "La mia decisione è volontà di Dio".

A volte in questo si pecca. Non con piena coscienza, altrimenti sarebbe nominare il nome di Dio invano. "Non dite: il Signore ha detto, quando il Signore non dice". Nel popolo Cristiano molte volte si fa ricorso a una volontà di Dio quando il Signore non dice e non parla quelle cose che noi operiamo e facciamo. Molto rispetto è necessario. Molta adorazione è urgente. Molta responsabilità l'uomo deve assumersi. Non può egli scaricare su Dio il frutto delle sue decisioni.

Nascono così i falsi profeti. Ed oggi il mondo ne pullula. Molte parole sono attribuite a Dio. Molte decisioni e molte "profezie" sono dette dello Spirito Santo. E così l'uomo bestemmia. Bestemmia contro lo Spirito Santo di verità, perché della Parola di menzogna ne fa una Parola di luce. Inganna i fratelli in nome di Dio. In ogni tempo ed in ogni luogo ci saranno sempre di quelli che diranno: "Dice il Signore". Cosa? La mia volontà, la mia falsità, il mio inganno, la mia decisione. Peccato gravissimo di idolatria. L'uomo si è fatto Dio. l'uomo ha distrutto Dio. Dio distruggerà l'uomo.

L'uomo che tenta di distruggere il suo Dio è distrutto. Elia scanna i quattrocentocinquanta profeti di Baal. Ma sempre il Signore manda il suo vero profeta a visitarli per la loro distruzione. Ed essi non si riprendono più. Così è. Così avverrà. Così sarà fino alla consumazione dei secoli. Quando il Signore passa, distrugge l'errore e fa nascere la sua verità di salvezza, di alleanza, di osservanza dei comandamenti.

Cercherà l'uomo d'innalzare dei monumenti ai falsi profeti. Ma il falso profeta ormai non c'è più. Anche se vivo, egli è inesistente agli occhi di Dio. Il Signore è passato, la febbre è venuta. La morte è sopraggiunta. "Entro l'anno tu morirai". "Ascolta, Anania! Il Signore non ti ha mandato e tu induci questo popolo a confidare nella menzogna; quest'anno tu morrai, perché hai predicato la ribellione contro il Signore. Il profeta Anania morì in quello stesso anno, nel settimo mese" (Ger 28).

Il Signore distrugge i falsi profeti. Uno alla volta. Quando giunge il loro momento. Egli sa il modo, il quando, il tempo ed il luogo. Egli li distrugge servendosi a volte della loro ignoranza, della loro tracotanza, della loro faciloneria, della loro sete di gloria, di fama ed anche di denaro. Il falso profeta cade nel nulla, come dal nulla si è tratto e come sul nulla aveva fondato la sua potenza. Ogni vero profeta ha sempre combattuto i falsi. Anche questa è sua missione.

Ma l'uomo stolto non comprende, non sa, non vuole. Dovrebbe egli abbandonare la via della stoltezza, della falsità, dell'inganno, del falso culto, dei propri ragionamenti, del suo falso profetismo. Dovrebbe convertirsi al Dio che lo chiama. Il profeta del Dio vivente non è mandato per confortare l'uomo nella sua falsità e nel suo peccato. Non è inviato per svelare le cose dell'aldilà.

Il mistero è di Dio ed Egli non lo svela a nessuno. Se a volte il Signore ricompensa il profeta con delle visioni, queste servono a dargli forza e coraggio, perché non si perda d'animo e non si smarrisca nel cammino sulla via della verità. Se a volte, come Elia, è confortato e ristorato dal pane che viene dal cielo e dall'acqua che disseta, è perché compia il cammino di quaranta giorni e quaranta notti per arrivare al monte di Dio. Ciò che distingue il falso profeta dal vero non sono le visioni, non sono le manifestazioni nel suo corpo, non sono le estasi, non è il "trance".

Ciò che distingue e separa è la Parola e solo essa. Il profeta è profeta a causa della Parola. Egli l'ascolta nelle sue orecchie. Il Signore gliela pone sulle sue labbra. Egli deve annunziarla ad amici e nemici, a convertiti e ad impenitenti, a vicini e lontani, a costo della sua vita, a prezzo di perdere amici e parenti; figli e madre, "benefattori" e fratelli.

Il proselitismo non è del vero profeta, né lo stare bene in questo mondo. Il vero profeta è colui che sta male su questa terra. È colui la cui ardua missione gli fa nascere nel suo cuore l'anelito ed il desiderio del cielo, perché ormai ha contemplato l'altra vita, ad essa aspira come cervo assetato ai corsi d'acqua.

Ma egli sa che la sua missione è di salvezza. Deve compierla fino in fondo. Il comando del Signore deve essere attuato fin sulla croce e nel sepolcro. La croce ed il sepolcro sono il segno dell'appartenenza a Dio per la missione di salvezza. Il profeta lo sa. Prega il Signore perché accorci almeno i giorni. Ma egli sa che la volontà di Dio deve compiersi.

Il vero profeta manifesta nel suo corpo la debolezza della sua carne. "Sono stremato dai lunghi lamenti, ogni notte inondo di pianto il mio giaciglio, irroro di lacrime il mio letto. I miei occhi si consumano nel dolore, invecchio fra tanti miei oppressori" (Sal 6).

Ed il profeta obbedisce a Dio. Non può obbedire all'uomo senza Dio. Ma l'uomo vorrebbe obbedienza e rispetto, ossequio e sottomissione. Egli vorrebbe che la Parola del Signore fosse messa sotto il moggio e che i quattrocentocinquanta falsi profeti del dio Baal distruggessero l'unico vero profeta del Dio vivente.

Ma il Signore scende dal cielo con il suo fuoco divorante. Il Signore è la forza del suo chiamato e che siano uno, sei, un collegio, o quattrocentocinquanta non ha importanza agli occhi del Signore. La fine del falso profeta è la sua rovina eterna e la sua distruzione è vicina. Il Signore è nel suo profeta e questi opera per esclusiva volontà del suo Dio, anche quando va a pregare nel santuario del re e nel tempio del Regno.

### Fino al monte di Dio

“Elia, impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi. Giunse a Bersabea di Giuda. Là fece sostare il suo ragazzo. Egli si inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto un ginepro. Desideroso di morire, disse: Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri. Si coricò e si addormentò sotto il ginepro. Allora, ecco un angelo lo toccò e gli disse: Alzati e mangia! Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia cotta su Pietre roventi e un orcio d’acqua. Mangiò e bevve, quindi tornò a coricarsi. Venne di nuovo l’angelo del Signore, lo toccò e gli disse: Su mangia, perché è troppo lungo per te il cammino. Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza datagli da quel cibo, camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio l’Oreb” (1Re 19).

Il deserto è duro, Pieno di serpenti velenosi; la sabbia è cocente, i pericoli tanti, la sopravvivenza nulla. Elia vi si addentra e dopo un giorno è già stanco, non ce la fa più; Chiede al Signore che si prenda la sua vita. Ma la missione deve continuare; il popolo non può essere lasciato in balìa di idolatri, di falsi profeti, di gente prezzolata per fare il male. Il Dio dell’alleanza deve salvare Israele da quanti, con la loro arte satanica e diabolica, lo inducono e lo tentano al tradimento.

Per proseguire fino alle sorgenti della rivelazione il profeta dovrà essere sorretto da forza soprannaturale. Da solo non può, a causa della sua pochezza e debolezza, del suo niente, ma anche per l’enormità del peccato, per la dilagante apostasia dalla fede e per l’iniquità che il popolo beve come acqua. Il Signore è la forza dell’uomo; è Lui il suo cibo e la sua acqua; con Lui, il Signore anche del malvagio, del maligno, di ogni operatore di iniquità, nulla può il male.

Elia deve annunciare e manifestare la volontà di Dio; deve ricordare l’alleanza e distruggere falsi dei e falsi profeti; deve lottare i possenti adoratori di idoli, appoggiati dal potere ormai corrotto e nell’abominio dei culti magici e idolatrici, che fanno del peccato virtù e del vizio via di santità e di liberazione. Il Signore sorregge i suoi inviati, li aiuta; è loro scudo, protezione, forza. Basta un attimo di preghiera, un respiro di invocazione, alzare gli occhi al cielo e Lui interviene e dona coraggio, vigore ed agilità, perché combattano la battaglia della fede. Se fosse per le loro forze, i profeti sarebbero sopraffatti dal male, dal potente male della menzogna e dell’inganno, della bugia, della calunnia, dell’insulto, del vituperio, dello scoraggiamento, della martellante insinuazione della falsità.

Elia è svegliato dall’angelo, deve riprendere il cammino, raggiungere l’Oreb; non può dormire, dimorare sotto quel ginepro, deve egli continuare, marciare, andare dove il Signore lo Chiama e per questo gli dà il cibo della forza, della speranza, della fede, della certezza; gli offre il segno della sua verità e della sua presenza onnipotente. È già segno di Dio il cammino del profeta: dove tutti gli altri si arrendono, si fermano e non perseverano perché già stanchi, il profeta avanza, raggiunge la meta, che gli costa quaranta giorni di duro cammino, di marcia, senza soste, ininterrotta, notte e giorno.

Elia raggiunge l’Oreb, il monte santo di Dio, ascolta la voce del suo Signore che gli ricorda di non essere il solo vero adoratore. Egli deve ancora vivere il suo ministero, altri hanno bisogno della sua presenza e della sua opera. Gli uomini non lo vinceranno, non possono vincerlo, lo cercheranno, lo combatteranno, lo osteggeranno, ma non lo abbatteranno, perché il male non può trionfare sul bene, né le tenebre sulla luce, né la menzogna e la falsità potrà mai oscurare la verità di Dio.

Il ministero profetico è mistero di forza nella debolezza, di luce nelle tenebre, di verità nella menzogna, di amore nell’odio, di pace nella violenza, di perdono nell’insulto, di adorazione nell’idolatria, di cammino nella stasi, di profezia nel tradimento, di ricordo nell’oblio. Grande è il ministero della profezia; per essa si combattono tenebre, falsità, menzogna, inganno, nefandezze, doli, false testimonianze, spergiuri, rinnegamento del cielo, perdita della speranza, tutto ciò che appartiene al regno di satana. Il profeta deve riportare Dio sulla terra e tra gli uomini, la sua forza deve quindi misurarsi con la potenza dell’angelo delle tenebre, con il diavolo e satana, che opera attraverso i suoi adoratori, senza scrupoli, senza Dio, senza verità, senza coscienza, con niente da perdere, perché hanno già perduto il cielo ed il Signore.

Satana è astuto, molto astuto, il più astuto. Difficilmente un uomo, anche se messaggero di Dio e suo profeta, potrebbe resistere ai suoi attacchi. Ma Dio viene in soccorso del suo inviato, diviene sua forza, medicina, coraggio, fortezza, sapienza e saggezza di Spirito Santo, luce eterna di verità per smascherare l’angelo delle tenebre che propaga la menzogna e diffonde l’inganno e la falsità per la nostra rovina.

Il profeta sa che la tentazione vuole schiantarlo, abbatterlo, schiacciarlo, ridurlo a niente e sa anche che essa si presenta a lui sotto forma di scoraggiamento, perché senza il suo annunzio il mondo dimori nelle tenebre dell’errore e della menzogna per sempre. Ma il Signore interviene, lo aiuta, lo salva, lo mette di nuovo incammino. Occorre molta fede ai profeti perché possano continuare la lotta. Nella preghiera la forza dell’Onnipotente Dio irrobustisce la debolezza naturale della sua umanità, la pochezza della sua volontà, il nulla della sua decisione. Tutto è possibile nella preghiera ed il profeta prega per poter compiere la volontà di Dio fino alla fine. Guai se il profeta si fermasse, sarebbe per noi come se il sole non desse più la sua luce e la luna e le stelle cessassero di brillare per noi. Saremmo nel buio eterno dell’esistenza e dell’essere; senza di loro la luce della verità di Dio non infrangerebbe più le tenebre del nostro male e della nostra menzogna e noi rimarremmo senza Dio e senza cielo, senza parola e senza amore, senza cammino per la vita dopo la morte, assieme a Dio nel suo regno glorioso di luce e di amore.

Il pane di Dio e l’acqua dello Spirito sono il ristoro del profeta. Un raggio della forza di Dio è sufficiente loro per riprendere il cammino della fede, della speranza, della verità, dell’annunzio, del compimento della volontà manifestata di Dio. E camminano, vanno, non hanno tregua questi profeti del Dio vivente; per loro la storia è solo l’annunzio ed il tempo manifestazione dell’eterno e del cielo. Loro vivono in un altro mondo; sono nel mondo, ma il mondo non appartiene loro; essi hanno occhi di cielo, mente di Spirito, cuore di carne, sentono con Dio, vedono come lui vede; dinanzi a loro non resiste ipocrisia, inganno, menzogna, nascondigli. Essi vedono il cuore dell’uomo; per loro tutto è Pienissima e Chiarissima luce.

I profeti ci fanno paura, perché ci dicono come dovremmo essere, come agire e come fare per essere graditi al Signore della Gloria. A noi che pensiamo tutto sia bene, giusto, santo, anche se contraddice palesemente e manifestamente la legge di Dio, essi dicono ciò che è bene e ciò che è male, ciò che è volontà di Dio e ciò che è manifestazione terrena, contraria alla legge del Signore. A noi che diciamo vero il falso e falso il vero, essi annunziano quella verità che non ammette dubbi e che non contiene errori, perché è la vita stessa di Dio. A noi che proferiamo parole di Dio, ma compiamo solo parole umane, essi ricordano che la parola di Dio non si ascolta soltanto, ma si vive, e che a nulla serve ascoltarla, se non la si vive.

Essi ci dicono la tremenda nostra responsabilità e per questo la loro presenza ci è di fastidio ed essi per salvarsi da noi ricercano la fuga, perché la loro umanità fragile, debole, ha paura dell’uomo, anche se il Signore non vuole che si tema l’uomo. Ma il profeta teme l’uomo; lo teme perché conosce la sua falsità, la sua menzogna, la sua arroganza, prepotenza, tracotanza, superbia e vanagloria ed anche la sua volontà di male, di distruzione, perché l’uomo senza Dio sa solo piantare croci per i messaggeri del Dio vivente. Ed il profeta nella sua umanità teme, ha paura, scappa, si ritira dalla loro vista, trova un rifugio nel deserto per salvare la sua vita. Ma poi il Signore viene e lo riempie della sua forza ed il profeta va, continua, annunzia, proclama il suo messaggio, passa in mezzo agli uomini, ma non li vede. Il Signore lo rende partecipe della sua saggezza e della sua potenza, perché attraverso la sua opera di salvezza possa condurre molti alla vita eterna.

Noi ti ringraziamo, Signore, per i tuoi profeti, per questi tuoi figli, che vivono sempre in trincea, sulla frontiera del male. Essi non possono assuefarsi al male, noi invece lo possiamo e lo abbiamo già fatto; essi sono diversi, il male lo sentono e lo avvertono, noi invece siamo in coabitazione permanente, anzi viviamo in esso e lo confondiamo con il bene, tanto il nostro cuore è indurito e la nostra mente incapace di comprendere. Dona sempre, Signore, la tua forza, il tuo Spirito, la tua saggezza a questi tuoi messaggeri; dalla loro perseveranza dipende la nostra salvezza. Mosè solo per un poco si allontanò dal suo popolo, per quaranta giorni. Quando ridiscese, esso aveva già fatto un dio visibile, ma muto, un vitello. Signore, non fare che Mosè vada sul monte neanche per un attimo, perché noi non resisteremmo nemmeno un giorno; abbandoneremmo la retta via e ci inoltreremmo per il sentiero del peccato e della morte, senza più ritorno. Regina dei profeti, Madre di Dio, prega per loro.

# APPENDICE TERZA

### Concedi al tuo servo un cuore docile

Dio è il Signore del Cielo e della terra, degli uomini e delle cose, di tutto ciò che esiste, visibile e invisibile. Tutto è stato fatto da Lui e per Lui. Egli però ha partecipato la sua Signoria all’uomo, lo ha costituito amministratore della sua grazia, verità, saggezza, sapienza, intelligenza, della stessa vita. Tutto ha messo nelle sue mani, perché lo coltivasse, lo facesse crescere, moltiplicare, perfezionare, guidandolo verso la piena verità del suo essere e della sua vita.

L’uomo non è stato fatto e poi abbandonato a se stesso. È stato fatto da Dio, per lasciarsi fare ogni giorno da Lui. La vita dell’uomo non è fuori di Dio, è in Dio ed è da Dio sempre. Se per un istante si separa dal suo Dio, non attinge la vita in Lui, vita eterna dalla quale ogni essere riceve vita, l’uomo è nella morte. Non può più essere l’amministratore della vita di Dio sulla terra. Non può perché non la possiede. Come potrebbe amministrare la vita se lui stesso è nella morte?

Dio ha anche predisposto, nella sua eterna e divina saggezza, che alcuni uomini avessero un posto di più alta responsabilità, che cioè fossero a capo di altri uomini, per realizzare una più perfetta comunione, unità, condivisione, compartecipazione alla vita della stessa comunità. Questi uomini devono far sì che quanti sono sotto il loro governo raggiungano insieme e non isolatamente la pienezza della vita, senza che alcuno soffra perché altri hanno arbitrariamente sottratto vita alla sua vita.

L’uomo non è stato chiamato a realizzarsi da solo. La sua vocazione è di crescere insieme agli altri, partecipare alla vita degli altri, donando vita e ricevendola. Questa comunione naturale e anche soprannaturale, di beni della terra e del cielo, necessita di un governo altamente specializzato, perché tutti possano realizzare perfettamente se stessi, senza che alcuno abbia a soffrire per colpa dei suoi fratelli. Il peccato dell’uomo spinge sempre all’egoismo, mai alla comunione. Chi governa invece deve lavorare per la creazione di una comunione perfetta. Per questo è necessario che prima di tutto sia lui senza peccato, che sia lui uomo di vera comunione, condivisione, sia lui dalla grande carità, benevolenza, misericordia, compassione, pietà, amore vero e sincero.

Se chi governa è un uomo di parte, uno schierato, ideologizzato, senza Dio, senza verità piena, colmo di odio, pregiudizi, superbia, avarizia, concupiscenza, se è anche il primo egoista nella comunità, la comunione mai potrà essere realizzata. Manca lo strumento. È venuto meno colui che è stato posto da Dio a quest’ufficio. Amministrare la verità nella carità è il ministero di chi governa. Amministrare odio, falsità, egoismi, interessi di parte, stoltezza, insipienza, arroganza, ottusità, stravaganza, illusione, ingiustizia, di certo non costruisce la comunione. Questa si può fondare solo sulla verità e sulla carità prima di tutto di chi è stato posto da Dio come amministratore del suoi doni divini.

Oggi assistiamo ad una vera guerra di odio, ignoranza, ingiustizia, arroganza, stoltezza, insipienza, egoismo, partigianeria, schieramenti ideologizzati, insensati, falsificati dalla totale assenza della verità e della carità. Non si può governare un popolo respirando odio, vendetta, desiderio di annientamento, volontà finalizzata al male. Non si può dirigere una nazione creando illusione e fondando la linea di azione sulla falsità dei diritti e dei doveri. Chi governa deve essere lui stesso verità divina in mezzo alla sua comunità. Deve essere Lui talmente saggio e intelligente da poter sempre separare bene e male, vero e falso, giusto ed ingiusto. Non è sufficiente gridare che la giustizia è uguale per tutti. Quale giustizia? Quella vera di Dio o quella ingiusta degli uomini? La giustizia che si fa l’uomo per sua convenienza oppure la giustizia di Dio che è fondata sulla sua eterna verità e santità? Una giustizia ingiusta può essere legge dell’uomo? Una legalità immorale, falsa, perché lesiva della verità dell’uomo, potrà mai acquisire diritto di giustizia?

Salomone è stato scelto dal Signore come re del suo popolo. Deve governare la comunità dei figli i Israele in nome del suo Dio. Ma lui è un giovane ancora inesperto. Come potrebbe governare in nome di Dio, se non possiede le qualità stesse di Dio? Quali sono queste qualità necessarie che gli consentiranno di agire sempre nel nome del Signore? Solo due: sapienza e verità. La verità è a fondamento di ogni giustizia. La sapienza illumina l’uomo perché sempre veda la verità divina ed anche storica e secondo questa verità vista governi il popolo. Sapienza e verità sono purissimo dono di Dio, elargito non una volta per sempre, ma da attingere in Dio attimo dopo attimo, in ogni momento del suo governo finalizzato alla realizzazione della perfetta comunione tra gli uomini.

Salomone sa che nulla è più necessario della sapienza e la chiede al Signore, assieme ad un cuore umile, puro, giusto, retto: *“Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male; infatti chi può governare questo tuo popolo così numeroso?”* (1Re 3,4-15). Il cuore docile serve per accogliere ogni sapienza, saggezza, verità che Dio necessariamente dovrà versare in esso. La nostra società si professa laica, atea, miscredente, antireligiosa, chiusa ermeticamente al soprannaturale, al divino. Si è dichiarata emancipata da Dio. Quale comunione possiamo creare tra gli uomini? Nessuna. Manca il principio della comunione che è la saggezza eterna che conduce alla verità.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiuta quanti ancora credono in Cristo Gesù perché diano verità alla loro fede e saggezza e intelligenza divina al loro ministero. Lo esige il governo della comunione, cui tutti siamo obbligati, ognuno per la sua parte. Tutto è dalla comunione, ma la comunione è dalla verità. Nella falsità vi è morte, distruzione, devastazione, povertà infinita. Madre di Dio, illumina tutti con la tua sapienza e saggezza.

### La favola e lo zimbello di tutti i popoli

La vera religione è un rapporto di purissima obbedienza all’unico Signore di ogni uomo che oggi fa risuonare la sua voce attraverso la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, nella quale ogni suo figlio, ripieno di Spirito Santo, è chiamato ad essere parola di verità, giustizia, purissima carità, misericordia.

Quando si abolisce questa relazione di ascolto, perché l’uomo si rifiuta di camminare umilmente con il suo Dio, a motivo del suo cuore che non è né mite e né umile, oppure perché la voce storica di Dio, cioè quella dei figli della Chiesa, è divenuta voce di Satana, cioè voce di male, peccato, odio, vizio, trasgressione dei Comandamenti, negazione della verità del Vangelo, la religione che si vive non è più strumento di santificazione. È di perversione e oscuramento dell’unico vero Dio nella storia dell’umanità.

I fasti esterni non sono la vera religione. Bellissime e stupende cattedrali, antiche e robuste basiliche, moderne chiese e luoghi di culto, costruiti con arte raffinata e con forme simboliche come se volessero racchiudere l’eterno mistero di Dio e dell’uomo, sono un frutto della religione, ma non sono la religione. Gesù non è nato in uno di questi edifici. Ha scelto una umile grotta. Ne Lui è stato sepolto in uno di questi templi dalla più alta sacralità. Lui terminò i suoi giorni su una croce e direttamente fu portato in un sepolcro scavato in una roccia. Lui non conobbe né il lusso e né le pompe di questa terra, cose tutte delle quali l’uomo religioso di oggi sembra essere divenuto schiavo.

Salomone ha costruito al Signore un tempio ricco di oro e legni pregiati, si era servito di valenti ed esperti artigiani. La casa di Dio in Gerusalemme era la più bella, la più ricca, la più splendente. Era come se uno squarcio di Cielo fosse venuto a posarsi nella Città Santa. Eppure cosa dice il Signore di questo tempio edificato per la sua gloria? *“Esso diventerà la favola e lo zimbello delle genti. Sarà una rovina. Chiunque passerà accanto resterà sbigottito. Fischierà di scherno e si domanderà: Perché il Signore ha agito così con questa terra e con questo tempio?”.* La risposta divina è illuminante: *“Perché hanno abbandonato il Signore, loro Dio, che aveva fatto uscire i loro padri dalla terra d’Egitto, e si sono legati a dèi stranieri, prostrandosi davanti a loro e servendoli. Per questo il Signore ha fatto venire su di loro tutta questa sciagura”.*

Il Signore non vuole una religione fatta di cose materiali, offerte di oro, argento, legno pregiato, pietre preziose, marmi policromi, graniti, dipinti, mosaici. Tutte queste cose servono per saziare l’occhio umano, non l’occhio di Dio. L’occhio di Dio e il suo cuore si saziano di una cosa sola: della nostra più perfetta obbedienza a Lui, in ogni sua parola. È questa la vera religione, non altre. Se Salomone e il suo popolo si allontaneranno dalla Parola, non solo il tempio, ma anche il popolo sarà eliminato: *“Quanto a te, se camminerai davanti a me come camminò Davide, tuo padre, con cuore integro e con rettitudine, facendo quanto ti ho comandato, e osserverai le mie leggi e le mie norme, io stabilirò il trono del tuo regno su Israele per sempre, come ho promesso a Davide, tuo padre, dicendo: “Non ti sarà tolto un discendente dal trono d’Israele”. Ma se voi e i vostri figli vi ritirerete dal seguirmi, se non osserverete i miei comandi e le mie leggi che io vi ho proposto, se andrete a servire altri dèi e a prostrarvi davanti ad essi, allora eliminerò Israele dalla terra che ho dato loro”* (1Re 9,1-9).

Quanto Dio dice, sempre lo attua. Ogni sua minaccia diviene perennemente nostra storia, se noi gli offriamo le condizioni perché Lui la possa attuare. È questo oggi il male religioso del mondo cattolico. Si pensa che Dio abbia bisogno di una religione fatta di culto esteriore, di opere, gesti eclatanti, segni liturgici inventati e mille altre cose. Questa religione artificiale non è gradita al Signore, non gli serve. Non gli rende gloria perché è fuori del cuore dell’uomo, è un frutto del suo peccato di orgoglio e stoltezza, insipienza e vanità. La vera religione è ascolto di ogni Parola che oggi esce dalla bocca di Dio e che viene comunicata attraverso bocche nel cui cuore abita e dimora lo Spirito Santo.

Quale speranza di edificare la vera religione nei cuori noi possiamo creare, se chi dovrebbe essere voce di Dio, nello Spirito del Signore, è il primo che nega il compimento di ogni Parola proferita dal suo Dio? Quale nuova umanità possiamo costruire sulla nostra terra, se addirittura oggi si giustifica anche il peccato in nome di una misericordia del Signore che accoglie tutti nel suo regno eterno, senza alcuna necessità di conversione, fede nel Vangelo, ritorno con vero pentimento nella casa della sua verità?

Finché non crederemo nella verità di ogni Parola del Signore, che infallibilmente si compie per noi, sulla terra e nell’eternità, mai si potrà costruire sulla terra la vera religione. Innalzeremo tutte quelle false religioni artificiali dalle quali nessuna salvezza scaturirà mai per il mondo. Via unica e sola per costruire sulla terra la vera religione è la nostra conversione; è la fede al Vangelo, a tutto il Vangelo; è il lasciarsi oggi guidare dallo Spirito Santo a tutta la verità. È l’obbedienza alla voce di Dio che sempre risuona nel nostro mondo attraverso il grido dei veri profeti. Finché crederemo che invano il Signore parla e invano Egli minaccia il nostro fallimento nel tempo e nell’eternità, saremo sempre costruttori di religione falsa, menzognera, bugiarda, selvaggia, che non dona salvezza, anzi crea distruzioni, devastazioni, morte fisica e spirituale dell’intera umanità.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu sei benedetta perché hai creduto, hai obbedito, hai operato nella tua vita sempre e solo la volontà del tuo Dio e Signore. Niente hai fatto cadere della sua Parola. Oggi la nostra miseria spirituale è grande. Aiutaci a comprendere che Dio mai parla invano e che ogni sua parola è verità. A noi che più non crediamo nella Parola, insegnaci la via della vera fede. Lo esige la nostra salvezza e quella dei nostri fratelli.

### Ti strapperò via il regno

Oggi sono molti coloro che vivono con la non verità nel cuore, dalla quale la nostra vita viene trascinata in una spirale di falsità sempre più nera e tetra, fino ad immergerla nell’abisso della perdizione eterna. Questa non verità è il frutto del non vero Dio che si adora. Si è recisi dalla sorgente della verità, che non è da noi, ma sempre da Lui.

Un falso Dio infallibilmente produce un falso uomo, una falsa umanità. Dal falso uomo e dalla falsa umanità si genera e nasce la falsa civiltà. In una falsa civiltà vi potrà essere qualcosa di vero? Politica, economia, finanza, scienza, svago, sport, tutto rischia di essere avvolto dalla falsità, a motivo del falso Dio che viene adorato. Questa verità, annunciata dalle Scritture Sacre, è mirabilmente confermata dalla storia quotidiana: *“Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia.* L’adorazione del falso Dio *“è principio, causa e culmine di ogni male”.* L’adoratore del falso Dio *“va fuori di sé nelle orge o profetizza cose false o vive da iniquo o spergiura con facilità”* (Cfr. Sap 14,23-28).

Anche quello cristiano oggi da molti è stato trasformato in un falso Dio, perché lo si è spogliato della sua verità. È un Dio che è nel cielo e non sulla terra, che è misericordioso e non più giusto. È un Dio fortemente ridotto, perché senza la sua Parola nella globalità e totalità di essa. Abbiamo briciole della sua verità, ma non la completezza. Siamo senza il vero Cristo. Anche di Lui abbiamo una immagine vaga. Non conosciamo la sua verità e ignoriamo quella dello Spirito Santo. Dalla falsità del nostro Dio, nasce anche la falsità del nostro insegnamento, delle nostre odierne teologie, delle nostre quotidiane omelie e sermoni, di tutta la parola annunciata.

Dalla falsità della nostra adorazione del vero Dio nasce tutto quel mondo di divisione, separazione, guerra, odio, contrasto, sopraffazione, delinquenza, criminalità, antiche e nuove forme di uccisione degli uomini. Dinanzi a questo nuovo diluvio universale di distruzione dell’umanità, cosa pensa il falso adoratore di Dio? Pensa che sia sufficiente votare una legge e queste cose non accadranno più. È come se per legge si decidesse che la natura non fosse più natura o che delle pietre producessero dei buoni frutti. La pietra è pietra, non è albero. La natura agirà sempre secondo le sue leggi.

La legge del falso adoratore è il peccato e peccato sempre produrrà. Non può il falso adoratore produrre pace, gioia, misericordia, compassione, verità, giustizia, santità, amore, luce. Produrrà sempre il male. Possono cambiare tutte le leggi dell’umanità, ma il falso adoratore di Dio rimarrà sempre falso e produrrà sempre falsità. Se vogliamo produrre frutti buoni, dalla falsa adorazione dobbiamo convertirci alla vera. Ci convertiamo alla vera, se ci convertiremo alla Parola dell’unico vero Dio e Signore, non a delle frasi di Scrittura, di Vangelo, a delle Parabole e o dei momenti della vita di Cristo Gesù. Siamo convertiti al vero Dio quando abiteremo in tutta la parola del Vangelo, della Scrittura, quando saremo in tutta la verità della nostra fede.

La verità della nostra fede ci dice che il nostro Dio è fedele ad ogni sua Parola. Quanto dice, Lui lo attua, non domani, ma oggi, in questo tempo, nella storia, durante la nostra vita terrena, lo attua anche domani nella sua eternità. Poiché non crediamo più nella fedeltà di Dio alla sua Parola, tutti siamo falsi adoratori di un Dio creato da noi, non siamo adoratori del Dio così come Lui si è rivelato, manifestato, fatto conoscere. Poiché lo adoriamo falsamente, falso è il nostro presente, il nostro futuro, falsa sarà anche la nostra eternità.

Dio è il giudice, nella storia, di ogni nostra azione sia di bene che di male, di verità che di falsità, di giustizia che ingiustizia. Salomone era stato avvisato dal Signore: se mi abbandonerai, ti strapperò il regno. Lo lacererò. Per fragilità, stoltezza, demenza senile, Salomone divenne idolatra, abbandonò il Signore, non lo servì con cuore fedele. Il Signore viene e gli strappa il regno, lo lacera: *«Poiché ti sei comportato così e non hai osservato la mia alleanza né le leggi che ti avevo dato, ti strapperò via il regno e lo consegnerò a un tuo servo. Tuttavia non lo farò durante la tua vita, per amore di Davide, tuo padre; lo strapperò dalla mano di tuo figlio. Ma non gli strapperò tutto il regno; una tribù la darò a tuo figlio, per amore di Davide, mio servo, e per amore di Gerusalemme, che ho scelto»* (1Re 11,1-13).

Se il cristiano credesse veramente nel suo vero Dio, farebbe attenzione e non lascerebbe uscire dalla sua bocca neanche una sola parola vana. Anche di essa oggi e sempre dovrà rendere conto al suo Signore. Dio verrà per giudicarlo anche durante la sua vita terrena. Noi invece viviamo tutti in una mortificante dimensione orizzontale, in un immanentismo pestifero, in una relazione di falsa antropologia. Di ogni opera, pensiero, desiderio, azione, decisione siamo responsabili dinanzi a Dio nel tempo e nell’eternità. Possiamo anche non credere, ma il nostro Dio è fedele ad ogni sua Parola. La sua fedeltà non dipende dalla nostra fede. Alla fede in Lui tutti siamo obbligati per legge di natura, come per legge di natura siamo dalla luce e non dalle tenebre.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu vedi che il mondo è senza la Parola di tuo Figlio Gesù e chiedi a noi di annunziarla, ricordarla, dirla con la testimonianza della vita nella sua interezza, santità, verità. Prega per noi, perché siamo ricolmati di Spirito Santo, perché solo se Lui è tutto in noi, possiamo vivere questa meravigliosa missione che ci hai affidato: cooperare con Cristo Gesù e in Lui alla formazione dell’uomo nuovo, dal quale solamente potrà nascere la nuova umanità.

### Io renderò ancora più grave il vostro giogo

La storia sempre si ripete perché il peccato dell’uomo si ripete. Cambiamo le sue strutture e necessariamente cambiano anche le modalità in cui la storia ci offre il conto da pagare con guerre, scissioni, separazioni, lotte intestine, dissesti finanziari, bancherotte fraudolente, racket, pizzo, imbrogli, intrighi, uccisioni, deportazioni, genocidi, distruzioni di regni e di civiltà, inquinamento della natura, popoli in fuga alla ricerca di un pezzo di terra amica.

Dietro ogni conto amaro che la storia ci presenta, vi è sempre il peccato dell’uomo, che oggi si presenta come totale perdita di sapienza, intelligenza, saggezza, capacità di discernimento del bene e del male. Ma tutto questo è anche il frutto di un altro peccato più latente e nascosto che è quello di molti discepoli del Gesù, i quali possiedono la chiave della scienza e della verità e la tengono nascosta sotto la pietra, per paura, vergogna, insensibilità, non conoscenza di Cristo, depravazione mentale, oscuramento della luce divina nei loro cuori. Le motivazioni sono tante, la verità che la storia ci rivela è però una: questi cristiani non sono più discepoli veri, perché si sono allontanati dalla verità del loro Maestro, dalla missione che il Redentore ha loro affidato.

L’uomo oggi è abbandonato a se stesso. È senza la luce e senza la grazia di Gesù Signore. Ai nostri tempi vi è nell’umanità un forte rigurgito di pelagianesimo. Moltissimi credono che la natura da sola possa elevarsi al bene, alla verità, alla sapienza, alla giustizia, alla sana e vera moralità. Questa eresia dei secoli scorsi sta prepotentemente riprendendo spazi nelle menti. Diciamolo fin da subito: senza Cristo l’uomo non può fare nulla di bene. Né in poco e né in molto. Il bene dell’uomo è sempre un frutto dello Spirito Santo che agisce nel nostro cuore. Lo Spirito del Signore è il frutto di Cristo Gesù.

Quando lo Spirito si ritira da un uomo, quando Dio ripiega dalla coscienza, dal cuore, dalla mente perché l’uomo lo rigetta, lo rifiuta, non lo invoca, lo avversa, pensa che la sua sola razionalità basti, è in questo istante che avviene la catastrofe. Decisioni semplicissime che potrebbero risolvere tutti i problemi dell’uomo sulla terra divengono complicate, difficili, impossibili. Anziché alleggerire la storia, la si rende pesante. Senza lo Spirito del Signore gli uomini non si comprendono, non sanno dialogare, non si amano, si odiano, si avversano, si combattono, diventano nemici, si dividono. Anziché operare per il bene, lavorano per il male. Si prendono decisioni non di pace ma di guerra, non di giustizia ma di ingiustizia, non di vita ma di morte, non di fratellanza ma di inimicizia e di profonda avversione.

Con la grazia di Dio tutto diviene semplice. Senza di essa tutto è complicato, difficile, impossibile, tutto è una continua guerra di parole, sentimenti, proclami, decisioni folli, incostanza, minacce, ritorsioni. È un perenne inquinamento del nostro vivere sociale, religioso, politico. Chi deve ricolmare il mondo di grazia e di verità è il cristiano. Solo lui possiede questi doni divini. Il cristiano però non è come un secchio ad un pozzo. Scende nell’acqua, si ricolma, ritorna in superficie, dona l’acqua attinta agli assetati. Se così fosse, sarebbe facile essere cristiani. Il cristiano deve essere lui stesso pozzo, acqua, secchio, carrucola, mano che tira su il secchio, cuore che dona l’acqua a tutti gli assetati del mondo. È il cristiano il solo generatore, in Cristo e nello Spirito, dell’acqua della vita. Se la Chiesa non fa i cristiani, per il mondo non ci sarà più speranza.

La storia ci condanna. Lo attesta il brano preso oggi per la nostra riflessione spirituale. Roboamo è senza Dio, senza la luce dello Spirito del Signore. Il suo popolo, oppresso dalle molte tasse, chiede che questo peso gli venga alleggerito. Si può alleggerire ogni peso, a condizione che il re e la sua corte si liberino dall’immoralità dilagante e dalla corruzione infestante. Invece il re nella sua stoltezza, consigliato da giovani corrotti e senza alcuna sana moralità nel cuore, così risponde: *“Il mio mignolo è più grosso dei fianchi di mio padre. Ora, mio padre vi caricò di un giogo pesante, io renderò ancora più grave il vostro giogo; mio padre vi castigò con fruste, io vi castigherò con flagelli”*. La risposta del popolo è stata immediata: *“Che parte abbiamo con Davide? Noi non abbiamo eredità con il figlio di Iesse! Alle tue tende, Israele! Ora pensa alla tua casa, Davide!”. Israele se ne andò alle sue tende* (1R 12,1-16). Si consuma uno scisma politico che, per un’altra mente stolta ed insipiente, diviene anche scisma religioso, senza mai più riconciliazione.

O noi cristiani crediamo che veramente, realmente, siamo la luce del mondo e il sale della terra che deve illuminare ogni uomo, oppure la nostra missione è votata al fallimento. O noi crediamo che Gesù vuole che assieme a noi altri divengano in Lui, con Lui, per Lui, sale e luce dei loro fratelli, oppure morti noi, il cristianesimo è spacciato. Non ci sono più i continuatori di questa divina missione di redenzione e di salvezza del genere umano. La grazia, la verità, sono il frutto del cristiano in Cristo e se il cristiano non genera in Cristo e nello Spirito altri cristiani, viene ad esaurirsi questa divina sorgente.

Fare dei cristiani, ricolmi di grazia e di verità, è esigenza dell’incarnazione del Figlio di Dio e della sua opera di salvezza che mai potrà morire. Abolendo Cristo, si sanziona la morte del cristiano. Tagliando l’albero, recidiamo ogni possibilità di avere dei buoni frutti. È la nostra grande stoltezza, frutto del nostro allontanamento dalla fonte della grazia e della verità che è Gesù Signore.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che vuoi che la Parola di Cristo Signore venga ricordata e che la Casa del Padre si riempia di nuovi figli, aiutando anche quelli perduti, lontani, stanchi, a ritornare in essa, donaci il coraggio della verità e la fortezza della testimonianza. Convinci i nostri cuori che se ci vergogniamo di Cristo, necessariamente ci vergogniamo dell’uomo.

### Un angelo mi ha detto per ordine del Signore

La vita dell’uomo sulla terra è obbedienza. Vita ed obbedienza si equivalgono. La vita è obbedienza e l’obbedienza è vita. Quando la vita viene scardinata dall’obbedienza, all’istante si entra in un processo di morte. La non obbedienza è non vita. La non vita è già morte.

Il principio è facile nella sua formulazione, difficile è nella sua interpretazione, perché arduo, se non impossibile, stabilire la fonte ultima dalla quale scaturisce l’obbedienza per l’uomo. Oggi la nostra società vive un momento di forte crisi di identità, di vera morte, perché non sa più qual è la fonte dalla quale scaturisce per essa la vera obbedienza. Avendo oscurato la fonte primaria, nessuna sorgente derivata ha più consistenza di principio. Non si può spegnere la luce del sole e pensare di riscaldare la terra accendendo qualche fiammifero.

L’uomo ha spento Dio come sua fonte primaria, assoluta di obbedienza e lo ha sostituito con se stesso. Ha declassato il Signore della vita a pura idea, pensiero, immaginazione, creazione inutile. Ha deciso di erigere se stesso come unico principio, sola fonte di vera obbedienza per tutti gli altri. Questa è sublime insipienza. Nessun uomo potrà mai erigersi a fonte unica di obbedienza. Ogni uomo, uguale ad ogni altro uomo in dignità, pensiero, scienza, intelligenza, libertà, volontà, pretende anche lui di erigere se stesso quale unica e sola sorgente di obbedienza. Nasce il caos cui si assiste ogni giorno.

La nostra società oggi sta vivendo un tremendo, terrificante processo di morte, perché ognuno pensa seriamente che il suo pensiero, la sua volontà, il suo sentimento, la sua visione politica, morale, scientifica, economica debbano essere imposti a tutti. Essendo lui scardinato dal principio primo dell’obbedienza che è il vero Dio, essendosi fatto adoratore di se stesso, pone la propria mente come l’unico Dio da adorare. Quest’uomo che si è fatto principio di obbedienza per gli altri, vuole sottomettere gli altri al suo pensiero con la violenza, il sopruso, la delinquenza, la guerriglia, il caos sociale e politico, lo sciopero, il governo dei pensieri attraverso la stampa, i *Mass Media*, tutti quegli strumenti di apparente legalità che altro non sono se non sottile forma, invisibile via, per soggiogare gli altri al proprio pensiero, alle proprie idee, alla propria volontà.

La nostra epoca è tremendamente atea. Lo attesta il suo stile di vita che è perenne disobbedienza. Si è senza autorità umana, perché si è senza autorità divina. L’uomo si sostituisce a Dio in ogni campo, non solo in quello della politica, ma anche in quello della scienza e si pone come principio originante di ogni obbedienza, anziché rimanere principio originato, secondario, dipendente dalla sola ed unica obbedienza che proviene dall’ascolto della volontà del suo Dio e Signore. L’episodio biblico che oggi sottoponiamo all’attenzione di tutti ci vuole insegnare questa unica e sola verità.

Un profeta riceve un ordine da Dio, fonte unica di obbedienza. Un altro profeta interviene e si sostituisce a Dio. Il primo, credendo di dover obbedire, disobbedisce al Signore e muore. Può un’obbedienza condurre alla morte? Può, quando è disobbedienza alla fonte primaria, cui sempre si deve sottostare.

*All’uomo di Dio il re disse: «Vieni a casa con me per ristorarti; ti darò un regalo». L’uomo di Dio rispose al re: «Anche se mi darai metà della tua casa, non verrò con te e non mangerò pane né berrò acqua in questo luogo, perché così mi è stato ordinato per comando del Signore: “Non mangerai pane e non berrai acqua, né tornerai per la strada percorsa nell’andata”». Ora abitava a Betel un vecchio profeta, al quale i figli andarono a raccontare quanto aveva fatto quel giorno l’uomo di Dio a Betel; essi raccontarono al loro padre anche le parole che quello aveva detto al re. Inseguì l’uomo di Dio e lo trovò seduto sotto una quercia. Gli disse: «Anche io sono profeta come te; ora un angelo mi ha detto per ordine del Signore: “Fallo tornare con te nella tua casa, perché mangi pane e beva acqua”». Egli mentiva a costui, che ritornò con lui, mangiò pane nella sua casa e bevve acqua (Cfr. 1Re 13,1-34).*

Questa disobbedienza gli costò la vita. Né l’uomo, né l’angelo sono fonte primaria di obbedienza, solo Dio è fonte unica dalla quale nasce e scaturisce ogni altra obbedienza per l’uomo. Questa legge vale anche per gli uomini di Chiesa, per quanti sono preposti da Dio a condurre ogni uomo all’obbedienza alla fede, al Vangelo, alla verità, alla Parola. Condurre all’obbedienza significa condurre a Dio, a Cristo Gesù, allo Spirito Santo. È porre ogni uomo nella sua naturale e soprannaturale condizione di vera vita.

Nessun uomo di Dio potrà mai sostituirsi a Dio, se lo facesse, tutti coloro che gli obbediscono, sono nella morte, perché hanno cambiato fonte di obbedienza, da Dio sono passati all’uomo. La vera questione dell’obbedienza non è mai da risolvere in chi obbedisce, è sempre in chi comanda. Chi comanda l’obbedienza può essere un datore di vita oppure di morte. L’uomo può anche obbedire, ma per la morte non per la vita, dal momento che da fonte di obbedienza secondaria si è costituito fonte di obbedienza primaria. Il profeta muore perché ha sostituito la voce di Dio con quella di un angelo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu hai obbedito al tuo Dio in tutto. Ti sei proclamata la serva del Signore. Hai fatto sempre la sua volontà. Fa’ che questa tua grande obbedienza sia anche nostra e di tutta la Chiesa. Ognuno deve vedere Cristo come fonte primaria e se stesso come fonte derivata, secondaria. La nostra obbedienza è alla verità, a Cristo, alla Parola, al Vangelo. Mai essa deve essere ad una fonte derivata, se essa non è fonte collegata direttamente con il Signore. Grazie, Madre per il tuo costante aiuto.

### La parola del Signore nella tua bocca è verità

Tanti evangelizzatori, catechisti, catecheti, mistagoghi, insegnanti di religione, professori di teologia, esperti conoscitori della scienza e della sapienza che riguarda Dio e il suo mistero ad intra e ad extra, sovente sono convinti che la parola da essi proferita, insegnata, annunziata, predicata, dialogata, sia già sufficiente perché chi ascolta ponga su di essa il suo atto di fede.

Se così fosse, sarebbe sufficiente annunciare, parlare, dialogare, insegnare, predicare, ammaestrare, spiegare le verità celesti e la fede di certo nascerebbe nei cuori. Invece ogni giorno facciamo esperienza che le cose avvengono in modo del tutto diverso. Chi ascolta non crede, non perché non voglia, ma perché non è attratto a Cristo da colui che la parola dice e annunzia.

Non è la parola proferita la via della fede. Se così fosse, basterebbe gridare il Vangelo anche con un megafono, un disco, o altro strumento della moderna tecnologia e il mondo si aprirebbe alla verità. Non è la parola, ma l’uomo la via della fede. È la sua persona, il suo modo di essere, vivere, operare, pensare, decidere, parlare, relazionarsi. Ogni suo gesto è via di fede o di non fede, porta che apre alla conoscenza di Dio oppure che si chiude. È la persona lo strumento di Dio per la salvezza del mondo.

Perché la fede possa nascere, sbocciare, crescere, produrre frutti nei cuori è più che urgente che colui che ascolta, riconosca il portatore della Parola come perfetto uomo di Dio. Veda che la Parola del Signore è sulla sua bocca, sulle sue labbra, nel suo cuore, avvolgente tutta la sua vita, la sua quotidiana esistenza. Se questa conoscenza storica non avviene, mai vi potrà essere apertura del cuore al soprannaturale, al divino, al mistero che la Parola annunzia, rivela, rende manifesto alla nostra mente.

Tutto si compie e si svolge nella persona che la Parola dice, proferisce, dona. Nel suo stesso essere, attraverso parole, opere, gesti, relazioni, comportamenti, il Vangelo deve essere attestazione evidente della presenza di Dio nella sua vita. La sua deve essere vita nella quale il Signore regna, vive, opera, agisce, salva, redime, converte, compie i prodigi del suo amore, della sua verità, della sua onnipotenza. Se Dio non è riconosciuto palesemente agente ed operante nel datore della Parola, mai si potrà giungere alla fede.

Elia è uomo di Dio. Una donna riceve da lui due grandi segni della presenza del Signore nella sua vita: il miracolo della farina e dell’olio, e l’altro della risurrezione del figlio morto che il profeta riporta in vita. Qual è la sua confessione di fede? Essa riconosce che la Parola del Signore è sulla bocca dell’uomo di Dio: “*Elia disse: «Guarda! Tuo figlio vive». La donna disse a Elia: «Ora so veramente che tu sei uomo di Dio e che la parola del Signore nella tua bocca è verità»”*

La donna si apre alla fede nel vero Dio che Elia porta in sé, quando vede che il Signore ha ascoltato la parola di Elia, quando il profeta porta il bambino e glielo consegna. Lo aveva preso morto, glielo ridona vivo. La donna ora sa che quest’uomo è portatore nella sua casa della trascendenza, dell’onnipotenza, della vita del suo Dio. Il Dio di Elia è veramente il Dio della vita, non è un Dio inerme, una vanità che lascia l’uomo nella morte, nell’abbandono, nella solitudine, nella carestia, nella tristezza del quotidiano, in tutte quelle molteplici difficoltà che sempre aggrediscono la nostra vita e la conducono nella morte.

La donna riconosce che quello di Elia è un Dio diverso da tutti gli altri dèi. Il suo è il Signore, l’Onnipotente, Colui che ha nelle sue mani la storia di ogni uomo. Lo riconosce per le parole che Elia dice sul suo Dio: *“Così dice il Signore, Dio d’Israele: “La farina della giara non si esaurirà e l’orcio dell’olio non diminuirà fino al giorno in cui il Signore manderà la pioggia sulla faccia della terra”» (Cfr. 1Re 17,1-24).*

Elia non parla del Dio d’Israele, non manifesta alla donna la sua verità, la sua essenza, la sua onnipotenza. Le fa solo una promessa ed essa si compie. Quanto Elia dice, diviene storia. La donna inizia a pensare. Dinanzi a lei vi è una persona particolare, singolare, unica. È una persona che parla nel nome di Dio. Parla e le cose avvengono. Dice e tutto si realizza. Poi vede lo stesso uomo che prende un figlio morto e ne consegna uno vivo. Allora non può più dubitare. Quest’uomo e Dio sono una sola cosa, una sola parola, una sola opera, una sola onnipotenza, una sola verità.

Se l’evangelizzatore non è questa cosa sola con il Dio che annuncia, ma sono due realtà distanti, separate, senza alcun contatto o comunione, l’altro lo vede, lo sente, lo avverte, lo percepisce, lo sfiora con la sua pelle e mai verrà alla vera fede. Se credesse, crederebbe solamente in un uomo, non nel Dio dell’uomo, perché l’uomo è senza Dio. Nessuno mai potrà credere in un Dio assente. Tutti sono chiamati a credere in un Dio presente. E il Dio presente è uno solo: è il Dio che è nella vita dell’uomo, stampato, impresso nella carne, nello spirito, nell’anima, finanche nelle vesti di colui che ne parla e ne testimonia l’esistenza. Un Dio fuori dei portatori di Dio non sarà mai credibile. È un Dio che non esiste. È un Dio lontano, che non è nella storia.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, in te il vero Dio si è fatto carne, vero uomo, vero figlio dell’uomo. Anche in noi deve farsi corpo, vero corpo, vero corpo dell’uomo, che cammina con i suoi fratelli per la loro salvezza eterna. Aiutaci a comprendere questa verità perché la viviamo per tutti i giorni della nostra vita. La fede non è in Dio, è nell’uomo di Dio che porta Dio, è nel Dio portato dall’uomo di Dio. Facci, o Madre, vera via della fede nel Dio che in te si è fatto carne. Facci via come tu sei stata via nel dono del vero Dio al mondo.

### Esci e férmati sul monte alla presenza del Signore

Dinamica è la nostra fede e anche la nostra verità. Dinamici necessariamente dovranno essere la nostra religione, il nostro rapporto con Dio, la nostra obbedienza, ogni nostra risposta alla Parola del Signore. La staticità non appartiene all’uomo, perché immerso da Dio in un vortice di perenne crescita, cammino, modifica dei suoi pensieri e di conseguenza di tutte le sue opere. Ciò che è stato, viene travolto da ciò che è. Ciò che è, viene abbandonato, perché la novità sempre incombe sulla nostra vita.

Spesso capita che al progresso materiale, tecnologico, per le cose di questo mondo non corrisponda un altrettanto progresso spirituale, ascetico, mistico. Si eleva l’uomo nel rapporto con le cose, non lo si eleva nel rapporto con il suo Dio. Si vuole l’uomo mobile in una religione fissata, bloccata, chiusa, non nel pensiero di Dio che è sommamente dinamico, bensì in quello dell’uomo, che spesso tende a chiudersi, smarrendosi in ciò che è stato, senza alcuna possibilità di aprirsi a ciò che necessariamente dovrà essere per la stessa legge di natura che è stata scritta da Dio nel profondo di ogni cuore.

Avendo scritto nell’uomo l’immagine di sé, Dio lo ha creato dinamico, aperto, sapiente, intelligente, capace di perenne novità. La novità dell’uomo è la santità. Essa non è però un’ascesi pensata dalla creatura, cucita sulle proprie spalle partendo dalla volontà di ciascuno. La santità è la dinamicità, lo sviluppo, la capacità di assumere nella propria vita il Dio vivo che viene per fare nuove, oggi, tutte le cose. Lui viene per ricolmare di novità i nostri giorni: novità di giustizia, amore, misericordia, conversione, elevazione.

La novità che dobbiamo costruire in noi stessi è la verità di Dio. Spesso questa è imprigionata in delle raffigurazioni del passato, vere, verissime, ma che oggi non sono più la pienezza della verità del nostro Signore e Creatore. L’errore di fermarci solo e sempre al Dio di ieri, che ha operato cose grandi, grandissime, ma in una modalità e in una forma che oggi non vanno, perché Dio ha deciso che non possano e non debbano andare, è comune, è di ogni suo adoratore. Anche i profeti spesso sono chiusi in delle raffigurazioni di Dio che necessariamente devono essere abbandonate. Dio irrompe nella loro vita e con intervento forte, risoluto, deciso, energico, li invita a cambiare.

Elia è uomo forte, violento per il regno di Dio, sfida e uccide tutti i falsi profeti che erano in Samaria. Ma è questa la via di Dio? Questo il suo desiderio? Vuole Lui che l’empio venga distrutto? Il Signore educa il suo profeta attraverso una sua potente manifestazione: *“«Esci e férmati sul monte alla presenza del Signore». Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera. Come l’udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all’ingresso della caverna” (1Re 19,1-18).* Questa rivelazione segna un forte passaggio in avanti di tutta la rivelazione. Muore il vecchio Dio, muoiono le sue vecchie forme e le sue antiche modalità di entrare nella storia.

Dio è nel sussurro di una brezza leggera. Una brezza che deve stemperare tutta la violenza, l’arroganza, la prepotenza, la stravaganza, l’onnipotenza dell’uomo di fede, che pensa che il suo Dio per mezzo di lui debba operare distruzioni, morti, catastrofi, debba scendere e mandare subito all’inferno tutti i malfattori, gli increduli, gli abietti, i reprobi, gli empi, i calunniatori, i falsificatori della sua verità, ogni falso profeta, ogni predicatore di menzogne, quanti gridano al mondo teorie dissolvitrici di ogni divina ed umana verità.

Con Elia cambia la storia, la vita, la religione, la predicazione, la stessa profezia. Dio ha un progetto nascosto di salvezza e di redenzione che dovrà essere attuato, ma per il momento l’uomo non è capace di sopportarne il peso. È come se un uomo vissuto per secoli in un luogo buio, senza alcuna luce, all’istante lo si mettesse dinanzi allo splendore del sole. Rimarrebbe accecato, tanto forte è la luce che lo colpisce. Dio si rivela progressivamente. Questa è la sua sapienza. Lui non è vento impetuoso. È sussurro di brezza leggera.

Il piano di salvezza segreto di Dio non consisterà nell’uccidere tutti i falsificatori della sua verità, i distruttori della sua Signoria sull’uomo e sulla storia. Sarà invece nel farsi Lui stesso uomo, nel suo Figlio Unigenito e lasciarsi crocifiggere per la salvezza della sua creatura. Il sussurro della brezza leggera di Dio è la croce del suo Figlio Unigenito, è quel vagito del Nato Re dei Giudei in una umile e fredda grotta, è quel camminare di Dio nella carne dell’uomo in mezzo a tutti i suoi figli e fratelli per manifestare loro la potente, grande, divina, travolgente misericordia e carità del Padre. La brezza leggera del Signore è ogni discepolo di Gesù, che imitando Lui, decide di lasciarsi calpestare per innalzare gli altri, uccidere per vivificare gli altri, morire per far sì che gli altri risorgano, scomparire lui per dare vita ad ogni suo fratello. È il mistero dell’incarnazione, il sussurro più lieve e soave, vissuto mai da Dio in favore della sua creatura.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, di questo mistero tu sei la Donna nel cui grembo il Figlio dell’Altissimo ha preso carne, si è fatto questo alito e sussurro di Dio per manifestare al mondo tutta la dolcezza e la finezza della divina carità. Aiuta noi, tuoi figli, perché anche noi entriamo spiritualmente e misticamente nel tuo grembo per essere da te partoriti come veri figli della redenzione di Cristo Signore. Tu ci concepirai, ci partorirai, ci darai al mondo, ci aiuterai a crescere, perché anche noi vogliamo essere sussurro, alito, brezza leggera e soave della grande e divina carità di Gesù Signore, carità del Padre fattasi carne, fattasi croce per la nostra salvezza.

### Mi guardi il Signore dal cederti l’eredità dei miei padri

Il desiderio è fonte di vita, perché spinge l’intelligenza ad un superamento perenne di ogni limite finora raggiunto, sprona il cuore ad affinare tutte le sue umane e soprannaturali potenzialità, obbliga la volontà a trascendersi sempre, a non chiudersi nelle piccole cose di oggi. Il desiderio è il vero creatore del futuro dell’uomo, che potrà essere di grande bene, ma anche di immenso male. Sarà di vita o di morte, di giustizia o di ingiustizia, di verità o di falsità, di comunione o di egoismo, di santità o di orrendo peccato.

Il Signore nella sua legge ha posto un limite al desiderio. L’uomo può desiderare tutto ciò che è conforme alla sua divina volontà manifestata, comunicata, rivelata. Non può desiderare ciò che è contrario ad essa. Anche nel desiderio vi è una legge da rispettare, anzi da amare, desiderare, bramare come via per la costruzione del vero futuro. Non c’è vero futuro per chi desidera contro la legge del Signore. Per costoro il futuro è solo di morte, distruzione, annientamento, imbarbarimento, inciviltà, impoverimento morale e spirituale. È la legge di Dio la garanzia eterna del nostro vero bene. Dove la legge viene soppiantata dal nostro desiderio, trasformato in concupiscenza degli occhi e della carne e in superbia della vita, lì mai ci potrà essere un futuro di bene. Sarà solo di sfacelo spirituale, morale, sociale, politico, economico.

Eva desiderò, contro il comandamento, di essere come Dio, in tutto simile a Lui, volle essere padrona assoluta della sua vita. Fu il disastro per l’intera umanità. Noi tutti ne facciamo quotidiana esperienza. La morte è il frutto di un desiderio contro la legge del Signore, contro la sua divina volontà. Questa verità va gridata con fermezza all’uomo di oggi che ha deciso di dare sfogo unicamente ai suoi desideri, quasi tutti contro la legge del Signore. Se esaminiamo tutta la nostra vita sociale, religiosa, politica, economica, ogni altro settore della storia quotidiana, riscontriamo questa unica e sola realtà: l’uomo oggi non è più governato dalla legge, ma dal desiderio. Non è incarnato nella verità, ma nella concupiscenza. Non è piantato nella volontà di Dio, ma nei suoi sentimenti. Non agisce più per pura intelligenza e ragionevolezza, ma per aneliti incontrollati e non governati del suo cuore.

È un uomo totalmente involuto, incluso in se stesso, imprigionato nella sua concupiscenza, incapace di aprirsi alla vera libertà del cuore e della mente, pronto solo a costruirsi un futuro di morte e non di vita. Quest’uomo incluso e involuto, senza alcuna trascendenza al soprannaturale, non vuole sapere che ogni suo desiderio contro la legge del Signore produce morte per l’intera umanità. Lui è un seminatore di morte, involuzione, inclusione, a volte anche di tragedie immani, che si abbattono su popoli e regni. Guerre, omicidi, genocidi, stragi, terrorismo, stupri, femminicidi, rapine, ruberie, disastri ambientali, tutto il male morale, fisico, politico, familiare, economico, finanziario, tutte le infinite povertà sono sempre e solo il frutto di desideri non repressi, non sottoposti e non governati dalla legge santa del Signore.

Sarebbe facile per tutti vivere una vita umana sulla nostra terra, sarebbe anche possibile dare una svolta a tutta la nostra storia, una è però la condizione: il governo pieno, assoluto di ogni desiderio ingiusto, iniquo, peccaminoso, erroneo, falso, non consentito. Basterebbe osservare il nono comandamento per dare nuova vita ad ogni famiglia. Invece il desiderio, la concupiscenza la sta distruggendo. Sarebbe sufficiente osservare il decimo comandamento e si risolverebbero tutte le questioni di moralità della vita pubblica e privata. Cesserebbero le rapine, i sequestri di persona, i furti, le illegalità economiche e finanziarie, finirebbero i paradisi fiscali. Un solo comandamento osservato e sulla terra si respirerebbe aria di cielo, di vera vita.

Non c’è morte sulla nostra terra che non sia il frutto di un desiderio non controllato, non governato, non sottoposto alla legge santa del Signore, secondo prudenza, fortezza, giustizia, temperanza. Sarebbe sufficiente essere un po’ temperanti in ogni cosa, e si risolverebbe tutta la questione della spesa pubblica sulla sanità. Molte malattie sono il frutto dell’intemperanza, a sua volta frutto di un desiderio di vizio. Tutti i mali che producono fumo, alcool, droga, impurità, adulteri, gola, sono una vera distruzione del nostro corpo. Educare la volontà a governare i desideri e la coscienza perché separi desideri buoni da quelli cattivi è obbligo della Chiesa di Dio. Senza educazione alla verità, al governo di se stessi, senza la grazia di Dio che è forza irresistibile contro ogni desiderio cattivo, non c’è salvezza per l’uomo. Essa non sarà mai possibile. L’uomo sarà sempre in una guerra di desideri che distruggono la sua natura.

Oggi un re desidera una vigna. La chiede al proprietario. Questi si rifiuta di cedergliela, perché eredità dei suoi padri. Il frutto di questo desiderio è la morte di quest’uomo: *«Bandite un digiuno e fate sedere Nabot alla testa del popolo. Di fronte a lui fate sedere due uomini perversi, i quali l’accusino: “Hai maledetto Dio e il re!”. Quindi conducetelo fuori e lapidatelo ed egli muoia».* (Cfr. 1Re 21,1-29). Un desiderio, una regina intrigante e malvagia, dei falsi testimoni ed è la morte di Nabot. È questa la nostra storia quotidiana.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, intercedi per noi presso tuo Figlio Gesù, perché mandi sulla sua Chiesa con potenza lo Spirito Santo, in modo che essa comprenda qual è la sua missione e la svolga con coscienza pura, retta. Il mondo ha bisogno di verità, grazia, luce, forza soprannaturale. Necessita di Cristo vita dell’uomo. Senza il dono di Cristo, i desideri governano mente e cuore ed è la morte. Tu pregherai, Madre, per la Chiesa di tuo Figlio Gesù, e noi inizieremo la costruzione del vero nuovo uomo.

**INDICE**

[LA MORALE NEL PRIMO LIBRO DEI RE 1](#_Toc165020186)

[BREVE PREMESSA 1](#_Toc165020187)

[**I TRISTIISIMI FRUTTI DELL’IDOLATRIA** 1](#_Toc165020188)

[**I TRISTISSIMI FRUTTO DELLA STOLTEZZA** 4](#_Toc165020189)

[**LA DISOBBEDIENZA E IL SUO FRUTTO DI MORTE** 11](#_Toc165020190)

[**L’IDOLATRIA LA RELIGIONE DEL POPOLO** 18](#_Toc165020191)

[**L’IDOLATRIA CREA UN POPOLO CORROTTO** 22](#_Toc165020192)

[**FALSA PROFEZIA E DEVASTANTE IMMORALITÀ** 31](#_Toc165020193)

[APPENDICE PRIMA 36](#_Toc165020194)

[Prima riflessione 36](#_Toc165020195)

[Seconda riflessione 38](#_Toc165020196)

[Terza riflessione 48](#_Toc165020197)

[APPENDICE SECONDA 73](#_Toc165020198)

[Per tuo comando 74](#_Toc165020199)

[Fino al monte di Dio 76](#_Toc165020200)

[APPENDICE TERZA 79](#_Toc165020201)

[Concedi al tuo servo un cuore docile 79](#_Toc165020202)

[La favola e lo zimbello di tutti i popoli 81](#_Toc165020203)

[Ti strapperò via il regno 83](#_Toc165020204)

[Io renderò ancora più grave il vostro giogo 84](#_Toc165020205)

[Un angelo mi ha detto per ordine del Signore 86](#_Toc165020206)

[La parola del Signore nella tua bocca è verità 88](#_Toc165020207)

[Esci e férmati sul monte alla presenza del Signore 90](#_Toc165020208)

[Mi guardi il Signore dal cederti l’eredità dei miei padri 91](#_Toc165020209)

[INDICE 94](#_Toc165020210)